217

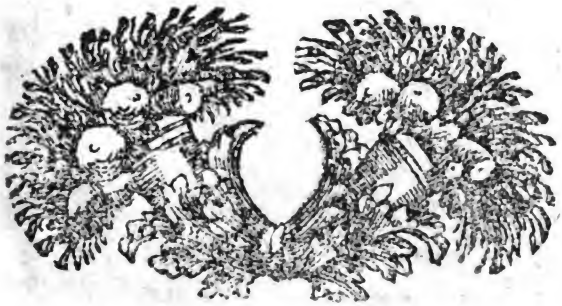
DELLE NOTITIE DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO *DELLA CITTA'* DI NAPOLI,

PER I SIGNORI FORASTIERI,

Date dal Canonico

CARLO CELANO NAPOLETANO,

GIORNATA QUINTA.



IN NAPOLI MDCXCII.
Nella Stamp. di Giacomo Raillard.
Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Errori Correttioni.

Il primo numero denota il verſo, il ſecondo la pagina.

20	8	Aulos	Avolos
22	26	eretra	eretta
24	34	imagiue	imagine
8	37	molro	molto
12	45	numaro	numero
14	52	qneſta	queſta
13	60	dalla quale	dal quale
15	66	peuſiero	penſiere
1	67	primo	prima
18	70	reſtò	reſtò
10	71	Convenro	Convento
1	75	Bargia	Borgia
13	80	panta	pianta
10	82	Luccullano	Lucullano
3	107	edeficii	Edificii
18	137	vicn	vien
16	147	detta	detta.

GIOR-

Digitized by Google

GIORNATA V.

Nella quale si caminerà per le seguẽti strade: dalle solite posate. entrati nella strada Toledo verso del Palazzo Reg. si scenderà per dentro il Convento, e Chiesa di S. Tomaso, alla strada del Convento dell' Hospidaletto. si tirerà verso il Castel nuovo; Da questo al Molo; dal Molo all' Arsenale; dall' Arsenale, ò Tarcena salendo alla strada detta di S. Lucia, vedrassi il Castel dell'Vovo. Da questo, per la strada presso S. Maria della Catena, si potrà andare a Pizzofalcone, e poscia calare per S. Maria degl' Angioli alla piazza del Regal Palazzo, e da questa per la strada Toledo tornare nel luogo di donde si è partito.

ED eccoci nella quinta Giornata, nella quale si vedrà una

parte della Città, che chiamar si può nuova, essendo che l'habitationi son tutte state fatte nel tempo del nostro Grand'Imperadore Carlo Quinto, in questa parte, e veramente si rendono degne d'essere vedute, per essere tutte comode, delitiose per lo sito, per essere architettate alla moderna, e per la frequenza del popolo.

Si suppone come nell' altre giornate, che i Signori Forestieri habbiano à principiare dalle posate, che stanno alla strada dirimpetto al palazzo della Nuntiatura Apostolica. Usciti dunque nella gran strada di Toledo prendendo il camino à sinistra verso il Regio Palazzo, dall'una mano, e l'altra vi troveranno bellissime habitationi palatiate tutte quasi d'un'istessa altezza, e frà queste à man destra un famoso palazzo con una Chiesa dentro, che intitolata viene del Monte de' poveri vergognosi. Hebbe questo la sua fundatione dalla

Con-

Congregatione detta de' nobili, fundata dentro la Casa Professa, detto il Giesù nuovo de' Padri della Compagnia, e la fundatione fù in questo modo: circa gl'anni 1600 essendo in Napoli una gran carestia, s'andava da quei buoni Fratelli, quando si congregavano col cappello ricercando qualche limosina per soccorrere in quelle correnti calamità qualche povero, che si vergognava d'accattare, conoscendosi quest'opera necessaria, la pietà d'alcuni dell'istessi Fratelli per istabilirla fece, che alcuno di essi contribuisse qualche somma di denaro; per ciascheduno, e fecero un capitale di quattro mila scudi con obligo, che i frutti s'havessero dovuto solo impiegare alla soventione de' poveri vergognosi. Passò poscia à miglior vita Gio: Antonio Borrelli nostro divotissimo Cittadino, e fratello antico della stessa Congregatione, e lasciò herede del suo havere, che ascendeva alla sō-

ma di cento mila ſcudi queſto mõte, con obligo d'impiegare i frutti alla ſteſſa opera. Con queſta heredità, e con altri legati più ricevuti, vollero l'iſteſſi Fratelli edificare una Chieſa col titolo del Monte de' poveri vergognoſi, che però nell' anno 1614. comprarono queſta caſa, chè fù del Preſidente de Curtis, che ſtava eſpoſta venale, per ducati 17. mila, e vi edificarono dalla parte del giardino la Chieſa. Col diſegno, e modello di Bartolomeo Picchiatti, & il rimanente del palazzo l'appiggionavano.

Nell' anno poſcia infauſtiſſimo 1656. fù la noſtra povera Città (ingannata dalla propria fidanza) aſſaſſinata da una fieriſſima peſte, che in ſolo ſei meſi mietè con horrore da non poterſi ſcrivere, ſe non da chi l'hà veduto (come io) quattrocento cinquantaquattro mila perſone, per lo computo, che in quel tempo ſi potè fare alla groſſa.

Non vi era più luogo da ſepelli-

re,

te, ne chi sepelliſſe, viddero queſt' occhi miei queſta ſtrada di Toledo, dove habitavo, così laſtricata de cadaveri, che qualche carozza, che andava in palazzo non poteva caminare, ſe non ſopra carne battezzata. Non poſſo dilungarmi nel diſcrivere queſta tragedia, perche far non lo poſſo ſenza lagrime.

E' da ſaperſi, che ſotto di queſta ſtrada vi è un condotto ò chiavicone, così ampio, e lato, che adagiatamente caminar vi potrebbe una carozza per grande, che fuſſe, e queſto principia dalla Pignalecca preſſo la porta Medina, che prima chiamata veniva il Pertugio, (come ſi dirà) e và à terminare alla Chieſa della Vittoria ſita fuori la porta di Chiaja dove diceſi il Chiatamone. In queſto chiavicone entrano quaſi tutte l'acque piovane, che ſcendono per diverſi camini dal monte di S. Martino.

Nel tempo della già detta peſte quell'infami, e ſcelerati becchi in

avvanzi, ò per dir meglio refiuti della peste, promettendo di portare à sepellire i cadaveri in qualche luogo sagro, li buttavano dentro di questa chiavica, & anco da Napoletani vi fù buttata molta robba, come matarazzi, & altra sopellettile sospetta di contagio, con isperanza, che il primo torrente d'acqua piovana, che noi chiamamo lava, l'havesse dovuta portare à mare.

A 14. d'Agosto dell'anno stesso calò una pioggia immensa, che formò un rapidissimo torrente, entrò nel chiavicone, mà ritrovandosi impedito dalla robba già detta, con empito grande fracassò i lati, & entrò sotto le fondamenta delle case, che stavan fundate all'antica sù la terra vergine, e ne buttò giù una quantità, e quasi tutte quelle dalla parte sinistra, che va verso del mare, principiando dalla parte della Nuntiatura fino alle carceri di S. Giacomo, dove si scoprì una par-

parte dell'antica muraglia.

Ruinò una gran parte del Collegio di S. Tomaso, e fè rimanere sotto le ruine la libraria, che era ricca di molti buoni, & antichi libri.

Buttò giù tutto questo palazzo del Monte, che poscia con ispesa grande fù dall' istesso Mõte riedificato alla moderna col modello, e disegno del nostro Francesco Picchiatti. La Chiesa restò salva; perche le fondamenta arrivavano fin sopra del monte sodo.

In questa Chiesa vi è un bellissimo quadro dove stà espressa la Santissima Vergine con molti Putti di sotto, che formano il nome di Giesù, e fù dipinto dal nostro Gio: Antonio d'Amato.

A lato di questo palazzo, e Chiesa vi è un bellissimo stradone, che và sù, quale nella seguente giornata s'osserverà.

Passato questo stradone si veggono la casa, e Chiesa fundata

con la ſoventione de Napolit. nell'anno 1628. da' Padri Teatini da noi detti Paolini, dedicata alla Santiſſima Vergine di Loreto, & in queſta vi ſi conſerva una divotiſſima Imagine della Vergine, e miracoloſa. Il pio Conte di Pignaranda Vice-Rè principiò à rifarla, mà nõ ſi perfettionò. Si terminò sì un modello della Santa Caſa Lauretana, che dentro di detta Chieſa fù eretto.

Dirimpetto di detta Chieſa ſi vede la porta de' chioſtri del Collegio di S. Tomaſo d'Aquino de' Frati Domenicani, dove ſono publiche ſchuole di Teologia, Filoſofia, e d'altre ſcienze. Queſto luogo, hebbe il ſuo principio nell'anno 1503. da Ferrante Franceſco d'Aulos, dal quale fù ordinato nell'ultimo ſuo teſtamento, che ſi fuſſe edificata una Chieſa in honore di S. Maria della Fede, & in detta Chieſa s'erigeſſe un'Altare in honore dell'Angelico Dottore S. Toma-

maſo. Gl'heredi non curarono d'eſeguire una così pia diſpoſitione, nell' anno poſcia 1534. Alfonſo d'Avolos Marcheſe del Vaſto, e di Peſcara donò a' Frati Domenicani un giardino, & alcune caſe principiate da Laura Sanſevirino ſua madre, che deſignava ivi fundare un Monaſterio di Monache, e per ultimo à petitione del Padre Maeſtro Ambroſio Salvio nell' anno 1567. Ferrante Franceſco d'Avolos juniore figliuolo d'Alfonſo contribuì molte limoſine alla fabrica della Chieſa, e Convento. Eſſendo poi ſtata nobilmente populata la ſtrada di Toledo nell'anno 1620. i Frati fecero l'ingreſſo alli chioſtri dalla parte di queſta nobiliſſima ſtrada, come ſi vede al preſente, per dove entraremo, e vedremo un beliſſimo cortile in forma ovata con una mezza volta pendente à torno; accioche in tempo di pioggia vi ſi poſſa caminare aſciutto, e queſto fù fatto col diſegno di F. Giu-

ſeppe Nuvolo Laico Domenicano della Congregatione della Sanità, famoſo architetto. Era queſto dipinto à chiaro ſcuro ſgraffito da Gio: Battiſta di Piro noſtro Napoletano, che in queſta maniera era ammirabile, poi eſſendone caſcata una parte per l'accennata diſgratia è ſtato rifatto, e dipinto à freſco da Andrea Viola, e da Nicolò Vaccaro figliuolo d'Andrea, noſtri Napoletani, e giovani ſpiritoſi in queſt'arte. Stanno eſpreſſe nelle volte molte attioni di S. Tomaſo, e di ſotto i titratti de' Pontefici, e de' Cardinali, che fin hora have havuto la Religione Domenicana.

Da queſto cortile ſi paſſa al chioſtro à due ordini tutto di travertini di piperno nobilitato, e modernato all'uſo di quello di S. Pietro Martire, eſſendo che prima era tutto pieno d'alberi d'arangio, che davano anzi horrore, che delitie. In queſto chioſtro vi ſtanno le ſtanze per le letture, & entrando à

fini-

finiſtra nel fine delle volte vi è la Congregatione de' Fratelli del Roſario, dentro della quale vi ſono alcune belle tele, che eſprimono molti miſterii della Paſſione dipinte dal noſtro Andrea Vaccaro.

Da queſto chioſtro s'entra nella Chieſa. Queſta era ſtata fabricata cola ſoda ſtruttura antica; Principiò à modernarla il Padre Maeſtro Ruffo, hoggi digniſſimo Arciveſcovo di Bari, mà perche ſopravenne la peſte, e colla peſte la diſgratia già detta, che obligò à rifare il Convento in gran parte ruinato, reſtò la refettione della Chieſa imperfetta. I Rettori poi, che ſono ſopravenuti l'han terminata, e ridotta nella polizia, nella quale ſi vede.

La volta maggiore è ſtata dipinta da Domenico di Marino, e ritoccata la dipintura da Luca Giordani: i quadri, che ſtan ſotto la volta dipinti ad oglio ſono opera dello ſteſſo Domenico. La Cu-

pula, le volte del Coro, e della Croce à fresco sono state dipinti dal Cavaliere Gio: Battista Binasca.

I due quadri laterali nel choro ad oglio sono dello stesso.

L'Altare maggiore si vede composto di bellissimi marmi con colonne, opera stimata pretiosa, e soda.

Nel lato dalla parte dell'Evangelio di detto Altare vi si vede dipinto un vaso cõ trè lettere P.M.V. anno 1725. da un vecchio Frate mi fù detto, essendo io ragazzo, che D. Tomaso d'Avolos Patriarca d'Antiochia, à spese del quale fù fatto l'Altare, vi fece fabricare un vaso di stagno della forma dipinta pieno d'oglio per farlo di cent'anni, e le lettere così voglion dire *Potes. Murum videre anno* 1725. che sono à punto i cent'anni.

Nella Cappella della Croce dalla parte dell'Evangelio vi si vede un quadro, nel quale stà espresso S. Tomaso in atto d'orare, opera

del

del noſtro Gio: Antonio d'Amato.

Nell'altro Altare dirimpetto à queſto, dalla parte dell'Epiſtola: il quadro, che vi ſi vede dove ſtà eſpreſſo il Santiſſimo Roſario è opera del noſtro Gio: Berardino Siciliano.

Nella nave in una delle Cappelle vedeſi Chriſto riſuſcitato colli cuſtodi addormentati, e due Angeli ſopra del ſepolcro, quadro dipinto da Antonio de Verzelli detto il Sodomo.

Nella Cappella della famiglia Beghini vi è un quadro, nel quale ſtà eſpreſſo il miſterio della Santiſſima Annuntiata: opera di Luigi Franzonio Borgognone.

Vi ſono in queſta Chieſa molte Reliquie, e bella ſopellettile.

Il Convento è molto ampio, e comodo fatto quaſi tutto di nuovo dalla peſte in queſta parte.

Uſciti dalla porta maggiore della Chieſa, e tirando giù alla ſtrada dell'Hoſpedaletto vedeſi un qua-

quadrivio. Quello à ſiniſtra và alli profumieri. Quello à deſtra, che anticamente chiamavaſi la Corſea vecchia, e queſta ſtrada hà diverſi vichi (come appreſſo ſi dirà) quella che và à dritto giù diceſi di S. Giuſeppe, perche in eſſa è la porta minore della Chieſa à queſto Santo dedicata. In queſto quartiere vi ſono comodiſſime habitationi, la maggior parte habitate da diverſi negotianti foreſtieri, come Toſcani, Fiamenghi, Ingleſi, Genoveſi, Lombardi, ed altri.

Hora calando per la detta ſtrada in uſcire alla ſtrada maeſtra à ſiniſtra vedeſi la Chieſa come ſi diſſe, dedicata à S. Giuſeppe della comunità de Falegnami, edificata fin dall'anno 1500. & al preſente vi ſtà appoggiata la Parocchia, & è de quelle inſtituite dal Cardinale Arciveſcovo Alfonſo Geſualdo; E queſta Chieſa molto polita, e ben trattata.

La ſuffitta è tutta d'intagli dora-

rati, l'icona del maggiore Altare, dove con molte figure di tutto, di mezzo, e di baſſo rilievo ſcolpite in legname ſtà eſpreſſo il Natale del Signore con altre figure, ed hiſtoriette, è opera di Gio: di Nola, mà hoggi li è ſtato tolto parte della bellezza, e delicatezza dell'intaglio, perche l'han voluta rinovare col farla porre in oro.

Il quadro che ſtà nel Cappellone, dalla parte dell'Epiſtola, e del noſtro Gio: Battiſta Caracciolo.

Nella prima Cappella della nave, dalla parte dell'Evangelio vi è una belliſſima tavola dove ſtà eſpreſſa la Vergine col ſuo Figliuolo in ſeno, e li Santi Maggi, che l'adorano: opera di Bartolomeo Guelfo, detto il Piſtoja, e ſotto del nome di queſto dipintore vi ſi vede dipinto un tavolozzo con i colori, e pennelli, e ſopra vi ſtà ſcritto: *ut emendent.*

Appreſſo di queſta Cappella ſe ne vede un'altra di bianco marmo ador-

adornata bizzarramente, disignata da Gio: Domenico Vinaccia, e con ogni diligenza lavorata, e posta insieme da Gio: Muzzetta. Il quadro che in essa si vede, dove stà espresso S. Nicolò al quale stà dedicata, il che mostra di svenire all' apparire del Signore, è opera di Luigi Scaramuccia Perugino. Questa Cappella fù nell'anno 1624. fundata dall'Abbate Gio: Antonio Chezzi Romano per la sua famiglia. L'ultima Cappella dalla parte dell'Epistola vi è una tavola, nella quale stà espressa la Vergine Annuntiata. Opera di Francesco Curia.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore, nella strada maestra poco lungi à sinistra vi era l'ática porta Petruccia. Come sortì questo nome non si sà, ancorche alcuni scrivono, che l'hebbe da una famiglia di questo nome, che l'habbitava d'appresso. Stava questa poco lontana dalla Torre Mastria,

le

le di cui vestiggia veggonsi sotto la cucina del Convento prossimo di S. Maria la Nuova.

In questa porta à 20. di Maggio 1351. mentre v'entrava Lodovico marito di Giovanna, doppo d'essere stato dal Vescovo Bragarense con la moglie coronato Rè di Napoli, un nembo de fiori venuto per allegrezza dalle finestre talmente spaventò il cavallo, che obligò il Rè à saltar dalla sella, ed in quell'atto li cadde la corona dal capo, la quale si divise in trè parti, mà con intrepidezza grande fattala riunire montò in un'altro cavallo, e seguì la festa per la Città, fù da tutti stimato per infaustissimo augurio.

In questa porta similmente fù da un disperato Francese, che perduto havea, litigando in giuditio un feudo, ammazzato il gran Giurista, Consigliero, e Luogotenente del Regno Andrea d'Isernia, dicēdo mentre lo feriva, *Feudo me priva-*

vasti, privabo te vita; di questa porta non se ne hà vestiggio alcuno, perche la strada è stata alzata, come appresso si dirà.

Vedesi à destra la famosa strada, che tira verso il Castel nuouo, questa era una gran piazza fatta bene accomodare da Carlo Primo, e Secondo avvanti del Castello, e nominossi delle Corregge, perche vi si correvano lancie, e vi si facevano altri giuochi à cavallo in occasioni di feste Regali, come havemo in molti de nostri antichi Diarii, ed in questo luogo giostrò Alfonso I. quando Federico Imperadore venne à vederlo in Napoli.

Non era però in questa forma, era tanto bassa quanto hoggi, e la salita della Rua Catalana in questa, essendo che prima andava in piano con la strada, ò Rua già detta; fù così poi alzata con l'occasione di cavar la terra per le fundamenta de fossi nella nuova fortificatione fatta al Castello da Alfonso

ſo Primo, e con l'occaſione d'appianare queſta parte di Città dalla ſtrada Toleto in giù, in modo che, doppo la peſte ultima eſſendo cadute molte caſe (come ſi diſſe) ſi ſcoprì ſotto le carceri di S. Giacomo tutta la ſcarpa dell'antica muraglia col ſuo cordone, e ſul cordone più de dodeci palmi di muro, e queſta ſerviva per fundamenta alle carceri, che vi ſtavan di ſopra.

E prima di queſto eſſendo Vice-Rè il Duca Midina de las Torres un certo cotal Teſoriſta denũciò alla camera, che nella piazza del Caſtello, è proprio avvanti del Torrione dalla parte di terra vi era un gran teſoro aſcoſo, vi ſi cavò, e ſi trovò un veſtiggio di caſa grande, e particolarmente una ſtalla per dieci cavalli con le ſue manciatoi molto ben fatte, dallo che ſi ricava, che con l'occaſione de foſſi ſudetti, e per appianar la ſtrada s'atterrorno molti edificii.

Laſciarono ſcritto alcuni de' no-

nostri Scrittori, che questa strada delle Corregge fusse servita in tẽpo de' Greci, e de' Romani per lo corso lampadio. Io non sò di donde l'habbiano ricavati quando questo corso si faceva presso il Ginnasio, e questo Ginnasio stava nella regione Forcellense, ò Ercolense, e presso delle ruine di questo luogo, vi è un vicolo, che sino à nostri tempi hà ritenuto il nome di lampadio, come si dimostrò nella terza Giornata.

Nell'anno poi 1559. fù questa strada ridotta nella forma, che hoggi si vede da D. Parafan de Rivera Duca d'Alcalà il vecchio, facendola tirare à drittura fino alla Porta Regale, ò dello Spirito Santo, e chiamossi non più delle Corregge, mà la strada Rivera, ed havendo perduto poi questo nome ne have acquistati tanti, quanti sono gli edificii cospicui, che in essa si vedono, perche si chiama strada di S. Giuseppe, da questa Chiesa, del-

lo

lo Spedaletto per questo Convento, della Pietà, per un Seminario d' Orfanelli, che vi si vede, di S. Giorgio de Genovesi per la Chiesa à questo dedicata da questa natione, dell'Incoronata, per la Chiesa di questo Titolo, &c. Dicesi ancora la strada del Castello, perche al Castello si và.

Hor tirando verso la fortezza si veggono à destra belli, e lunghi vichi nobilmente habitati, che vanno à terminare alla strada Toledo.

Vi si veggono belli, e commodi palazzi. A sinistra si vede la Chiesa, e Convento de Frati dell'Osservãza di S. Francesco, detto lo Spedaletto. Fù questa Chiesa fundata nell'anno 1514. dalla divota Giovanna Castriota, e dedicata al Padre della Vergine S. Gioachino, e presso di detta Chiesa vi fondò un'Ospedale per i poveri Gentil' huomini; per lo che sortì nome di Spedaletto.

Dis-

Diſmeſſo l'Oſpedale, la Chieſa fù conceduta alli Frati di S. Franceſco dell'Oſſervanza, quali con le limoſine de' Napoletani la riduſſero nella forma, che ſi vede, e vi fabricarono un comodiſſimo, ed ampio Convento con un bel chioſtro nel mezzo del quale come ben mi ricordo, eſſendo ragazzo vi ſi calava, e vi era una perenne Fontana, hoggi i Frati l'hanno appianato con gli atrii, e fattovi un famoſiſſimo pozzo nel mezzo con molte delitie de grotti per l'eſtate à rinfreſcare vini, e frurti.

Intitolarono queſta Chieſa, terminata, che l'hebbero S. Diego d'Alcalà loro Frate per una Reliquia, che del detto Santo vi collocarono, con tutto ciò per memoria della Fundatrice Giovanna hà voluto Iddio, che ſi fuſſe mantenuto il titolo dello Spedaletto.

A ſpeſe poi d'Andrea Bracato huomo di gran facoltà fù poſta la Chieſa tutta in oro à ſtucchi finti.

vi si vede una bellissima soffitta similmente posta in oro, e tramezzata con molti quadri, ne' quali stãno espresse alcune attioni di S. Diego. Quel di mezzo è opera del Cavalier Massimo Stantioni. Gli altri son fattura d'Andrea Vaccaro, ed altri nostri virtuosi Napoletani.

Presso di questa Chiesa vi è un bellissimo palazzo principiato da gl'antichi Duchi di Nocera della casa Carafa col modello, e disegno del nostro Gabriel d'Angelo; il quale se fusse stato terminato in conformità del disegno sarebbe delli famosi della nostra Città. Passò poi questo alla casa Constãzo nobile nella piazza di Portanova.

Dirimpetto à questo dalla destra vi è il magnifico palazzo fundato col disegno del Normandi dal Principe di Solmone della casa della Noja famiglia spenta in Regno, hoggi si possiede dalla nobilissima famiglia Ruffa de i Duchi della Bagnara.

Passato il palazzo de Costanzi à sinistra vedesi un vico, che và giù detto della Comedia di S. Bartolomeo per la Chiesa, che vi stà à questo Santo Apostolo dedicata, e perche vi stà un famoso Teatro dove si rappresentano publiche Comedie, ed è forse de belli, che siano nell'Italia, ed è da saperssi, che vi era in Napoli un Teatro fabricato à spese Regie, ed il Rè vi haveva una parte di quello, che da Comedianti si guadagnava. Essendosi fundato l'Ospedale dell'Incurabili, il pio Monarca Filippo Secondo donò questo jus al detto Ospedale nell'anno 1583. per ajuto de' poveri infermi, e questo jus non solo è in questo luogo, mà in tutti quelli dove si rappresentano Comedie da' publici Strioni, che ricevano pagamento da chi vuole ascoltarle. Essendo stato questo nobilmente abbellito con famose dipinture, ed arricchito di tutto quello, che ad ogni più famoso Teatro, è necessa-

rio

rio dalla ſteſſa Santa Caſa. Ne Tomulti populari dell'anno 1646. fù ruinato da ſoldati per ſervirſi de legnami à brugiare.

Fù con molta ſpeſa rifatto come prima à cauſa, che il Signor Conte d'Ognatte, havendo introdotte le comedie in muſica al uſo di Venetia, rapreſentar le fece dentro Palazzo nel luogo, che ſerviva per lo gioco della palla, che è quello dove hoggi ſtà l'officio delle Galee.

Nell'anno 1681. vi s' attaccò fuoco, ne vi reſtò altro che le mura, con la ſpeſa di molte migliaja di ſcudi fù rifatto di nuovo, come ſi ſi vede.

In queſto v'hanno rapreſentato le prime compagnie d'Italia, oltre le Napolitane, nelle quali vi ſono ſtati huomini grandi in queſt'arte. Hora nel Carnevale vi ſi rapreſentano con molta ſpeſa, Comedie in muſica, ed in ogni anno vi và qualche caſa à male per ca-

gion delle cantarine, che vi rapresentano, e che cantando incantano.

Per lo vico dirimpetto à questo detto de greci, si và in un altro teatro per comedie detto di S.Gio: de Fiorentini, per esser vicino alla Chiesa di questo titolo; questo fù eretto per li comedianti spagnuoli delli quali ne' tempi passati ne venivano dalle Spagne famose compagnie, e rappresentavano eruditissime Comedie, nel di loro Idioma.

Passato questo vico dalla stessa mano, ed il palazzo del già fù Consigliero Gio: Battista Rocco, vedesi la Chiesa di S.Giorgio della Nation Genovese. Havea questa nation una sua Cappella sotto l' infermaria di Santa Maria la Nuova, eretra fin dal anno 1525., e vi fondarono una compagnia detta de battenti, riuscendo poscia angusto il luogo per la frequenza de Nationali comprarono alcune case,

232
se, presso la Chiesa dell'Incorona-
ta, e nell'anno 1587. vi edificaro-
no una chiesa, e v'accomodarono
un luogo per Ospedale de Genove-
si, minacciando poscia ruine si cō-
prarono il publico Teatro per le
comedie, che in questo luogo ne
stava, e che fino à nostri tempi s'è
detto S. Giorgio alla comedia vec-
chia, e v'edificarono col modello,
e disegno di Bartolomeo Picchiatti
la presente chiesa, e l'ottennero
dal Sommo Pontefice per Paroc-
chia della Natione.

Fù ella terminata con ogni di-
ligenza nell'anno 1620. e con mol-
ta politia, ornata con bellissimi
quadri nelle cappelle, e nell'Alta-
re maggiore vi è una tavola, nella
quale stà espresso da Andrea di Sa-
lerno S. Giorgio à cavallo, che uc-
cide il dragone, opera degna di
stima, la chiesa, e ben servita, e nel
pavimento vi sono molti sepolcri
de nobili Genovesi.

Segue à questa l'antica Chiesa

detta S.Maria della Incoronata, nella quale vi si cala per tredici scale, quando per prima vi si saliva, e questo per la causa accennata di sopra.

Questa Chiesa è memoranda per la cagione della sua fondatione.

In questo luogo da gli Regii Angioini vi fù eretto il Tribunale per decidere le liti, e credo bene, che in quei tempi fusse stato detto il tribunal della Bagliva, atteso che doppo i passati trauagli riceuti da Lodovico Rè d'Vngaria, quale passò nel Regno per vendicar la morte d'Andrea suo fratello. Tornò Giovanna in Napoli col marito, à 21.di Maggio del 1351. furono dal Vescovo Bragarense legato Apostolico solennemente coronati, e la funtione fù fatta in questa strada delle coregge, ed il palco Regale fù ererto avanti del palazzo sudetto della giustitia. La Regina in memoria d'un così lieto giorno volle che il tribunal sudet-

233
detto fusse cambiato in una Chiesa, e dedicata alla Vergine col titolo d'Incoronata per la sua coronatione, come in effetto fù eseguito, ne solo la Chiesa vi fondò, mà ancora uno Ospedale per i poveri, ed havendolo dotato di larghissime rendite, lo diede alla cura de Padri Certosini, ò Cartusiani; hora detti di S. Martino, fece tutta dipingere la Chiesa da Giotto Fiorentino dipintore insigne in quei tempi tanto lodato dal Petrarca, fù questo discepolo de Cimabue, che fe ripatriare la dipintura in Italia, e vi fece esprimere diverse Istorie, e particolarmente la sua coronatione, nella quale si vedevano i ritratti al naturale della Regina, del Marito, del Legato, e di quei Signori, che intervennero alla funtione, hoggi stanno quasi tutti ruinati sì per opera d'alcuni che han cercato di raderne il colore azurro oltramarino, che vi stava posto senza sparambio, sì anco

per l'humido, che è trapelato nelle mura, non havendo curato i monaci di mantenerle asciutte, e veramente compassionevole il caso. Essendo stata dismessa l'opera pia fondata dalla Regina, lo spedale è stato trasformato in magazino, dove si vende vino, la parte superiore per Ospitio de procuratori, e d'altri monaci, che vengono nella Città, come anco per habitatione del Sacrista, e de preti, che officiano nella chiesa, mà quel che è peggio nel alzarsi, come si disse, la strada intorno le mura della Chiesa, vi si fecero alcuni ripari à modo di fossi, perche la terra accostata alle mura sudette non l'havesse inhumidite, i monaci havendovi aperto un magaziono di legname, l'hanno coverti de travi, che espongono venali, cosa che la finisce di ruinare. E qui è d'avertire una cosa, le dipinture sudette vanno dall'intendenti comunemente stimate del pennello de

Giot-

234

Giotti, i noſtri ſcrittori l'aſſeriſcono, Petrarca in una ſua Epiſtola ne fa mentione, che anco in tempo della Regina Giovanna ſi ritrovava in Napoli, e queſte dipinture vennero fatte doppo la coronatione di Giovanna, che ſuccedè nell' anno 1351, ed il Vaſari porta nelle vite de pittori Fiorentini, che Giotti paſsò à miglior vita nell'anno 1336. dello che ſi può credere, che ſia sbaglio del Vaſari.

Hoggi in detta Chieſa non vi ſono rimaſti del Giotti, che alcune figure nella volta, e preſſo la cappella del Crocifiſſo dalla parte dell'Evangelio alcune teſte, e frà queſte quella della Regina, che anco frà breve, come l'altre anderanno à male.

Nella nominata Cappella del Crocifiſſo vi è la ſtatua del Signore in Croce, con quelle de i due Ladri ſcolpiti in legno, che ſi ſtimano opera del Merliano.

In queſta ſtrada che havendo

lasciato il nome delle correggie, havea preso quello dell'Incoronata nell'anno 1352. Lodovico in memoria della sua Coronatione, e per honorar questa Chiesa vi stabilì in ogn'anno nel giorno della Pentecoste una festa Reale, ed instituì l'ordine de Cavalieri del Nodo, nel quale furono riceuuti i primi Signori del Regno, e professavano di star sempre uniti al servitio della fede, e del di loro Rè; Portavano la loro divisa, e nel petto un nodo ben stretto, ancor che altri dicano nel braccio, di seta, e d'oro adornato di perle.

Dirimpetto à questa Chiesa vene è un altra similmente alla Vergine dedicata, sotto il titolo della pietà de Turchini per lo seminario, che vi è de poveri Orfanelli, che di questo colore portano sottane, e zimarre, e quì sono riceuuti, e mantenuti con gran carità da Governatori del luogo, che vi mantengono preti secolari per

Mae-

Maestri, e Rettori, dalli quali vengono eruditi prima nel santo timor di Dio, poi nelle buone lettere, e nell'altre virtù, e particolarmente nella musica, nella quale riescono molti soggetti degni.

Quest'opera uscì dalla pietà de molti Napoletani confrati bianchi di S. Maria dell'Incoronatella, che stà nella Rua Catalana. Questi per alcune sciagure accadute nella nostra Città nell'anno 1583. vedendo molti poveri ragazzi Orfani andar dispersi di quà, e di là, senza agiuto, per far cosa grata à Dio nel sovenimento del prossimo ne raccolsero molti, e loro diedero ricetto in una casa contigua alla Chiesa, dove si congregavano; mà essendo cresciuto il numero il luogo si rendeva angusto, che però accumulate molte limosine stabilirno di fundare una Chiesa, ed una casa più ampia, e comprato questo luogo vi diedero principio nel anno 1592., e fù terminata nel 1607.

nel modo nel quale si vede, tanto che va stimato de migliori in questo genere, che s'habbia la nostra Città.

La Chiesa poscia vedesi abbellita con questa occasione. Circa gl'anni 1638. fecesi una Salva Regale nel Castelnuovo, e sparandosi nel torrione dalla parte del palco, s'attaccò fuoco alla polvere, che si conservava in un camerino nella punta del detto bastione, con la morte di molte persone, volarono per l'aria le pietre, che calarono à fracassare molti tetti; e particolarmente questo di questa Chiesa, in modo che quasi la lasciò discoverta. Mà presto dalla pietà de Napoletani, non solo fù rifatto, mà adornato di diverse dipinture, come si vede; il quadro di mezzo con altri sono opera del nostro Giuseppe Marulli. La divotissima imagiue della Vergine, col suo figliolo morto avvanti scolpita in legno, è opera del nostro

Mat-

Matteo Mollica. Vi è una cappella ornata de marmi nel muro della Croce dalla parte dell'Epistola dedicata à S. Anna dal Regio Consigliero, già fù Francesco Rocco, il quadro, che stà nel mezzo, egli è opera d'Andrea Vaccaro, i quadri laterali, dove stanno espresse due attioni della Santa, sono stati dipinti dal Cavalier Farelli. I quadri che stan sopra sono del pennello di Nicolò Vaccaro, figliolo d' Andrea. La statua del Consigliero, in attod'orare, che stà situata sopra del suo monumento, fù lavorata da Lorenzo Vaccaro.

Sopra de dormitorii de figlioli, dalla parte della strada viè la Cõgregatione dove s'unisconо i fratelli, che governano la casa, in questa vi sono molti belli quadri del nostro Giordano, e particolarmente quello dell'Altare, dove stà espressa l'inventione della Croce, titolo di questo Oratorio, fatto con molto gusto dal detto pit-

tore. Attaccati à queſta Chieſa vi ſi vedono bèlli, e commodi palazzi, e quì s'entra nella famoſa piazza, che da noi ſi chiama Largo del Caſtello, piazza frequentatiſſima, e per lo paſſeggio delle carozze, e per la quantità di Monta in banco e Ciarlatani, che in ogni giorno vi vanno à ſmaltire i loro ſecreti, e nel entrarvi avvanti del palazzo, che fù del Sig. Moles, hoggi della famiglia Caravita, quanto nobile, tanto ricca de Togati, e de letterati Cavelieri, e frà queſti, Frà Giovanni Caravita, Cavaliere del Ordine di S.Giovanni, che per la prudenza grande, e grand'eruditione, così nelle matematiche, come in ogn' altra ſcienza, ſtà nella riga de primi della ſua religione. Hor come diſſi avvanti di queſta caſa nel mezzo della piazza ſtà ſituata una vaghiſſima fõtana, per le ſtatue che vi ſono, per la bizzarria del diſegno, e per l'abbondanza dell'acque, che ſcherzano in varii mo-

modi si può annoverare trà le belle d'Italia, il disegno, ed i lavori delle statue, sono del ingegno, e dello scalpello del Cavalier Cosimo Fansaga, s'ammira in questa sopra tutti la statua del Nettuno che situata sopra la conca, sostenuta da quattro Satiri Marini và molto stimata da gli intendenti dell'arte. Questa gran fontana fù fatta per situarla avvanti il Regio Palazzo, mà conoscendosi potere impedire le festi, che in detta piazza far si sogliono, si desegnò collocarla nel ameno torrione di S. Lucia avvanti del Castel del Ovo, e di già s'eran fatti i condotti e le fondamenta, mà perche s' avvertì, che in occasion di guerra poteva esser danneggiata dallo sparo de cannoni, in tempo del governo del Duca di Medina, fù collocata con molte aggiuntioni in questo loco ritenẽdo il nome di Medina, à destra di questa fontana, dove stà la strada che vien da Toledo, detta di San Gia-

Giacomo, fù dalla Regina Giovãna trasportata la porta Petruccia, che poi in tempo di D. Pietro di Toledo, fù passata presso di Santa Maria à Cappella della spiaggia, che con la voce del nostro popolo vien detta porta di Chiaja, chiamandosi prima porta del Castello.

Hora quest'ampia, e nobil piazza, và coronata dalla destra de bei palazzi, e dal famoso tempio dedicato dalla natione Spagnuola al Glorioso Apostolo S. Giacomo tutelare delle Spagne.

Le sponde de fossi del Castello sono adornate da tre famose fontane per delitie di chi vi passeggia nell'estate, in quella di mezzo vi era una statua d'una Venere nuda giacente, che era la più bell'opera, che fusse mai uscita dallo scalpello del nostro Girolamo Santacroce, mà ne è stata tolta, e trasportata fuor d'Italia, ed in sua vece vi è stata collocata una malfatta copiaccia. Mà già, che siamo in

que-

questa piazza si può osservare la Chiesa. e casa di S.Giacomo; mà prima fia bene dar qualche notitia della fondatione.

Il gran Giovan d'Austria figliolo del invitto Imperador Carlo V. havendo unito al suo valore la pietà Christiana, doppo della così rinomata vittoria navale contro de turchi, tornò in Napoli, dove in memoria edificò una chiesa, ed uno Spedale per la natione Spagnuola, col titolo di S. Maria della Vittoria, nel luogo delle Mortelle, dove hora è il Monasterio di S.Catarina da Siena de Donne Domenic. mà la magnanimità di D.Pietro di Toledo, che comportar non sapeva cose volgari, e misere, cercò di fondare un luogo à misura della grandezza del suo grand'animo, che però col suo proprio danaro, con molte limosine ottenute, così da nobili Spagnuoli, come da Napolitani, e con le contributioni della soldatesca tassan-

ſando il capitano del terzo Spagnuolo à pagare un ducato in ogni meſe nelle ſue paghe, gli Officiali ſubordinati un mezzo ducato, e li ſoldati ordinarii un carlino per ciaſcheduno comprò molte caſe in queſto luogo, che chiamato veniva Genua piccola per li tanti Genoveſi, che v'habitavano preſſo la loro Chieſa, e mi diceva un vecchio de 98. anni d'età d' haver ſaputo dal ſuo vecchio padre che in queſto luogo, e quartiere non v'era caſa, che habitata non fuſſe ſtata da Genoveſi per habitare vicino la propria Chieſa, in modo che la loro loggia, ò ſtrada, che ſtava nella Pietra del Peſce, come ſi diſſe, reſtò affatto dishabitata; à 6. di Marzo del 1540. ſi diè principio à queſta Chieſa, ed Oſpedale, col diſegno modello, e direttione di Ferdinando Manlio noſtro Napolitano, il quale benche haveſſe hauto pianta ſufficiente, deſignò la Chieſa in modo, che

dal

dal altare maggiore si vedesse la punta del Molo, e però dalla parte dell'Epistola nella nave minore si vedono cappelle di pochissimo fondo, e dalla parte dell'Evangelo oltra misura sfondate.

Entrati in questa Chiesa si può osservar di bello dentro del Choro il Sepolcro di Don Pietro di Toledo di gentilissimi marmi in Isola erettoli da D. Garsia Vice-Rè di Sicilia suo figliolo, questa è un opera, che hà del maravigliosо, in modo che non ha potuto essere in tutto biasmata da Giorgio Vasari. Ricco è questo sepolcro di molte statue, sopra vedonsi due famose statue ingionocchioni, che guardano l'altar maggiore dalla parte di dietro, una porta il ritratto di D. Pietro l'altra della Moglie. Ne gli angoli vi sono quattro statue che rappresentano quattro virtù, sopra vi sono molti putti in atto di mestitia, benche alquanto maltrattati. Ne'lati vi sono trè ta-

vole

vole di marmo, dove à mezzo rilievo, ed à baſſo vi ſtanno eſpreſſe alcune belliche attioni di queſto Signore, che paion fatte da mano divina. Vi ſono molti arabeſchi, ed ornamenti così delicati, che maggiori non ſi potrebbero riconoſcere in cera, il tutto fù fatto dal noſtro Gio:Merliano detto di Nola; nel pilaſtro maggiore della croce, dalla parte dell'Epiſtola vi è una cappelletta, che guarda l'altare grande; in queſta vi ſi vede una tavola, nella quale ſtà eſpreſſa la Vergine, che tiene il ſuo putto in braccio. Stimaſi di Rafael d'Orbino, però da gl' intendenti mi ſi dice, che queſta tavola fù tolta via, e traſmeſſa altrove, e che queſta che al preſente vi ſi vede, è una copia della prima fatta da un valent'huomo.

Dalla parte dell'Evangelio nella croce, vi è un cappellone della Natione Catalana, ove ſi vede una tavola, nella quale vi ſtà eſ-

preſſa

preſſa la Vergine Aſſunta, opera del Criſcolo, nella cappella de continui di S. E. vi è una tavola con l'Imagine di S. Giacomo, opera di Marco da Siena, ed altre tavole di diverſi virtuoſi. Sù la porta maggiore vi è un quadro, dove ſtà eſpreſſo il Sacro Natale del Signore, opera è queſta di Bartolomeo Paſſanti noſtro Napolitano, che fù il miglior allievo, che ſia uſcito dalla ſcola di Giuſeppe di Ribera. Molte opere di queſto artefice ſono ſtate paſſate di mano del Maeſtro; in Napoli ſono rimaſte poche opere di queſt'huomo eſſendo che dal già fù Gaſparo Ruemer Fiamengo ſono ſtate la maggior parte raccolte, ed inviate in Fiandra. La Chieſa è ſervita da un numeroſo Clero, e vi ſono molte belle ſepolture di diverſi nobili Spagnuoli, come ſi può vedere; vi ſi conſervano di S. Reliquie, un pezzo del ſanto legno della Croce, ed un oſſo della ſpalla di Santa Bar-

Barbara Vergine, e Martire.

Da questa si può passare à vedere il cortile nel mezzo del quale vi è una perenne fontana; vi è il parlatorio delle Monache della Concettione, e da questo si può salire à veder lo Spedale, il quale è molto ampio comodo, e ben servito, ed in questo non si ricevono che poveri infermi della Natione, così febricitanti, come per ogn' altro accidente, e presso di questo Ospedale vi è il publico Banco, quale fù eretto nell'Anno 1597.

Questa casa Banco, e Chiesa viene intitolata S. Giacomo, e Vittoria, atteso che vi fù unito nell'anno 1590. lo Spedale già detto di S. Maria della Vittoria, eretto nell' anno 1572. dalla buona memoria di D. Gio: d'Austria nelle case di Lucretia d'Afflitto.

Tornati per la stessa porta della Chiesa per dove s'entrò nella piazza del Castello, ed in uscire vi è un famoso Oratorio, ò vogliam dire

dire Congregatione del Santiſſimo Sacramento, dove ſtanno ſcritti, e vi ſi congregano moltiſſimi divoti nobili Nationali, e nel giovedì, che chiude l'ottava Corpus, fanno una ſolenniſſima proceſſion per le ſtrade d'intorno alla Chieſa, che veramente è degna d'eſſer veduta, perche in ogni capo ſtrada vi ſi fanno con bizzaro, e nobile Teatro un altare ricco de teſori d' argenti, e queſti ſono al numaro di quattro, ſi può dire, che queſta ſia una delle belle feſti che ſi faccia nella noſtra Città.

Mà tornati nella piazza del Caſtello, dove finiſcono i foſſi dalla parte del Palco, ò giardino Regio, vedeſi un belliſſimo ſtradone, che ſpunta alla piazza del palazzo Regale, queſta prima, altra larghezza non havava, che quella, nella quale ſi vede la laſtricatura di pietre nere, dalla parte del giardino ſtavano attaccati molti commodi palazzi, quali doppo i tumori po-

pu-

pulari furono dal Conte d'Ognatte fatti buttar giù essendo stati stimati di qualche pernicioſa conſequenza in ſimil congiuntura di guerra, reſtandone ſodisfatti i i padroni del prezzo.

Mà è tempo di vedere il Caſtel nuovo. Hebbe queſto aggiunto, che ritiene fin hora à differenza del vecchio, che ſtava dove è hora la Chieſa di S. Agoſtino, che fù diroccato, come ſi diſſe.

Il principio della ſua fundatione fù così. Carlo Primo d'Angiò, vinto Manfredi, e conquiſtato il Regno entrò in Napoli nel giorno del Apoſtolo S. Mattia del 1266. Andò egli à ſtanziare nel Caſtel Capoano, mà perche la ſtanza non li piaceva per eſſer fatta alla Tedeſca, ordinò che ſe ne fabricaſſe un altro alla Franceſe, e così dal Architetto Gio: Piſano fù eletto il ſito dove hoggi ſi vede, e col modello dello ſteſſo Piſano circa gli anni 1283 fù egli edificato, che è quel-

lo

 242

lo che ſtà nel mezzo de travertini di piperno con quelle Torri altiſſime, perche in quei tempi, ne quali non v'era l'uſo del cannone, la fortificatione conſiſteva nell'altezza delle mura, e delle Torri In queſto luogo, che fuori ne ſtava della Città vi ſi vedeva edificato il convento de Frati Franceſcani, con la chieſa intitolata S. Maria de Palatio, ne hò potuto ſapere di donde ſortì queſto titolo, puol eſſere, che quì fuſſe ſtato qualche palazzo di ricreatione donato à Frati per la fundatione, portano alcuni de noſtri ſcrittori, che fuſſe ſtato eretto dallo ſteſſo Padre S. Franceſco, fù fatto diroccare, e trasferire à ſpeſe dello ſteſſo Rè, nel luogo dove ſi vede, come nell'antecedente giornata ſi avvisò.

Nel foſſo del detto Caſtello v' entrava il mare, dalla parte, dove hora è la Tarſena, e nella bocca per dove entrava vi fece fabricare una gagliarda Torre, che detta

vie-

viene al presente la Torre di S. Vincenzo per una Chiesa erettali vicino, à questo Santo dedicata.

Il Rè Alfonzo Primo d'Aragona havendo conquistato il Regno, e conoscendo questo castello esser di nessun rilievo, non essendo atto al uso delle Bombarde designò di servirsene per maschio, e con la nuova fortificatione di quei tempi lo cinse di nuove mura, e di nuovi bastioni, mà tondi atti al maneggio del cannone, e de nuovi fossi, ed Alfonso medesimo ne fù l'ingegniere, ed in fatti riuscì una delle famose fortificationi di quei tempi.

A 16. di Marzo dell'anno 1546. s'attaccò fuoco alla monitione, che si conservava nel bastione che guardava la Marina, e con morte di trecento persone lo mandò per aria con danno notabilissimo di molti edificii vicini, e particolarmente della Chiesa, e Spedale di S. Nicolò, che in questa occasione furo-

243
furono trasportati dove hora si vedono. D. Pietro di Toledo presto il rifece, mà più ampio, ed in forma quadrata, e con questa occasione nella stessa forma ridusse il Bastione dalla parte di terra presso il giardino del palazzo. Questo modo de baluardi quadrati furono posti in opra in tempo dell'Imperadore Carlo V. perche riescono più sicuri à difender l'un l'altro; de Baloardi tondi fatti d'Alfonso non ve n'è rimasto altro, che uno, perche puol esser difeso da gli altri due quadri, che sporgono più in fuori.

S'entra in questo Castello per ponte levatojo di legno, che stà sul fosso, e nel Castello di dentro per ponte di fabrica, ed entrandovi per prima s'incontra una maestosa facciata di marmo, nella quale con molte figure stà espresso il trionfo d'Alfonzo, quando trionfante entrò in Napoli, con altre storie degne d'essere osservate come ben

fatte, quest'opera fù fatta fare da Napoletani per erigere un Arco trionfale al uso de Romani, desi-gnando di collocarlo presso le scale della porta minore della Cartredale, mà perche eriger non si poteva senza buttar giù una parte della casa di Cola Maria Bozzuti, che haveva servito da valoroso, e fedel soldato Alfonzo, non volle il Rè, che Cola Maria fusse rimasto disgustato in vedersi la casa ruinata, restando contento, che l'arco fosse collocato nel luogo, nel quale si vede.

Quest'Arco fù opera di Pietro de Martino Milanese, che fù tanto caro d'Alfonzo, che doppo d'haverlo largamente premiato lo creò Cavaliere. Morì questi in Napoli, e fù sepolto con molto honore nella Chiesa di S. Maria la Nuova, nell'anno 1470 In rifarsi poi la Chiesa il marmo è stato rimosso, e dissipato.

Vedesi appresso una porta di bron-

bronzo, così forte che non potè essere sbusciata da una grossa palla di cannone scagliata da dentro la piazza del detto Castello, ed è à punto quella palla, che al presente vi si vede. Questa porta vedesi nobilmente Istoriata à basso rilievo con alcune attioni de gli Aragonesi, e questa fù fatta col modello di Giuliano da Majano. Vi si veggono ancora altri mezzi rilievi in marmi, che compongono alcune storie delli stessi Aragonesi scolpiti dallo stesso autore.

S'entra in una comodissima piazza d'Armi, ed in questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire Santa Barbara, e questa composta alla gotica, benche modernata; la porta vedesi ornata di marmi d'ordine corintio nelle basi delle colonne vi stanno collocati, il ritratto à basso rilievo di esso Giuliano della figliola, ed altri che vi lavoravano.

Dentro del Coro nobilmente

modernato, con ſpalliere di ſtravagante legname di noci, il tutto fatto per la zelante attentione del Cura, ò Paroco del Caſtello, nella facciata di mezzo vedevaſi un quadro, nel quale ſtava dipinta la Vergine col ſuo figliuolo in ſeno adorato da Santi Maggi, due de quali portano il ritratto d'Alfonzo Primo, e di Ferdinando, da molti ſtimaſi che queſta ſia la tavola di Gio: da Bruggia inviata al Rè Alfonzo, ſcrivendoſi da Giorgio Vaſari, che qneſta ſia ſtata la prima dipintura ad oglio, che ſia ſtata viſta in Italia, e che diede motivo ad Antonello di Meſſina di portarſi in Bruggia per ſapere il ſecreto, come ſi diſſe nel oſſervare alcune dipinture di Cola Antonio di Fiore nella Chieſa di S. Lorenzo. Altri vogliono che la tavola de Maggi di Gio: di Bruggia fuſſe quella che donò il Rè Federico alli Frati di S. Maria del Parto à Mergellina, credaſi come ſi vole. Queſta

245

sta Tavola con l'occasione d'abellire la Chiesa è stata trasportata nel muro laterale dalla parte dell' Evangelio, dentro lo stesso Coro.

La chiesa vedasi tutta posta in stucchi dorati, e tutte le dipintnre che vi si veggono, così ad oglio, come à fresco sono di Pietro del Pò Siciliano.

Dentro di questo Coro dalla parte dell'Evangelio, vi è una porta, per la quale s'entra in una spatiosa scala à lumaca di marmo de 150. scalini, che và fin sù la torre, e che secretamente conduce alla sala grande, & ad altri appartamenti, ed in questa non si può desiderare maggior commodità, bizzarria, e maestria, perche fin dal ultimo scalino si vede chi stà nel primo, e chi sale, e scende, è questo fù opera di Gio: Pisano.

Dentro della Sacristia vi si vede una statua della Vergine, col suo bambino in braccio di marmo co-

sì delicato, che sembra alabastro, e con disegno, e tenerezza da non saperſi fare in quei tempi, e si stima opera del Majano.

Usciti da questa Chiesa si può salire per la scala scoverta, che li stà appresso à veder la sala atchitettata alla Gotica dal Pisano in forma quadra con tal giuditio, e simetria, che parlando secretamente in un cantone si sente da chi stà nell'altro; in questa sala, come alcuni scrivono, S. Pietro da Mortone Pontefice detto Celestino, renunciò il suo Pontificato. Quì si facevano i più solenni festini; quì Federico Imperadore in tempo d' Alfonzo Primo riceve complimenti grandi, e nel prossimo appartamento allogiò con la moglie, quì furono miseramente imprigionati, il Conte di Sarno, ed i figlioli, ed il secretario Petruccio per ordine del Rè Ferdinando Primo, come promotori della congiura de baroni, mà hoggi ha perduta la bel-

lez-

dezza, e curiosità che in se riteneva perche D. Pietro d'Aragona vi hà trasferito l'Armaria, e come tale hoggi si può vedere. Serbansi in quest'armi da potere armare cinquanta mila soldati di tutte armi, così fanti, come Cavalieri, vi si conservano ancora molte armi antiche.

A man sinistra, quando s'entra sopra d'una porta, che andava al appartamenti, ed alla tribuna vi sono alcuni bassi, e mezzi rilievi di Giuliano da Maiano, che più belli non si puon vedere.

Si ponno vedere i diversi appartamenti che stanno d'intorno a questa piazza, che non si ponno rendere credibili à chi non li vede, onde non è maraviglia quelche si scrive d'Alfonzo Primo, che in uno stesso tempo haveſſe alloggiato alla regale nella sua casa Cardinali, Prencipi, ed Ambasciatori, benche in quei tempi non vi fusse il fasto d'hoggi di tante camere, ed

anticamere. Salite le prime teſi della ſcala degli appartamenti che ſtà alla deſtra della porta della chieſa, vedeſi la ſtanza hoggi ridotta in una belliſſima cappella, dove fù alloggiato da Ferdinando Primo S. Franceſco de Paula, e quì per tradition ſi hà che haveſſe fatto il miracolo di tagliar le monete, e farne uſcir ſangue.

Le ſtanze che vi ſtan di ſotto, che ponno ſervir per contramine, così nella vecchia, come nella nuova fortificarione ſono maravigliose, e molte di queſte potean ſervire di ſtalle à centinaja, e centinaja de Cavalli.

Le monitioni poi di guerra ſono grandi, e delle bombarde, oltre di quelle che di continuo ſtan sù le muraglie, e baſtioni ve ne ſono in grandezza, che non han pari; non credo che fortezza di queſta ſi veda più bella munita.

In queſto Caſtello vi è una ſorgiva d'acqua molto perfetta, che

212
forma una fontana anco fuori del Castello nella via del Arsenale.

Usciti da questa fortezza nella piazza vedesi una vaga fontana de marmi, fatta nell'anno 1549. per ordine del Conte d'Ognatte, col disegno del Cavalier Cosimo, ed in essa vi si veggono quattro cavalli Marini che buttano acqua per la bocca, e vi si leggono due spiritose inscrittioni composte dal nostro Gio: Battista Cacace, poco lungi da questa presso la garitta della guardia spagnuola, dove sempre assiste una compagnia, che in ogni sera si muta, ed auuanti la chiesa dedicata à S. Maria di Monserrato, Chiesa di molta divotione servita da PP. Benedettini Spagnoli, vi si vede un altra fontana di marmo cõ una bella conca nel mezzo, e con un putto, questa fù fatta à spese della Città, che riceve l'acque che sgorgano dentro la torre Mastria, che stà come si disse nel Convento di S. Maria la Nuova.

Caminando auanti si vede il nostro Molo, detto il Molo grande, à differenza dal picciolo, e del molo di mezzo. Fù questo edificato nell' anno 1301. da Carlo Primo Angioino, fù poscia accresciuto da Carlo Secondo suo figliuolo. Fù ampliato da Alfonzo Primo, con tirarlo più avanti dalla parte del fortino, e lo fortificò col farvi porre d'intorno quei gran sassi, che fece quà portar da Puzzoli nella guerra, che hebbe con Genovesi.

D. Arrigo Gusmano Conte d'Olivares, circa l'anni 1598. disignava d'ingrandirlo con aggiungervi un altro braccio, che si principiò dalla Torre di S. Vincenzo, come ne appare l'incominciata fabrica, mà non si potè terminare per la morte del nostro Monarca Filippo Secondo, che mutò le cose.

Essendo rimasto quasi derelitto per la nuova tarsena fatta da Don Pietro d'Aragona in modo che in più parte si vedeva maltrattato dal l'on-

l'onde, D. Gasparro d'Aro Marchese del Carpio, l'hà riparato, fortificato, ed abbellito nel modo che si vede.

Vi si vede un bellissimo fanale lateritio, che da noi si chiama Lanterna forse de belli, che ne Porti veder si possa fatto nell'anno . col modello, e disegno del nostro Pietro de Marino Reggio ingegniere, presso di questo Fanale vi era una gran fontana, e per delitie di chi andava à spatiarvesi, e per commodità de legni, che stavano nel porto. Fù fatta in tempo del Duca d'Alcalà, circa gl'anni 1559. era in forma ottoangulare non uguali, ne' minori sgorgava l'acqua dalla bocca di quattro delfini, in alcuni piccioli ricettacoli che uscivano fuori del fonte maggiore per dar commodità, à chi bere voleva; nel mezzo degli angoli maggiori vi si vedevano quattro statue tonde, che rappresentavano i quattro fiumi principali del mondo,

questi dal urne che tenevano sotto del braccio versavano nel fonte acqua in quantità, e queste statue da Napoletani venivano chiamati i quattro del molo, che diedero un adaggio che fin hora corre, ed è quando si vede uno con affettata gravità ò pure tardo nel moto dir si suole è uno delli quattro del molo. Nel mezzo di questo fonte vi si vedeva elevata una tazza, nel mezzo della quale scorgevasi collocato unantichissimo marmo forato, dalla quale sorgeva l'acqua, che versava nella Tazza, ed in quel marmo scolpito vi stava di fattura greca un Apollo in mezzo delle Sirene, e del Sebeto che dal Vinando si riporta havere osservato per altaretto degli antichi Dii, e poscia collocato sù di questo fonte. Don Pietro Antonio d'Aragona la fece disfare, sotto pretesto di volerla trasportare nella nuova Tarsena, mà il vero si è

che

che la fece trasportare nella sua casa nelle Spagne, e così Napoli è rimasta priva d'un così delitioso fonte, opera delle più studiate del nostro Gio: di Nola.

Più auanti vi si vede un bellissimo fortino, che serve per la custodia delle Galee, e vi stan di guardia i Soldati vantaggiati delle stesse Galee.

Tornando sù, e proprio dove si vede la Garitta, nella quale risiede la guardia de soldati Spagnuoli, si veggono due strade quella à destra va d'auanti, dove stava l'antico Arsenale fatto da gli Angiovini, ed ampliato da i Rè Aragonesi, come si disse, e vien chiamata la strada Olivares, perche fù ridotta in questa forma, ed abellita con fontane dal Conte d'Olivares Vice-Rè nell'anno 1595. per questa strada si và alla conservatione delle farine della Città, ed al Molo di mezzo.

A sinistra vedesi una bellissima porta de travertini di piperni, e

chia-

chiamata viene dell'Atſenale, perche per queſta, al Arſenale ſi và, bēche hoggi anco ſi dica della Tarſena, per la nuova Tarſena fattavi, e da quà ci incaminaremo, e per dar qualche notitia del noſtro Arſenale. Stava l'Atſenale dove fù dimoſtrato nel antecedente giornata, D. Innico de Mendozza Marcheſe de Mondeſciar Vice-Rè, conoſcendolo anguſto, ed incapace alla fabrica in uno ſteſſo tempo di molte galee, ſtabilì d'abolir queſto, e di farne un altro nuovo, e più capace, che però col parere de gli eſperti s'eleſſe la ſpiaggia, che detta veniva di S. Lucia, e tanto più che queſto luogo veniva à ſoggiacere al cannone del Caſtel Nuovo, e ſtava ſeparato dall'abitationi de popolari.

Vi ſi diede principio à cinque di Giugno dell'anno 1577. con la direttione di Frà Vincenzo Caſali Fiorentino, famoſo Architetto di quei tempi, e fù preſto terminato,

in

in modo che al coverto vi si potevano fabricare in uno stesso tempo settanta Galee, con luogo à parte da poter conservare ogni sorte di monitione da guerra, così navale, come terrestre, vi fè d'avanti, come è di dovere in ogni Arsenale una commoda piazza da potere ordinare ogni più gran treno d'Artegliaria, e questa in tempo dell'ultime motioni populari servì per piazza d'armi della Soldatesca Spagnuola.

D. Pietro Antonio d'Aragona Vice-Rè nel Regno desideroso di lasciar qualche gran memoria di sè nella Città, quando v'haveva tolte molte alla nostra Città, con privarla di molte statue, ed antiche, andava investigando che potesse fare di grande, e degno d'ammiratione, volēdo che nella magnificēza vi si fusse anco riconosciuto l'utile del Rè. Vn tal Bonaventura Presti che fù prima Falignamo, poscia essendosi fatto Monaco Certosino

tosino si fece Architetto, ed ingegniere, venne in Napoli, si diede ad accomodar case, e particolarmente il palazzo della Nuntiatura Apostolica, e quello del Marchese Vandeneynden, acquistato con questo qualche credito, s'intrinsecò col Vice-Rè D. Pietro, e li diede ad intendere, che nella piazza dell' Arsenale vi si poteva fare una famosa Tarsena con poca spesa, ed utile grande, perche le Galee sarebbero state d'inverno con ogni sicurezza dalle mutationi della stagione sicurissime da nemici, stando chiuse, e difese dal cannone del Castello, che li stà sopra; commodissime all'imbarco de soldati, per esserli contiguo l'Arsenale, dove sono trattenuti, portò anco lo sparambio delle gomene, quando stano nel porto, potendo rimaner ligate da una picciola corda, si dispose il Sig. Vice-Rè ad eseguirlo, non ostante il parere di molti buoni esperti in questa materia, che

dice-

251
dicevano non doversi privare l'arsenale d'una piazza così necessaria, che il luogo non era per tarsena nè potendo riuscir capace, che di dieci, ò al più dodeci galee, mà l'una quasi attaccata all'altra, e che quãdo pure haveſſi hauto capacità, questo sarebbe rimasto come un fosso pieno d'acque, dove le ciurme nell'estate haurebbero molto patito per non esser ventilato, che vi sarebbe corsa molta spesa per nettarlo allo spesso dalle sporcitie tramandatevi da Galeoti, e nel nettario si sarebbe sentito malissimo odore, che haurebbe un giorno cagionato poca buon aria allo stesso Regio Palazzo, che crescendo l'acqua per li venti opposti, alli quali soggiaceva era di bisogno ligar la Galea dalla prua, e dalla poppa, e con questo portava rischio di derenarsi, non potendo barcolare, e con altre palpabilissime ragioni, tentorono di distoglierlo; con tutto ciò vi si diede principio, e v'impie-

piegarono centinaja,e centinaja d' huomini à cavare il terrenno, ma arrivato all'acqua,era tanta la forgenza, che pareva quasi impossibile à poterla eſiccare , e nel cavare vi si trovarono alcuni pezzi d'armi ed il canale per dove entrava l'accqua marina d'intorno al Castello Angiovino . Il Signor Vice-Rè vedendosi quasi deluso dal Frate , ed havendo fatto una grossa spesa,oltre che v'andava la sua riputatione per lo mezzo, col mostrare d'havere inconsideratamente oprato,diede pensiero dell'opera alli Regii Ingegnieri Cafarò, e Picchiatto, questi armorno diverse ruote simili à quelle che s'usano nelle paludi per inaffiare le verdure, e di continuo girate da forti muli cavavano l'acqua , e la ridussero nella forma, che si vede , e l'adornarono con diverse fontane per servitio delle Galee.

Passata la Tarsena à sinistra vedasi la Porta dell'Arsenale, questo

primo

primo era molto ampio, e commodo. Hora da questa parte vi mancano due Arcate, che sono state buttate giù per allargare la Tarsena sudetta, e per fare i magazzini per le stesse galee; dall'altra parte sono state tolte altre arcate per fare l'habitationi, e piazza per i soldati napoletani di leva, prima d'inbarcarli per doue stan destinati.

Dentro di questo vi si conservano le monitioni di guerra per l'armate maritime girando attorno per la tarsena suderta vedesi l'Ospedale per i forzati infermi, vi si vede il palazzo del Maggiorduomo detto del Arsenale, la Chiesa di S. Vincenzo, che ad honor di questo Santo fù fatta edificare à spesa Regia nell'anno 1690. Da D. Giovan di Zunica Conte di Miranda Vice-Rè. Presso di questa vi è la Torre fatta edificare da Carlo Primo per custodia della bocca per dove entrava l'acqua ne fossi del Castello, ed hora prende il nome dal-

la vicina Chiesa, come fù detto. Questa Torre hoggi serve per carcere de figlioli disobedienti alli loro genitori; caminando sù à destra vedesi l'officio maritimo, questo luogo serviva prima per gioco della pilotta nel Regio Palazzo. Appresso vi si vedono le fucini per armar di ferro i caretti delle bombarde, e la fonderia delli Cannoni.

Vi si veggono molte fontane, fatte sì per ornamento, come anco per commodità delle fucine sudette. Caminando avanti s'arriva à certi archi, che formano un ponte, questa è una calata, che dalle stanze Regie arriva al mare, e fù fatta dal Signor Conte d'Ognatte, perche i Signori Vice-Rè possano andar coverti quãdo vogliono andare ad imbarcarsi, ò per Posilipo, ò per altra parte, ò pure quando vogliono calare nel Arsenale; passati quest'archi, vi è una vaga fontana, che dalla cima d'un Castello

man-

manda fuori un altissimo zampillo d'acqua; Vedesi una maestosa salita à più tese commodamente carrozzabile, e da due carozze per la quale si và alla porta dell' atsenale de soldati, che hoggi vedesi nobilmente adornato, ed egreggiamente fortificato dal Sig. Marchese del Carpio Vice-Rè; essendo che prima succedeuano molte fughe, ed alla piazza del Regio Palazzo. Tutti i ripari laterali di questa salita stan di sopra adornati di picciole fontanine, che dall'una prende l' acqua l'altra, che li stà di sotto, questa così amena, e maestosa salita fù ella architettata dal nostro Francesco Picchiatti, il quale sotto delle volte delle tesi vi hauea disignato di farui stalle per la caualleria, che assiste in Napoli, mà non sortì per non poterui hauere i soldati le loro habitationi vicine, arriuati per questa strada alla piazza del Regal palazzo. Sù le prime vedesi una maestosa fontana tutta de

mar-

marmi con belliſſime ſtatue, che dal urne che tengono ſotto delle braccia verſano acqua nel fonte, che furono opera di Michel'Angelo Naccarini, e di Pietro Bernini e fù fatta in tempo. . . . . .

Vi ſi vede una ſtatua d'un gigãte mezza di marmo, e mezza di ſtucco, con una ſpoglia d'aquila avãti dentro della quale in una iſcrettione ſtà notato, quanto in tempo di D. Pietro d'Aragona fù fatto di bello in Napoli: la metà però di marmo, ch'è dal ventre in sù, era d'un antico coloſſo che fù trovato in Puzzuoli in tempo del Duca Medina de las Torres, e che reſtò buttato dentro del Palazzo. Mà ſi laſci di vedere il palazzo, nel fine di queſta giornata, e girando dalla ſiniſtra ſi prenda il camino verſo il mare, queſta ſtrada fù ridotta in queſta forma nell'anno 1599. da Arrigo Guſmano Conte d'Olivares, e la fece chiammare via Guſma-

mana, come apparisce dalla memoria in marmo, che sotto del muro del Convento della Trinità si vede.

A destra di questa strada si vede una parte del convento della Croce de frati della riforma di S. Francesco, segue à questa la Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, col Convento similmente de reformati dello stesso ordine, quali fondati vennero dalla saggia Regina Sancia figliola di Giacomo d'Aragona, e seconda moglie del Rè Roberto d'Angiò per luogo di quei frati, che dovevano amministrare i sacramenti alle suore del Monasterio della Croce, dove ella si racchiuse monaca, come si dirà; nella Chiesa benche humile di Architettura, e nel altar maggiore, e nelle due cappelle seguenti vi sono trè belle tavole dipinte da Marco da Siena in questo convento santamente visse, e morì à 28. di Novembre del 1476. il Beato

Gia-

Giacomo della Marca, ed il suo cadavere fù trasportato nella Chiesa di S. Maria la Nuova, come nell'antecedente giornata si vidde.

Nel Giardino che have bellissime vedute sul mare vi è un albero di melangoli piantato dal detto Beato, e da 200. e 10. anni si mãtiene bellissimo, e le sue frutta si danno per divotione à gl'infermi.

Dalla sinistra sù la muraglia, che alla strada già detta fà riparo dalla parte dell'Arsenale vi corre un delitioso rigagno, che passo in passo sgorga da dodeci mostri marini di marmo nobilmente lavorati dal Fansaga, e fù fatto nell'anno 1638. governando il Regno da Vice-Rè il Duca Medina.

Questo rivo, và egli à terminare in una vaghissima fontana detta la Fonseca perche fù fatta d'ordine di D. Emanuele Zunica y Fonsega Conte di Monterey Vice-Rè di Napoli, che volle col suo cognome intitolarla. Vi si vede una fa-

famosa conchiglia, e dentro una statua d'un fiume più del naturale giacente sopra d'un urna, che versa acqua. A i lati due Tritoni con una lumaca Marina in spalla, che similmente buttano acqua con alcuni delfini, vi si vede un mazzo de pesci à modo d'un festone, e vi era una Lancosta che più delicata, ne con più diligenza lavorar non si poteva, un empio per invidia in una notte con un martello la ruppe, come anco fece à molti de mostri marini, il tutto fù opera di Carlo Fansaga figliolo del Cavalier Cosimo, il quale se nelle Spagne, dove fù chiamato dal nostro Monarca non ci fusse stato tolto nel fiore della sua gioventù, haveria la nostra Città opere da non invidiare quelle di qual si sia più rinomato moderno.

Tirando più avanti vedesi una famosa, e grand'officina, dove s' ammassa il biscotto per la monitione delle Galee, e de Vascelli,

che vien chiamata la panatica, fù questa eretta nell'anno 1619. da D. Fernando di Castro Conte di Lemos Vice-Rè.

Attaccata à questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine, e Martire S.Lucia, che detta viene à Mare, à differenza d'un altra Chiesa alla stessa Santa dedicata, detta del monte. Questa edificata venne da Lucia Nipote di Costantino il grande. Fù restaurata dal nostro Vescovo S.Attanasio, nell' anno poi 1588. fù redificata dal Monasterio di S. Sebastiano, del quale questo luogo è jus patronato.

Siegue à questa la delitiosissima strada, che da questa Chiesa prende il nome, questa era un borgo de marinari, e la strada era tanto lata quanto si vede lastricato di pietre nere dalla parte del mare, eran tutte casette marinaresche, che havevano la calata al mare. Nell' anno 1620. il Cardinale D. Gas-

parro

256
parro de Bargia Vice-Rè à ſpeſe proprie la riduſſe in queſta forma reſtando libero l'aſpetto del mare sù la muraglia, e con queſta occaſione vi ſi veggono fabricati à deſtra commodiſſimi palazzi, che godono d'un aria molto ſalubre, e frà queſti v'era il palazzo di Gio: Vincenzo Macedonio, dal quale fù donato alli PP. della Congregatione Somaſca, per fondarvi un Seminario, con peſo di ricevere alcuni figlioli della ſua famiglia, e con conditione d'intitolarlo Colleggio Macedonio.

A ſiniſtra dalla parte del Mare vedeſi una famoſa fontana de biãchi marmi, dove ſi veggono due conſideratiſſime ſtatue nude, ſopra due delfini che formano colonne, nel mezzo vi ſono due ſirene, che ſoſtengono una Tazza, dalla quale ſi verſa acqua nel fonte, con altre figure, ed ornamenti d' intagli ſingulari, opera molto ben ſtudiata, e maeſtoſa uſcita dallo

ſcalpello del noſtro Domenico d' Auria, e gli ornamenti d'arabeſchi ſono dello ſcalpello del noſtro Merliano. Fù fatta queſta nell'anno 1606. eſſendo Vice-Rè Gio: Alfonzo Pimentel, Conte di Benevento, ed in queſto luogo poſcia traſportata in tempo del governo del Cardinal Borgia.

Nell'anno poi 1626. D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà iuniore da queſta fontana continuò la ſtrada, e la muraglia, e la fe terminare con ampio Torrione anco detto di S. Lucia, avanti del Ponte del Caſtel dell'Ovo, e queſto era la delitia de Napolitani, eſſendo che ne tempi eſtivi ſen vedeva una quantità grande in carrozza à goder del freſco, e dell'amena viſta di Poſilipo, e di tutto il noſtro cratere con le ſue dilettoſe riviere, hor queſto luogo che dalla parte d' Oriente, e di mezzo giorno veniva battuto dal mare dal Sig. D. Gaſparro d'Aro Marcheſe del Carpio,

col

257
col pretesto di volerlo fortificare fù tolto, levãdo alla Città questa delitia. Il Marchese di S. Stefano Vice-Rè nell'Agosto del 1688. loro la restituì col farlo riaprir di nuovo, benche non colle stesse vedute per alcune garitte, e case de Soldati, che vi sono rimaste.

Vedesi il Castel del Vovo, credesi dal volgo che Vergilio Marone l'habbia fatto sortir questo nome, per havere incantato un Vovo, e chiusolo in una carafa, e la carafa in una gabbia di ferro, che data fù alla custodia d'una sicura camera, dicendo che quel castello che si diceva Marino, tanto sarebbe durato quanto quel vouo si fusse mantenuto, conti son questi di vecchiarelle, scritti dalla semplicità del nostro Gio: Villani, e se bene esso Gio: scriva d'haverlo preso da un altra antica cronica, Francesco Petrarca disse al Rè Roberto, mentre passavan dalla Grotta, che và à Puzzuoli, che anco portava fa-

ma d'eſſere ſtata fatta da Vergilio per incanto, che lui ſapeva Marone eſſere ſtato un gran Poeta, e non gran Mago, oltre che ne tempi di Vergilio queſto luogo ne meno ſi ſognava eſſer Caſtello.

Portano alcuni de noſtri accuratì ſcrittori, che ſi dica del uovo per la forma ovata ch'egli tiene, ne queſto nome dell'ouo trovo eſſerli ſtato dato che da Carlo I., eſſendo che prima veniva chiamato, e da Normandi, e da Suevi *Caſtrum Lucullanum*.

Scrivono altri de noſtri ſcrittorì, che quì fuſſe ſtata l'antica Megara, Città Greca, e par che habbia qualche fòdamēto perche quādo il Mare è tranquillo per molto ſpatio s'oſſervano dentro dell'acque molte veſtiggia d'antiche fabriche reticolate, e lateriche; eſſendo io giovanetto conobbi un vecchio chiamato Giuſeppe Cardone familiare di noſtra caſa, queſti era ſtato il più gagliardo, de-

ſtro,

258
ſtro, e valente nuotatore di queſto ſecolo, eſſendo che ſi manteneva per quaſi mezz'ora ſott'acqua, e dir mi ſoleva, che eſſendo egli giovane ſpeſſo ſi portava à nuotare d'intorno al Caſtello, dove eranno moltiſſime muraglie ſott'acqua, e ſpeſſo vi trovava qualche medaglia, e qualche cameo, ed una volta certi idoletti di bronzo, che donò à mio padre, ed ancora preſſo di me ſi conſervano, mi diſſe ancora che un giorno ſi cacciò per un buco dentro d'una gran volta, mà intimorito dal ſoſpetto di qualche fiera marina, l'acque che s'eran di già moſſe l'havevano tolto la viſta dell'ingreſſo, onde diſperando l'uſcita ſi credea di perire, mà ricorſo al aiuto della madre della Miſericordia trattenutoſi ſopra acqua, vidde di nuovo l'adito, e ne uſcì ſalvo.

In queſto luogo Lucullo fabricò il ſuo Palazzo con moltiſſime delitie in modo, che chiamate ve-

nivano le delitie Lucculiane; Quì furono piantate la prima volta in Italia le cireggie, che fece egli venir da Cerasunto, ed i persichi da Persia, mà più per goderne de fiori, che delle frutta; perche stimava che in Napoli havesser douuto riuscir velenosi, come nella Persia, mà non fù così, perche il nostro terreno se ne succhia la parte cattiva, in modo che seccando una pianta de questi, se nelo stesso luogo piantar vi si vuole panta d'altra specie, presto secca, se prima la terra per qualche tempo non si lascia vuota,

Presso di questo luogo dalla parte d'occidente, che guarda Posilipo vi sono le pischiere delle Murene del detto Lucullo, e quando è tempo tranquillo con una barchetta poco lungi dal Castello s'osservano benissimo, sono trè, ed in una che è in forma ovata, vi si veggon nella bocca i canaletti, per dove cred'io calavano i ripari à chiuderla. Que-

Questa punta di Montagna stava unita con quella de Pizzo falcone, che fino à nostri tempi Lucullano, e corrottamente dal volgo locugliano vien detto; Per un gran tremoto restò separata dalla terra ferma, e si ridusse in Isola, come da molti storici si scrive.

Cominciò poscia ad essere habitata, come delitiosa. I Monaci Basiliani vi fabricorono un Monasterio, ed una Chiesa dedicata al Salvatore, per lo che detta venne l'Isoletta del Salvatore, ed in questo Monasterio morì, come si disse, la Santa Vergine Patritia, quando la seconda volta venne in Napoli trasportata da una tempesta.

Questo Monasterio poi fù conceduto à Monaci Benedettini, e la Chiesa fù intitolata S. Pietro, nè si sà in che tempo, e come accadesse.

Circa poi gli anni 1164. Guglielmo Normando, che visse à genio, e perche era cattivo sortì l'

aggiunto di malo, doppo di tante traverſie patite nel ſuo regnare, timoroſo ſempre, come ſempre accade à chi malamente opera, doppo d'haverſi fabricato l'habitatione dalla parte di terra, che fù il Caſtel di Capuana, nè fabricò queſto dalla parte di mare per variare habitatione nell'eſtate, e lo nominò Caſtel Luccullano da Lucullo, che v'hebbe l'habitatione, come ſi diſſe, e dentro vi reſtò il Monaſterio già detto, che fù nominato S. Pietro à Caſtello, morto Guglielmo il malo nel fine dell'anno 1166 reſtò queſta fortezza imperfetta, fortificata però al uſo di quei tempi, ne Guglielmo Secondo ſuo figliolo detto il buono, per le buone virtù, che inneſtate le furono nell'animo dalla Regina Margarita ſua Madre figliola di Garſia Secondo Rè di Navarra, ne i ſuoi ſucceſſori cercorno di finirlo, e di mãenerlo in modo che il ſolo nome l'era rimaſto di fortezza, e quaſi

tut-

tutto stava in potere de Benedettini.

Nell'anno poscia 1221. Federico Secondo della casa di Suevia, Imperatore, e Rè di Napoli, doppo d'essere stato coronato in Roma, tornò in Regno con Nicolò Pisano famoso Architettore di quei tempi, col disegno, e direttione di questo finì il Castel di Capovana, e fortificò questo con molte torri, delle quali fin hora ne appariscono le vestiggia.

Il Monasterio poi come è stato detto de Benedettini, fù conceduto alle Monache di S. Sebastiano in tempo degli Angiovini, che poscia per le cause già dette passorno nel luogo dove si veggono.

Nell'anno 1502. fù espugnato da Pietro Navarro gran Soldato, e non ostante che sia cinto d'acque fù minato dalla parte sinistra, che riguarda la terra, e furono le prime mine, che si viddero prattcare in Napoli.

Restò molto mal ridotto, e particolarmente da flutti del mare nel 1595. fù restaurato dal Vice-Rè D. Gio: Zunica Conte di Mirando, hora in tempo dell' Eccellentissimo Sig. Marchese di S. Stefano Vice-Rè, che al presente ottimamente governa, vi si è aggiunto dalla parte d'Oriente un fortino, dove si diceva alle Molina, per le molina che anticameate vi stavano à vento, e questa per far giocare il cannone à fior quasi d'acque, e nel fabricare vi si son trovate, ed osservate antiche vestiggie d'edificii.

Dentro di questo Castello che sta ben munito de cannoni nell' armeria vi sono alcune armi antiche, e particolarmente balistre.

Sotto la stanza della munitione vi è parte dell'antica Chiesa del Salvatore, che poi fù detta di San Pietro, e quando vi calai fù da me osservata tutta dipinta à maniera greca, ed antica, v'era un architrave fisso nelle mura intagliato, e

do-

rato, e nel mezzo vi era un massiccio lampiere di Bronzo bene attaccato, e questo stava avvanti d'una candidissima cassa di marmo, che pareva d'alabastro, stava scoverta, e dentro v'erano tre bellissime teste spolpate, un cranio, ed un osso di braccio, ò di gamba; nel frontespizio di detta Cassa vi era una croce alla greca con sei nomi de santi in latino, e frà questi *Sanctus Stephanus*, mà non se ne è potuto cavare notitia alcuna, benche da me fussero state operate molte diligenze, anco nelle scritture del Monasterio di S. Sebastiano, che n'haveva molte toccante questo Monasterio di S. Pietro à Castello.

Vi sono le stanze del Paroco, che chiamano Cura in Spagnuolo, da queste stanze si cala alla celletta, dove à tredici d'Agosto dell'anno 365. passò in Cielo S. Patritia, e contigua à questa si veggono le vestiggia del antico Monasterio, e con queste si può venire in cogni-

tio-

tione della ſtrettezza del vivere de gli antichi Monaci.

In queſto Caſtello vi è il Regio Magazzino della Polvere.

Vſciti da queſto Caſtello nella ſiniſtra vedeſi l'antico, e così rinomato luogo da Greci, detto Platamion che è lo ſteſſo, che dire Giocondo ricetto, hora corrottamente dal volgo chiamaſi Chiatamone quivi erano le grotte Platamoniche, che d'eſtate ſervivano per delitie à Napoletani, che v'andavano à bagnarſi, ed à ricrearſi, e fino à noſtri tempi, doppo d'eſſerſi fatta la muraglia, ne ſcogli che vi ſtavan di ſotto vi concorreva quãtità grande de popolari à ricrearſi ne giorni di feſta con allegri pranzi, e chiamato veniva il Poſilipo delli Pezzenti.

Le grotte poi ſono ſtate ruinate per molti ſcelerati abbuſi, ve n'era rimaſto qualche veſtigio ſotto de delitioſi palazzi, che in queſta ſtrada ſi vedono, e pure ultimamente

te ſono ſtate chiuſe.

Eſſendo lo Ragazzo preſſo la calata della Chieſa di S. Maria a Cappella ſi ſfondò la ſtrada, e vi ſi trovò una famoſa grotta con una ben conſiderata volta, che comunemente fù ſtimata una delle grotte Platamoniche.

In queſta ſtrada vi è una bella Chieſa dedicata alla Santiſſima Vergine Concetta, queſta viene ſervita dalli Padri Miniſtri dell'infermi, detti delle Crocelle, quali vi hanno una dilettevole caſa. Fù queſta principiata nell'anno 1607 à ſpeſe di molti devoti Napoletani fù continuata la fabrica con la limoſina di dieci mila ſcudi data da D. Giulia delle Caſtella divotiſſima de queſti Padri. Havea queſta Chieſa per dilettoſa piazza un ampio baluardo fabricato in tempo del Duca d'Alva, che fece fino alla Chieſa della Vittoria continuar la muraglia. I Padri v'havevano fatto piantare alcuni olmi, che dava-

no

no d'estate un ombra piacevole in modo che ne giorni caloroſi, ed in quelli di primavera vi ſi vedevano quantità di carozze . e di dame, e de Cavalieri , e ſul tardi vi facevano ricreationi di cene godendo , e dell'aure , e del mare , hora queſta delitia per la nuova fortificatione fatta , è ſtata tolta via .

Preſſo di detta Chieſa vi ſtà principiata una famoſa calata dal Preſidio in queſte fortificationi in tẽpo di D.Gaſparro d'Haro Marcheſe del Carpio , mà dalla corte di Spagna fù eſpreſſamente ordinato, che non ſi proſeguiſſe.

In queſto luogo ſi ſcrive da molti antichi che vi erano alcune ſcaturiggini d'acque ſalubri , che ſervivano per bagni , ed è probabile, eſſendo che dalla parte di Santa Lucia preſſo del lido del mare vene ſono alcune , e ſotto della muraglia dove hora ſiemo del Platamone , ò chiatamone ſgorga un acqua che nominata viene hora

fet-

263
ferrata, ed anticamente dicevasi Lucullana prendendo tal denominatione, forse dal luogo che Lucullano dicevasi. Vien chiamata hora ferrata, perche per molte osservationi fatte da filosofi si trova, che passi per qualche miniera di ferro, e particolarmente si vede, che dove sgorga, ed in tutto il canale per la quale corre al mare, ancorche sia allo spesso battuto dall' acque marine un certo colore di ruzza, ancorche un poco più rosso; facendosi la calata dal Presidio al Castel del Vovo, e scavandosi in alcune parti vi si trovono molte zolle di ferro; quest'acqua è di grã giovamento alla salute humana, col fugare molte infermità, come da molti antichi è stato scritto, e trà moderni dal nostro eruditissimo Bartolomeo Maranta nelle sue questioni Lucullane.

Quello che hò io esperimentato si è che posto un pò di quest'acqua nel vino ancorche vecchio lo ren-

de

de al maggior ſegno razzente, inclina più al caldo che al freſco, quando ſgorga ne è molto ſpiacẽte al guſto.

La grotta di donde queſt'acqua vien fuori, era mal ridotta, e ſporca, il Signor Marcheſe del Carpio la fece ben pulire, e vi ordinò una ampia ſcala per comodità di coloro, che ne han di biſogno, che ſono in numero grande, ed anco per ripararla dall'acqua Marina, che quando ſtava in tempeſta v'entrava ad intorbidarla.

Vi ſono altre acque pur dette anco ferrate, che ſgorgano nello inbarcatoio di Santa Lucia, e ſgorga in diverſi luoghi laſciando nel paſſare un color bianco, e ſi ſtima più perfetta della prima, e più di guſto al bere, viene eſperimentata queſt'acqua giovevole è di molto utile in molte infermità.

Hauute le notitie di queſta ſtrada ſi può tornare in dietro, e giunti alla Chieſa dedicata à S. Maria

det-

262
detta della Catena, che fù fondata à ſpeſe de peſcivendoli, e Marinari di queſto quattiere di S. Lucia nell'anno 1576. ed à ſpeſe di detti ſi mantiene, fù d'Alfonzo Gieſualdo noſtro Cardinal Arciveſcovo fatta Parochia per comodità dell' ottina, ſi può incaminare per la via che va sù per oſſervare il quartiere di Pizzo Falcone, luogo che ne più bello, ne più dilettoſo, ne più ſalubre ſtimo che trovar ſi poſſa in tutta l'Italia. Poco avanzati in queſto vico trovaſi à deſtra la Caſa del noſtro Franceſco Pichiattì, caſa non ſolo illuſtre per eſſere d'un tanto virtuoſo; Mà per un curioſiſſimo muſeo, che in eſſa ſi vede unito con molta ſpeſa, e fatica dal detto Picchiatti, e viene ſtimato de migliori, che al preſente ſi trovano, e veramente ſi denno priegare dal Cielo tutte le ſue benedittioni sù la perſona d'un huomo così erudito, e così amico di mantenere la cognitione del buo-

no,

no, e del antico cotanto neceſſario à ſtudioſi. V'erano prima però in queſto noſtro ſecolo molti che di queſte sì neceſſarie curioſità si dilettavano, e frà queſti Ferrante Imperato, e Franceſco ſuo figliuolo, che unito havevano un muſeo che da foraſtieri ſi ſtimava non haver prezzo; il Cardinale Franceſco Buoncompagno noſtro ottimo Arciveſcovo per medaglie e camei, ed altre pietre incife, e recife, e ſimilmente in queſte ſorti. I Sig. Principi di Monte Miletto, della Rocca, e di Conca, il Signor Duca di Sora, il Marcheſe di Grottola, il Marcheſe di Montorio, il Marcheſe di Villa, il vecchio Marcheſe delli Rotondi, l'Abbate Montanaro, il Canonico Chiara, D. Luigi Caſtelletto. I Signori Regēti Martos, de Gennaro, e Brancia, Gio: Battiſta, e Gio: Vincenzo Macedonii, Franceſco Muſcettola, Gio: Simone Moccia, Gio: Battiſta Migliore, Gio: Battiſta della Porta, il

Dot-

265

Dottor Zuccarone, D. Carlo Roviglione, Antonio Baldo, D. Girolamo Casanata, Vincenzo, e Claudio Milan[illegible], Giuseppe Bernaglia, Matteo Mazza, Fabritio Santa Fede, Cesare, e Francesco Fraganzani, F. Mauritio de Gregorio Frate de Predicatiori, e tanti altri, havevano questi molte curiosità antiche di diverse materie. Hora sono andate à male, così per lo tempo, ò per li loro heredi poco intendenti dal antico, ò poco curanti dell'honorate fatighe de loro antecessori. Lode à Dio, che hà fatto pervenire da già detti musei qualche cosa in questo de Picchiatti, nel quale vi sono da venti mila medaglie, trà di Rame, argento, ed oro, e sono d'Imperadori, anteriori, e posteriori, ed una gran parte delle loro donne auguste, con li roversci di deità, d'edificii, attioni, ed altro, con note così latine, come greche, ed Ebraiche. Ve ne sono consolari, e di famiglie, de

pro-

provincie, di Colonie municipii, regnicole, ed esterne, così greche, come latine. De Sommi Pontefici, de Cardinali, e Prelati, de Rè, e Potentati, d'huomini illustri, così in armi, come in lettere de primi secoli, de mezzani, e de gli ultimi.

Vi sono molte monete spendibili de tempi antichi, di rame, di corame, di ferro, e di vetro: nelli loro tempi, ed occasioni che furono battute; vi sono quantità de pesi antichi in medaglie picciole, mezzane, e grandi.

Vi sono da sei mila pietre intagliate incise, e recise in diaspri, corniole, agate, calcidonii, elitropie, plasme, ed in gemme d'amatisti, di granate, iacinti, topatii, smeraldi, zaffiri, ed altre, e con diversi inpronti d'effigie d'Imperadori, di D. Auguste, di Capitani, di Filosofi, e d'altri; molte di queste con più figure istoriate, altre con intagli de quatrupedi,

266

pedi, volateli, aquateci, insetti, nostri, chimere, gieroglifici, con figure egittie, e caratteri Greci, Arabi, Caldaici.

Vi è una quantità di Niccoli, ò pietre onicine de più colori incise, e recise, ed una parte de camei alla misura d'un testone, di plasme, che arrivano à mezzo palmo Romano in circa.

Vi sono da cento, e trenta anella d'oro, alcuni di lavoro antichissimo con le loro gemme incastate, ed intagliate, ve ne sono poi pietre che han servito per sigillo con imprese di molte famiglie antichissime.

Vi sono certe cassette, una quãtità di pietre, e gioie lavorate con diverse forme, e colori, come de diaspri, calcedonii, elitropie, agate, corniole, plasme, e pietre enefritiche. Ve ne sono alcune, che naturalmente fan vedere alberi, ucelli, ed altre figure, come fatti dal pennello.

Vi

Vi sono vasi de diaspri, agata, ed elitropio sottilmente lavorati, vi sono una quantità di corone, precarie di diverse gemme, e lavori, e di diversi sorte de legni tutti stravaganti, e pretiosi; Vi sono pezzi grandi d'ambra, con foglie, con formiche, ed altre materie dentro.

Vedesi un cassettino d'oro con un bel cameo nel coverchio, e con diverse gemme, che l'adornano, maravigliosо per la fattura, vi sono molte figurine di rilievo, tutte intagliate in gemme.

Vi sono da trecento statuette di bronzo antiche, picciole, mezzane, e che arrivano alla misura d'un palmo, e mezzo, che rappresentano antiche Deità, gladiatori, ed altri; Vi sono lucerne per lumi perpetui, vasi per sacrificii, ed altri instrumenti di metallo, vi è un mezzo busto di metallo, che rapresenta Faustina figliola d'Antonino, la testa di Marco Aurelio in età

età giovanile anco di metallo, quasi quanto il naturale, vi sono altri busti antichi, e frà questi la Dea Isside scolpita in pietra basalda egittiana, vi sono molte urne di marmo, e frà questa una di vetro intera coverta di piombo. Vi sono diverse figure intagliate in avorio ed altra materia, fino in ossa di crisomola da Propertia de Rossi.

Vi si veggono diverse cose naturali stravaganti, come de frutta, de denti d'animali, ossi d'Vnicorni, de Rinoceroti, ed altri, molte frutta, ed herbe impietrite, pietre ceraunie, ed altre.

Vi sono diverse armi antiche, e frà queste vi è uno scudo intessuto di corde di Leuto, che resiste à colpi di scimitarra, ed una tromba antica, d'un dente d'Elefante alla misura di tre palmi incavato, se li dà il fiato da un boccoletto nel lato, e fà un suono strepitoso.

Vi è una quantità grande di disegni de pittori illustri, e della

prima, e della seconda riga, vi è un numero grande di carte figurate delli migliori bollini, che siano stati.

Non vi è scarsezza di qualche buona dipintura ad olio, vi sono da duecento ritrattini dipinti ad olio sopra lamine di rame, e d' argento.

Vi si contano da mille, e ducento volumi de libri in diverse facoltà, come d'architettura, di geometria, d'aritmetica, di cosmografia, astronomia, historie, ed altre eruditioni, e di quanti fin'hora hanno scritto de medaglie, di pietre intagliate, ed altre antiche curiosità.

Vi sono altre infinite curiosità, che per darne notitie à minuto vi si richiederebbe un volume.

Per osservare questo museo vi vorrebbero più giornate, mà per seguitar la nostra, tirãdo avãti si può salire à Pizzofalcone, detto così per l' altezza ch'egli have, essendo ogni co-

cosa alta in Napol. dicevasi Falcone per l'alto volo, che fà; vogliono alcuni de nostri scrittori, che così venga nominato, perche come un becco di falcone curvo terminava al Castel dell'Vovo, prima che da questo fosse stato separato. 268

Dicesi ancora monte d'Echia, e lasciano registrato alcuni nostri Istorici, che questo nome l'habbia hauuto da Ercole, havendosi per antica traditione, che questo essendo venuto in Italia dalle Spagne, con le pecore, che havea tolto à Gerione l'haveſſe fatto pascere in questo luogo, e che per corruttione si dica Echia, dovendosi dire Hercole, à me questo sà di favola, non trovandosi fondamento alcuno, più mi piace quelche un altro scrive, che questa voce corrottamente venga dalla parola greca Ierax, che falcone significa.

Dicesi ancora questo luogo Lucugliano, mà dir si doverebbe Lucullano, perche quì Lucullo have-

va la sua habitatione, gli orti suoi, e le sue delitie.

Nel capo di questo luogo che soprasta al mare, Andrea Carafa Conte di S. Severina vi fabricò un palagio, che ne più bello, ne più raro, ne più delitioso trovar si poteva per l'Italia, era questo formato in Isola à modo di fortezza, che haveva ampi appartamenti à tutti e quattro i venti principali, per godere di tutte le stagioni, era così numeroso di stanze, che dar poteva comodità grande ad ogni numerosa famiglia, d'ogni gran Principe. Haveva delitiosissime vedute, e di mare, e di terra, ed in ogni facciata godeva d'una cosa differente, i Giardini ch'egli haveva equiparar si potevano à gli esperidi per l'allegrezza, che conservavano, e per la nobile coltura, v'erano vaghe fontane, che prendevano l'acque da alcuni cisternoni pēzili in modo che dir si poteva il cōpendio di tutto il gustoso, che

de-

desiderar si fusse potuto dall'humana felicità, ed à ragione sù la porta vi fece collocare la seguente inscrittione. 269

Andreas Carrafa Sanctæ Severinæ Comes, Lucullum imitatus, par illi animo, opibus impar, villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit senes emeriti ea fruuntur delicati iuuenes, & inglorii ab ea arceantur. Qui secus Faxit exheres esto proximiorque succedito.

E questa fù la prima casa, che fù edificata in questa contrada; passò poscia alla Casa Loffredo de Signori Marchesi di Trivico, dalla quale per lungo tempo fù posseduta.

Nell'anno poscia 1651. il Conte d'Ognatte Signore avvedutissimo nel servitio del suo Re, passati i tumulti populari osservando questa esser di qualche conseguenza, e geloso per esser così forte, e situata in un luogo, che dominava il Castel del Vouo, la comprò

per la corte dal Marcheſe di Trevico, e la reſe preſidio della Soldateſca ſpagnuola, perche prima i Soldati habitavano nel quartiere ſopra la ſtrada Toledo, e con queſto remediò più coſe, per prima loro diede un allogiamento reggio, ſenza intereſſe del Soldato, per ſecondo munì queſto luogo, per terzo tolſe le riſſe che ſpeſſo accadevano trà queſta natione, e la Napoletana, per le quali ſuccedevano molti homicidii, per quarto la ſoldateſca viveva più riguardata, e più modeſta tolta da un quartiere pieno di donne laſcive, che alloggiavano i ſoldati.

Circa gli anni poi 1668. D. Pietro Antonio d'Aragona Vice Rè l'ampliò facendo de Giardini habitationi, che lo reſe capace de più, e più migliaia di Soldati.

Con l'occaſione della caſa già detta del Conte di S. Severina conoſcendoſi queſto luogo eſſer de più belli, e più ſalubri de Napoli,

prin-

principiò ad essere habitato in modo che hora si vede la più cospicua, e nobile contrada che sia nella nostra Città ricca de tempi i, e de palazzi quanto nobili, tanto delitiosi, e per le vedute che hanno, e per i giardini, che par che siano stanze immutabili della primavera. L'aria è così temperata, che quasi non vi si sente inverno. 270

Ferrante Loffredo Marchese di Trivico, possedendo la casa sopradetta con pietà grande la volle accompagnare ad una Chiesa, per potervi con più comodità esercitare la divotione christiana, che però in una parte del suo giardino nell'anno 1601. ve ne fabricò una con un bello, e comodo convento, nel quale v'introdusse i frati Domenicani della Congregatione della Sanità, i quali l'intitolarono il Monte di Dio, e perche stava in questa collina, e per la bellezza del luogo, che sembrava un terrestre paradiso, fatta questa Chiesa,

vi si fe d'avanti un ampio stradodone, che tira à dritto fino à Santa Maria de gli Angeli, e da Santa Maria fino al palazzo Regio, questo luogo chiamavasi Lucugliano per corruttela del volgo, come si disse, dovendosi proferire Lucullano, questo territorio era di Corrello Origlia, quale havendo fondata la Chiesa, e Monasterio di Monte Oliveto, lo diede per lo sostentamento de Monaci bianchi, che vi pose dell'ordine di S. Benedetto, il luogo era selvaggio, e fruttava poche centinaja di scudi, essendo poi principiato ad habitare, lo diedero, e lo concederono con annuo canone perpetuo à diversi, e ne ricavano migliaja, e migliaja di scudi in ogn'anno, oltre alcuni pezzi, che ne venderono.

Calando per lo stradone già detto dall'una mano, e l'altra vi si veggono palazzi rari, e particolarmente quelli à sinistra, che dalla parte di dentro hanno il mezzo

gior-

giorno, ed i loro giardini ſul mare. 271

Dalla ſteſſa parte vedeſi una ſtrada, che và à terminare alla Chieſa dedicata alla Vergine Annuntiata, detta da noi la Nuntiatella.

Fù queſta Chieſa con una comodiſſima habitatione fundata da D. Anna de Mendozza Marcheſa della Valle, e Conteſſa di S. Angelo, e la fundò per i Padri della Cõpagnia di Gieſù, per haverli vicino alla ſua caſa, eſſendone devotiſſima. I Padri poi v'han traſferito il loro Novitiato, che prima ſtava unito al Collegio di Nola.

La Chieſa è humile, la caſa poi hà vedute delitioſiſſime, e vaghi giardini, quali hanno una calata coverta de pergolati al Mare nella parte del Chiatamone.

Tirando dritto termina queſta ſtrada, in una bella piazza, dove vedeſi un famoſo Tempio dedicato alla Santiſſima Vergine detta degli Angeli ſervito da Chierici Re-

golari detti Teatini, e la fundatione l'hebbe da D. Constanza d'Oria del Carretto figliuola del Principe de Melfi.

Questa devotissima Dama, essêdo al maggior segno affettionata à questi Religiosi, li volle vicino al suo palazzo, che però con munificenza grande, li comprò molte case, e giardini, ed ivi nell'anno 1573. vi fù edificata una picciola Chiesa, ed una comoda casa, per i Padri, mà non essendo la Chiesa capace al concorso; nel Gennaio dell'anno 1600. diedero principio à questo nuovo Tempio col disegno, e modello del P. D. Francesco Grimaldi della stessa Religione, e fù terminata maestosamente come si vede; la cupula, e le volte dipinte à fresco sono opere del Cavalier Binasca, i quadri ad oglio, che si veggono nel Coro ne' lati della Croce, e sù la porta con ben considerate prospettive, sono opera di Francesco Maria Caselli Veronese, fra-

fratello di questa religione, quale spiccò particolarmente nel dipingere edeficii.

Il quadro, che stà nel mezzo delle cappelle dalla parte dell' Evangelo, nel quale vengono espressi la Vergine con altri Santi, è opera del Cavalier Massimo. La Sacristia have belli apparati. La casa poi è nobilissima, e degna d'essere osservata, e particolarmente il dormitorio maggiore, nel quale ogni finestra da una veduta differente, e tutte ricreano l'occhio, vi è un allegrissimo, ed ampio Refettorio dipinto dal Caselli con bellissime prospettive; Vi sono delitiosi giardini, e loggie di ricreatione, che vanno sul mare, l'Architetto di così bella casa, fù il P. Gio: Guarini della stessa religione.

Usciti da detta Chiesa nella piazza à sinistra, vedesi un bel pōte che fù fatto à spese di complatearii, circa l'anno 1634. essendo Vice-Rè il Conte di Monte Rey,

per poter passare in piano, da questo quartiere d'Echia, à quello delle Mortelle, luogo à questo non inferiore, e per le delitie, e per la bontà dell'aria; Vien situato nelle falde del monte di Santo Martino, hà l'aspetto ad oriente, ed à mezzo giorno diceſi delle Mortelle, perche da cento settant'anni fà v' erano boschi de mirti, che noi chiamamo mortelle, e le frondi di questi servivano per accomodare i cuoi, essendo poi stato fatto il Regio palazzo da D. Pietro di Tolero, con la strada di questo nome si cominciò talmente à populare, che non vi è rimasto palmo di terra non habitato.

In solo cento cinquant'anni in circa è cresciuto à tanto, che equiparar si può ad ogni più grossa città, non dico del Regno, mà fuori, e per i grandi, e bene ordinati palazzi, che vi sono, e per la continuatione dell'habitationi divise da ampie, ed allegre strade, per quan-

quantità delle Chieſe, e de Mona-
ſterii, così d'huomini, come di
donne; andando per queſto ponte
ſi vedono bei palazzi, che da den-
tro han l'aſpetto del mare, e frà
queſti (paſſato il Ponte) quello del
Sig. Reg. D. Stefano Garrillia deca-
no del Collaterale, nobiliſſimo per
l'habitationi, e per la delitia de
ben politi giardinetti, e per mol-
ti belli quadri, che l'adornano, e
ſtatue di marmo. Queſto palazzo,
benche non habbia facciata viſtoſa
nel di dentro è coſa che ne più
ampiamente comoda, ne più di-
lettoſa deſiderar ſi può per le nobi-
le vedute che have. A deſtra di
queſta ſtrada vi è una Chieſa col
ſuo Convento de frati Carmelita-
ni Spagnoli, e per i vichi, che vi
ſono ſi và alla Chieſa, e Convento
detto del Roſario de frati Dome-
nicani, che hebbero la fondatio-
ne nell'anno 1573. da Michel de
Lauro noſtro Napolitano, e dalla
divotione di molti Cittadini ſtà
ac-

accrèsciuto, ed ampliato nella forma che si vede.

Si và alla Chiesa, e Convento di S. Maria della Concordia fondato nell'anno 1556. da Mastro Giuseppe Romano Napolitano in quel tempo Vicario provinciale dell' ordine Carmelitano, hoggi ampliato con le caritative soventioni de nostri paesani, ed in questa Chiesa à sinistra del Altare maggiore stà sepolto Gasparre Benemirino nato dal XXI. Rè di Fezza, & alla successione non curò del Regno paterno, per habilitarsi al possesso de Regni celesti col viver da christiano, morì nella nostra Città nell'anno 1641.

Più sù vi è un convento, e polita Chiesa dedicata à S. Nicolò da Tolentino de P. Agustiniani Scalzi, e serve per casa di Novitiato, la Chiesa è politissima, ed hà vedute, che non sò se dar si ponno più nobili, e curiose.

Vedesi un bellissimo Monasterio con

con la sua Chiesa di Monache 272
Domenicane, sotto il titolo di S. Catarina da Siena, venne fondato nell'anno 1613. per opera di Frà Feliciano Zuppardo Napolitano de Predicatori, per racchiudervi alcune Monache tertiarie, che vivendo nelle case proprie, anelavano di vivere in comunità chiuse in un chiostro, ed hoggi è di più ricchi, e degli osservanti della nostra Città, e governato da i frati medesimi de Predicatori, ed in questo luogo stava lo Spedale della Vittoria, fondato da D. Gio: d' Austria, quale per essere stato incorporato à quello di S. Giacomo, come fù detto, il luogo fù venduto dalli governatori alle Monache.

Vedesi in questo quartiere la pulitissima Chiesa, e casa dedicata al glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo, la fondarono i Padri Barnabiti, con l'aiuto de' pii Napoletani nell'anno 1616. Hà questa casa vedute troppo delitio-

se

se dalla parte della spiaggia del mare, e prima d'arrivare à questa Chiesa, quando si viene à drittura dal ponte vedesi l'allegrissima, e nobil casa edificata dal già fù D. Carlo Calà Duca di Diano, e Reg. nel Collateral Consiglio, hora de suoi heredi, casa che par fondata per habitatione perpetua della delitia per l'amenissime vedute, che ella hà; più giù non inferiore à questa vedesi situato il bizzarissimo palazzo del Signor Francesco d'Andrea, eretto col disegno del suo ingegnosissimo padrone. Questo sì grand'huomo per far comparire più luminosa l'antica nobiltà del suo casato cercò d'adornarla d'una insigne letteratura, non essendovi scienza, della quale non possa parlarne da Maestro; si esercitò per gran tempo, e particolarmente nelle facoltà legali, in modo che in patrocinar le cause essédo Avvocato fece vedere redivivi in Napoli, i Tribuniani, ed i Tulli,

e per-

e perche non fosse mancato al suo gran merito il douuto premio, dal gran Cattolico Monarca fù destinato ad honorar la carica di Consigliere nel Consiglio di S. Chiara, e poi l'elesse per suo Avvocato Fiscale del suo regal patrimonio nel Tribunale della Regia Cam., dove al presente fà conoscere il suo valore, ed habilità non minori di quelle del Signor Gennaro suo minor fratello, che doppo d'esser passato per le maggiori honorevoli cariche della nostra Città, hora degnamente esercita la suprema di Regente nel regal Consiglio d'Italia nella Corte di Spagna; Mà si torni al palazzo; questo ancorche non finito, mostra un architettura, che più bizzarra, e nobile desiderar non si può, Non parlo poi del sito, perche non sò se la natura possa formarne uno più dilettoso, ed ameno perche oltre alla bontà dell'aria, che più perfetta desiderar non si può; sogetta al dominio

nio del ſua viſta una parte, più bella della noſtra Città, che compoſta viene da tutto il noſtro dilitioſo Cratere, da tutti i luoghi che li fanno riviera, e dall'altra parte, da tutte quaſi le noſtre fertiliſſime colline, di S. Ermo, de Camaldi, e di Poſilipo; V'hà ſituato ben coltivati giardinetti, ed acciò che in eſſi non manchi ogni delitia vi ſi vedono capriccioſe fontane, che prendono l'acque da alcuni penſili ciſternoni, che paiono opre de Romani, ed in uno di queſti vi ſi veggono le piante del pepe, che danno frutti, coſa curioſa.

Paſſata queſta Chieſa più sù vedeſi il caſino del Borrelli, poſſeduto hoggi dal Monte de poveri vergognoſi, da lui ereditato, che più ameno non credo poſſa figurarſi, parlo per le vedute, e per lo ſito, più sù ve ne ſono dell'altri ben ſituati, e vi ſi vede la Chieſa, ed il convento di S. Maria à Pareti, de frati conven-

ventuali. Questa era una picciola cappelletta, dove nel muro stava una imagine dipinta, per mezzo della quale il Signore Iddio si compiacque di far molte gratie. Vn tal Frate Filippo da S. Giorgio della Città di Perosscia Conventuale, nel l'anno 1581. v'eresse con le limosine de Napoletani un Convento, ed una comoda Chiesa, e stata posscia ampliata con le carità de fedeli, e così ne rimase il nome di Santa Maria à Parete per la figura, che al Parete nestava.

Sotto di questo Convento alla calata che scende alla spiaggia che noi chiamamo Chiaja, e proprio alla casa del Principe di Monte Sarchio, della casa nobilissima d' Avolos, ricca di famosi quadri, vi si vede un convento di Monache Domenicane riformate cõ la Chiesa dedicata alla Vergine Maria detta di Betelem, sono riceuute in questo luogo donzelle della scelta civiltà di Napoli, e vivono quanto

to comode, tanto osservanti, fù questo luogo comprato dal Reg. Carlo Tapia, che lo tenea per sua delitia, e particolarmente per un acqua che destilla da un monte, che ne più legiera, ne più gustosa per la freschezza si può desiderare, ancorche in queste case arrivino i formali. Luoghi son questi, e per la temperie dell'Aria, e per il diletto della vista, e per la fertilità de Giardini, ne quali parche la natura v'habbia posto in situarli quanto di buono, e quanto di allegro poteva dar loro, basta dire, che da questi escono mature le frutta, prima d'ogn'altro giardino, e tutte perfettissime, e di raro sapore. Vi si lavorano in tutto il tempo dell'anno mazzetti de fiori freschi per donarli in occasione di feste, & è da notarsi che fino nel più riggido inverno se ne hanno, ed in abondanza.

Ma del meglio m'ero dementicato l'aria è cotanto perfetta, e salu-

lutifera, che da noſtri Medici ſi ſi dà per medicina à ſtici, ed io ne potrei contare molti, e molti, che in queſt'aria han ricuperata la ſalute, eſſendo ettici, hor come principiai, luoghi ſon queſti, che ſimili non credo ſi poſſano imaginare nell'Europa.

Ci ſiamo diſteſo in queſto per dar notitia di queſta sì bella parte di Napoli, che da pochi foraſtieri và oſſervata, benche al mio parere ſia la più bella che và incluſa nella Città, benche appariſca borgo, non parlo de gli altri caſini, perche ſarebbe un troppo allungarmi.

Torniamo alla piazza di S. Maria de gli Angioli che ſtà vicino al ponte, à deſtra vedeſi il belliſſimo palazzo del già fù Regente Caſtelletta poſcia del Regente Zuſia, hora de ſuoi heredi.

Calando per la ſtrada, che và al Palazzo Regio, vi ſi vede à deſtra una altra bella ſtrada, che andava alla già detta caſa del Marcheſe di

Tre-

Trevico, che prima fù detta di Trevico, poscia de Blanchi de Marchesi d'Oliveto, per una bellissima casa che vi fundarono: hoggi chiamata viene la strada del Presidio, essendo che per questa calano le compagnie, quando vengono ad entrar di guardia, ed anco dicesi di S. Maria Egittiaca delle riformate, essendo che circa l'anno 1640. alcune Monache uscite dal Monasterio dell'Egittiaca di basso per vivere con più strettezza di regola fondarono questo Monasterio, che è de i delitiosi, che siano, la Chiesa si stà in atto fabricando col modello del Picchiatti.

Più giù dalla stessa parte vedesi un altra strada, che termina alla Chiesa, e Conservatorio della Solidad, da noi detti della Solitaria, questa venne fondata nell' anno 1589. da Frà Pietro Trigoso Cappuccino Spagnuolo, e dal Maestro di Campo in Napoli D. Luigi Enriquez, dove si ricevono senza do-

te

te un certo numero di figliole de Spagnoli, ò Giannizzeri Povere. In questo luogo vi sono molte monache, che vivono sotto la regola di S. Domenico, e molto dilettoso, ed ampio havendo l'aspetto sù la Marina di S. Lucia. In questa Chiesa vi sono molti belli quadri, e particolarmente quello che stà nella prima cappella, à destra quando s'entra dove si vede la Vergine col suo morto figliolo in seno, è opera di Giuseppe di Rivera, quello che stà nell'altar magiore è del nostro Giordano.

In questa Chiesa vi stà una divota compagnia de nobili Spagoli, sotto il titolo di S. Maria della Solidad, questa nell'anno 1581. fù eretta nella Chiesa di S. Spirito, e poscia quà trasportata; Nella notte del Venerdì Santo fà una divotissima Processione con li misterii della Sacra passione, e v'intervegono, tutti i capi de tribunali, e ministri, in modo che vi si veggono

no torchi accese al numero di due mila, e forse più. Vi vanno battendosi molti spagnoli, ed anco de nobili; S'entra per questa strada de S.Maria de gli Angeli nella piazza regale del Regio palazzo, e nel entrarvi si veggono due belle Chiese, quella à sinistra, nella quale stà annesso il convento de Padri Predicatori de rimpetto al Palazzo Regio, detto il vecchio, come se n'haveva notitia, dedicata allo Spirito Santo, che detto viene S.Spirito, à differenza della Chiesa, che stà presso la porta regale, come si vidde nella seconda giornata, ed have un antica fondatione.

Questa Chiesa col suo Convento edificati furono dall'anno 1326. da un tale Arcivescovo de Nidicolis, con altri suoi compagni dell'ordine Basiliano, venuti in Napoli discacciati dal Armenia, presso il monte d'Echia nella via per la quale à S. Maria di pie-

di

di grotta s'andava, che in quei tempi era fuori della Città. Nell' anno 1448. furono venduti questo Monasterio, e Chiesa à F. Antonio della Rocca de Predicatori, quale li diede alla sua Religione. Nell' anno poscia 1583. per accomodar la piazza avanti del Palazzo, furono diroccati, e redificati di nuovo à spese regie nel luogo, e forma, nelli quali si veggono, fù servita da Frati di S. Domenico, poscia fù dato alli Padri della congregatione della Sanità dello stesso ordine.

Fù la fabrica aiutata da Francesco Alvarez de Ribera Luogotenẽte della Regia Camera, la Chiesa è comoda; vi è un vago insieme, e sodo ornamento de marmi mischi nell'altar maggiore, dove anco vi si vede una bella, e pretiosa custodia di diverse pietre pretiose.

Estata per ultimo modernata da detti buoni frati, rifacendo la croce à volta con il choro, havendolo fatto dipingere à fresco da An-

drea del Pò, e la volta da Nicolò Rosso discepolo del Giordani, si stà tutta via rifacendo la Nave maggiore, il quadro che stà nella Cappella del crociero dalla parte dell'Epistola, dove si vede con bellissima inventione dipinta la Vergine che da il Rosario è del Giordani.

La Tavola dove vedesi espressa S. Barbara in mezzo dell'Apostolo S. Giacomo, e S. Domenico, come anco quella dove stà espressa l'adoratione de Maggi, son opera del nostro Andrea di Salerno. Nella Cappella del Regente Ribera, vi si vede una tavola nella quale stà espressa la Santissima Vergine col suo figliolo in seno, e gli Apostoli Pietro, e Paulo è opera di Pietro Fiamengo.

Il Chiostro è bello, e commodo, vi è nel Convento una buona libraria.

A destra vedesi il Convento, e Chiesa dedicata à S. Luigi, servita

da

da Frati minimi di S. Francesco de Paula, furono fondati dallo stesso S. Padre in questo modo. 280

La fama della Santità di Francesco correva da per tutto, e de miracoli, che il Signore Iddio si compiaceva di fare ad intercessione di questo gran servo suo.

Lodovico Vndecimo Rè di Frãcia infermo s'invogliò di vederlo, e d'haverlo seco, che però con l'autorità del Sommo Pontefice Sisto Quarto, e col mezzo di Ferdinando I. Rè di Napoli l'ottenne, l'huomo humile lasciò la sua patria, che era Paula nella Calabria per ubidire si portò in Napoli, dove giunto circa gl'anni 1481. fù da Ferdinando con affetto grande riceuuto nel Castel Nuovo, & accarezzato come huomo di Dio; lo pregò poi prima di passare in Frãcia à fondare in Napoli un Cónvento non solo per sua consolatione, mà de tutti i Napoletani, che desideravano di veder frà di loro i

figlioli d'un tanto Padre, volle il Santo compiacerlo, ed essendoli stata data libera l'elettione del luogo, egli s'elesse questo, che era una rupe, che souraſtava al mare, che gli era di sotto, luogo fuori della Città Silvestre, e solitario, che serviva per asilo de malfattori; Ne fù avvertito il Santo à non ingannarsi nell'elettione del sito, non mancandone altri, e più ameni, e più comodi. Con ispirito profetico rispose: questo luogo hà da essere il più cospicuo non solo della Città, mà del Regno per l'habitationi Reggie, che vi saranno. La Profetia vedesi appunto avverata, perche la porta della Chiesa stà a linea diretta, avanti la porta del Regal Palazzo, e questo quartiere, come si disse, è il più bello non solo di Napoli, mà dell'Italia, perche non v'è che desiderare del dilettoso, che può dare la natura, e l'arte.

Mentre il Convento si fabrica-

va

va furono operati diversi miracoli, 281
e frà gli altri questo: pervennero al Sãto molte limosine per ajuto della fabrica, e frà questa una regale, in tante monete d'oro, Francesco la rimandò indietro, dicendo, che la limosina esser dovea di robba propria, e non aliena, stupito chi inviato l'haveva, fè chiamare il Santo, & interrogatolo da che s' era mosso à rimandare indietro la limosina? con zelo di Dio lo ripigliò dicendo, non hò voluto riceverla; perche queste monete sono sangue de poveri, e per accertarlo fattosi dare una forbice, ne partì una per mezzo, e dal taglio ne sgorgò vivo sangue.

Dedicata viene à S. Luiggi, per una picciola cappella, che vi stava à questo Santo dedicata nella fondatione, fù questa Chiesa edificata con quella humiltà di fabrica, che era propria de gli antichi religiosi, e stata poscia ampliata, ed ingrandita dalla affettuosa

divotione de molti nobili Spagnoli, e Napolitani, e frà questi da Gio: Martiale, dal quale li furono donati molti poderi; Hoggi si vede modernata, ed abbellita al maggior segno.

L'altar maggiore composto viene di finissimi, e pretiosi marmi, vi è un raro tabernacolo di rame dorato, e di pietre pretiose, ed il tutto fù fatto à spese di Gio: Vandeneynden Fiamengo, e del Marchese suo figliuolo, delli quali se ne veggono l'armi ne piedistalli dell'Altare.

Le dipinture à fresco della cupula, e de quattro Angoli, sono opere studiate del nostro Francesco de Maria, detto il Napolitano.

La volta del Choro similmente à fresco, e stata dipinta dal nostro Luca Giordani, le volte de Cappelloni laterali di S. Francesco, e di Santo Isidoro nobilmente adornate de marmi. La prima è del pennello dello stesso Francesco di Maria

ria, la seconda del Cavalier Farelli; I quadri ad oglio che nel choro si veggono, sono opera del Giordani, quelli similmente ad oglio, che stanno d'intorno la nave grãde, dove stanno espresse molte attioni del Santo, sono dello stesso Cavalier Farelli; nel Cappellone dalla parte dell' Evangelio vi è una tavola col ritratto preso dal naturale doppo morte del Padre S. Francesco. Nelle Cappelle vi si vedono molti quadri de nostri antichi di pintori Napoletani, come di Gio: Angelo Criscolo nella depositione del Signor nostro dalla Croce, del Santafede nella Vergine, ed altri Santi, con un bel ritratto di sotto di Marco di Siena, nella Natività del Signore.

In questa Chiesa non v'è che desiderare d'ornamento tutta la soffitta, e le mura stan poste in oro tutti i pilastri coverti di finissimi marmi, e di marmo ancora tutti i ripari delle cappelle, altro non vi

reſta à farſi, che il pavimento.

Vi ſi conſervano inſigni reliquie, come del legno della Croce del Salvatore in due pezzi, uno collocato in una Croce d'Argento, l'altro in un altra di Criſtallo di Monte; due carrafine di latte della Beatiſſima Vergine, quale ne giorni feſtivi della ſteſſa Vergine ſi liquefà. Di S. Gio: Battiſta, un dente molare dell'Apoſtolo S. Paulo. Delle braccia delli Santi Apoſtoli Mattia, e Giacomo.

Il Barettino, la tunica di lana groſſa, col cingolo di detto S. Frãceſco, che il portava sù la nuda carne, in honore di S. Franceſco il Serafico per interceſſione del quale fù egli generato, vi ſi conſerva ancora dello ſteſſo Santo fondatore la nuca, il collo fino allo ſpino.

Queſto gran Santo per le tante gratie riceuute dal Signore à ſua interceſſione da Napoletani, e ſtato adottato nel numero de protettori

tori della Città, e la sua statua spi- 283
ritosamente lavorata in argento, con una parte delle sue reliquie si conserva nel S. Tesoro della Cattredale, e nel giorno suo Natalitio con solennissima processione si porta in questa Chiesa.

Vi si conservano un altra quantità di Reliquie collocate in alcuni reliquiarii d'avorio adornate d' argento, e pietre pretiose donate à questa Chiesa da Lucretia Carafa moglie di Gio: Antonio Scodes.

La Sacrestia stà ben fornita d'apparati, e d'Argenti rari per ornamento de gli altari, e vi si conserva uno studiolo maravigliosamẽte lavorato di smalto donato à i frati, dal Cardinal Granvela.

Presso della Sacrestia vi è una Congregatione sotto il titolo della Vergine de sette dolori, e composta viene tutta da gentil huomini, e particolarmente spagnuoli, e nel giorno della Domenica di passione vi si fà la festa con una solen-

nissima processione per la piazza, che li stà d'avãti. La volta di detta Congregatione stà tutta dipinta à fresco dal pennello del Cavalier Farelli, havendovi espresso molte attioni della Vergine. Vi è un bel chiostro quatrato, e nel angolo dalla parte della Sacrestia presso l'oratorio vi si vede un quatro dove stà espresso il Signore con la croce sù le spalle opera stimata dal nostro Giuseppe de Trapani.

In questo chiostro vi è una famosa, e ricca farmacopea, nella quale vi si conserva qualche curiosità, il convento è capace di quantità de frati, e dentro hà un comodo giardino, vi si conserva ancora una buona libraria.

Poco lungi da questa Chiesa veggonsi nella stessa piazza il convento, e Chiesa dedicata alla Croce, mostra questa fondatione da Roberto d'Angiò in questo modo.

Trovandosi Carlo Duca di Calabria figliolo di Roberto, col la

mo-

moglie Maria de Valois in Firenza diede alla luce un figliolo che chiamò Carlo Martello. Morì questo nell'ottavo giorno doppo la sua nascita, e fù posto il picciolo cadavere sepolto nella Chiesa della Santa Croce, saputosi dal Avo Ruberto diede ordine nell'anno 1327 che si fusse edificata una Chiesa in honore della Santissima Croce in memoria di quella di Firenza, dove fù sepolto il figliolino Carlo, ne solo la Chiesa edificata vi fù; mà un Convento di Suore del Terzo Ordine di S. Francesco, quale Chiesa, e convento credo bene, che havesse hauuto l'ingresso dalla parte della strada di S. Lucia, perche da questa parte trovò tutta esser fabrica moderna; nell'anno poscia 1544. l'ottima Regina Sancia figliola del Rè Giacomo d'Aragona Rè di Majorica, vedova del Rè Ruberto con humiltà grande deliberò di prender quest'habito, e di racchiuderſi con le sue familiari

in questo convento, dove con esemplarità grandissima di virtù visse, e morì à 28. di Giugno dell' anno 1345. lasciando fama di santissima donna. come si legge dall' iscrittione del suo sepolcro, che in detta Chiesa si vede che per essere di lettere Francesi, è poco comode ad esser letto quà si riporta.

Hic iacet summæ humilitatis exemptum Corpus Venerabilis memoriæ Sanctæ Sororis Clarę, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Hierusalem & Siciliæ. relictæ. clarę. memoriæ. Sereniſſimi Domini Roberti. Hierusalem. & Sicilia. Regis. Quæ poſt obitum eiuſdem Regis viri ſui agens viduitatis debitæ annum, deinde tranſitoria, cum eternis commutans, ac inducens eius corpore pro amore Chriſti voluntariam paupertatem. Bonis ſuis omnibus in alimoniam pauperum diſtributis. Hoc celebre Monaſterium Sanctæ Crucis, opus manuum ſuarum ſub ordinis obe-

dientia

285
dientia est ingressa anno Domini milleſimo tricenteſimo quatrageſimo quarto, die 21. Ianuuarii 12. indict. in quo vitam beatam ducens ſecundum regulam Beati Franciſci patris pauperum tandem Vitæ ſuæ terminū religiosè conſumavit. Anno Domini 1345. die 28. Iulii 13. ind. ſequenti vero die peractis exequiis tumulatur.

Da queſta sì gran Regina, che nel prēder l'habito chiamar ſi volle Chiara della Croce, Serva delle Serve di Dio, fù reſtaurato, ed accreſciuto, Fece anco edificare l'habitatione, ed un'altra picciola Chieſa contigua per li Frati Franceſcani del Monaſterio ſudetto delle Suore, che l'amminiſtravano i Sacramenti.

In tempo poſcia della Regina Giovanna Seconda, eſſendo il Regno di continuo travagliato dalle guerre, e ſtando queſto Monaſterio fuori della Città in luogo ſolitario, e vicino al Caſtel del

Vovo

Vovo, nel qual di continuo v'erano baruffe, dubitando che le monache un giorno ſoggiacíute non fuſſero all'empia inſolenza de ſoldati, le tolſe da queſto luogo, & l'unì con le loro rendite à quelle di S. Chiara dello ſteſſo ordine, reſtando queſto in abandono per molto tempo.

Nell'anno poſcia 1449. dal Rè Alfonzo Primo d'Aragona, fù queſto abbandonato Monaſterio conceduto alli Frati Franceſcani dell'Oſſervanza, ed ordinando che fuſſe paſſato come Cappella regia, poi fù aſſegnato alli Frati Reformati dello ſteſſo Ordine, che al preſente la poſſedono, & l'hanno ridotta nella forma, che hoggi ſi vede, all'uſo però della riforma, che veramente ſpira devotione, à chi la frequenta; la Icona, e la coſtodia di legno nell'altare maggiore, ſono opere d'un Frate laico da Cupertino d'ottima vita, al quale dicendo il Provinciale che

s'af-

s'affrettasse à finir quest'opera, per- 286
che la voleva esporre nel giorno festivo della Croce, rispose: Padre io la finirò, mà da me non sarà posta insieme sù l'altare, perche il Signore mi vuole quanto prima à sè, e così fù, perche pochi giorni prima della festa della Croce, passò felicemente à miglior vita. Le statue de quaranta martiri crocifissi, che stanno intorno à questa Chiesa sono opera del nostro Matteo Mollica, ottimo Scultore in legno.

Presso l'altare maggiore nel lato dell'Epistola vi è il già detto sepolcro della buona Regina Sancia, mà il corpo si dice che fusse stato trasportato dalle Monache nel Convento di Santa Chiara, dove vennero unite.

Il Chiostro è di struttura gotica, mà rifatto al meglio che si è potuto, havendo patito diverse disgratie, e di tuoni, e d'incendii: in questo Convento da reformati stà

fon-

fondata l'infermaria per tutta la Provincia capace di molti infermi, Vi sono ameniſſimi giardini con dilettoſe vedute dalla parte del mare, con una buona libraria.

Nella ſiniſtra uſcendo da queſta Chieſa vi è un altra Chieſetta dedicata all'Evangeliſta S. Marco, queſta fù edificata nell'anno 1544. dalla Comunità de teſitori di tele lini, & nell'anno poi 1598. dal Cardinale Arciveſcovo Alfonzo Geſualdo vi fù collocata la Parocchia.

Calati poſcia nella famoſa piazza del palazzo Regio, che dicesi nuovo à differenza del vecchio, ed è da ſaperſi che i noſtri antichi Rè non haveano palazzi nella Città, mà habitavano, ò dentro del Caſtel novo, ò in quella di Capuana, & molte volte per delitiarſi in quello del Vovo, così anco continuarono i Signori Vice-Rè pro tempore.

Eſſendo poi venuto à governare

re in tempo del grand'Imperator Carlo Quinto, D.Pietro di Toledo, & osservando che la Città tuttavia cresceva, e che l'habitatione non si rendeva comoda nelle fortezze, che di notte per l'urgenza de negotii doveansi aprire, havendo fatta la strada di Toledo, volle anco fabricarvi un palazzo regale, che anco havesse comunicatione col Castello Novo, e così nell'anno 1540. col disegno, e modello di Ferdinando Manlio Architetto Napoletano, che sepolto nè stà nella Chiesa della Nuntiata, e Gio: Benincasa padre della Serva di Dio Orsola Benincasa fabricò il palazzo, che vien detto il vecchio, e lo fabricò à modo di fortezza, situando la porta in mezzo di due gagliardi Torri quadre, delle quali ve n'è rimasta una, atteso l'altra fù diroccata, quando si fece il nuovo palazzo, e questo in quei tempi, ne quali non v'era tanto lusso, fù stimato de più comodi,

modi, e maestosi, in modo che v' habitò l'Imperator Carlo V. quando fù in Napoli, oltre che non vi era l'uso di tante, e tante carozze, essendo che i cavalieri per lo più andavano à cavallo.

Presso di questo palazzo vi fece un ampio, & delitioso giardino, che chiamato veniva, come al presente, il Palco Regio.

D. Ferdinando Ruiz de Castro, Conte di Lemos, stimando il palazzo vecchio essere stretto per l' habitatione d'un Rè disegnò fabricarne un'altro nuovo al lato del vecchio, che però col modello, e disegno del non mai à bastanza lodabile ingegniere, il Cavalier Domenico Fontana nell' anno 1602. fabricò questo, che per la bizzarria del disegno, per la comodità, bellezza, e quantità delle stanze, come anco per l'amene vedute ch'egli hà, non hà in che cedere à qualsisia palazzo d' Italia, per magnifico che si veda, e per lo

suo-

suolo di questo si servì del giardino, che nel lato stava del regio palazzo, nella facciata della piazza vi si veggono otto colonne di marmo granito, che fecero venire dall'Isola dello Giglio, che costorno 10000. scudi; e nella penultima principiandodalla fõtana, vi è nella base inciso il nome dell'Architetto. 288

Si può entrare ad osservare le parti. Entrato nel cortile vedesi tutto circondato d'atrii à due ordini detravertini di piperno, scorgesi nell'atrio sinistro, entrando, una famosa, ed ampia scala, per la quale da trè parti si può salire, cioè nel principio della detta parte, nel mezzo, e nel fine.

Questa scala fù ridotta in questa forma, nell'anno 1651. dal Conte d'Ognat. Dagl' intendenti però dell' Architettura stimasi questa scala sproportionata per l'ampiezza al palazzo, essendo che la prima fatta dal Fontana era misuratissima

ma, però è da saperſi che il Conte d'Ognat, che non ſtimava d'havere ad eſſere così preſto rimoſſo dal governo, haveva in penſiero di buttar giù il palazzo vecchio, e farvi un altro braccio, e facciata ſimile à queſta del nuovo, e ſervirſi di queſta ſcala, col farvi un alta teſa dall'altra parte ſimile alla prima, che vedeſi nell'adito di mezzo, mà il diſegno reſtò imperfetto, perche il Conte fù neceſſitato partirſi alla venuta del ſucceſſore, che fù il Co:di Caſtriglio, che non ſolo mõ fù intento alle fabriche, mà privò degl'ornamenti l'arme del Cõte d'Ognat, che ſtavano in queſta ſcala per adornarne la porta della regal cappella, e la porta della ſcala che và al palazzo vecchio.

Hor ſalita la prima teſa di queſta ſcala vedeſi diviſa in due braccia, uno che và alla ſala Regia, l'altro alla cappella, & alla ſala detta de' Vice-Rè fatta dal Conte d'Ognat, il quale vi collocò i ritratti

ti di tutti i Signori Vice-Rè, che han governato il Regno dal Rè Cattolico in questa parte, e la maggior parte sono del pennello del nostro Cavalier Massimo, e d' altri valent'huomini; nel ritratto del Conte d'Ognatte vi si veggono dipinti à piedi un lupo, e un agnello, che mangiano assieme, per dimostrare doppo d'havere sedati i rumori populari d'havere introdotta nel Regno colla sua giustitia una quiete grande. 281

Presso di questa sala vedesi la Regal cappella, questa fù principiata dal Duca di Medina Vice-Rè, perche prima la Regal cappella stava nel palazzo vecchio. Poi da D. Rodrico Ponz de Leon, Duca d'Arcos, Vice-Rè, nell'anno 1646. fù resa atta à celebrarvi, nel fine dell'anno 1656. da D. Garsia d'Aro Conte di Castriglio, fù ella abbellita con dipinture, con istucchi finti posti in oro introdotti in Napoli la prima volta dal Modanini

nini, cosa molto nobile, perche seco portano una facilità grande all'essere spolverati.

La soffitta che era di cãne stuccate, cadde nell'anno 1687. è stata rifatta, e dipinta da Nicolò Rossi discepolo del nostro Giordani;

Nell'altare vi era un quadro, nel quale stava espressa la Vergine Cõcetta. Opera forse la più bella che fusse uscita dal pennello di Giuseppe di Rivera, e perche il volto della Vergine era stato preso da un naturale d'una donna molto bella, cagionò più d'un errore in un Signor che il vidde. Dourebbero i dipintori imitare il nostro Fabritio Santafede, che non mai dipinse volto della Vergine, se non ideale, e doppo d'haver presi i Sacramenti della penitenza, e però l'imagini sue spirano modestia, e divotione.

Hor questo quadro fù da questa Cappella levato, ed inviato nelle Spagne, & in suo luoco vi fù collocata

290
locata una ſtatua di marmo uſcita dallo ſcalpello del Fanſaga.

Si può vedere dall'altra parte il ſalone, dove rappreſentar ſi ſoglio-no, e fare comedie, e balli, che chia-mano feſtini.

Seguono à queſta ampie anti-camere, dove il Signor Vice-Rè aſ-ſiſtito da ſuoi Regenti di Cancel-leria, che anco diceſi il Conſiglio Collaterale, e molte volte in caſo di guerre da Conſiglieri detti di guerra, decide le controverſie, e prende eſpedienti nelle coſe, che occorrono, così nella Città, come nel Regno. Tutte queſte antica-mere, come l'altre che ſeguono hanno le loro ſuffitta iſtuccate in oro, e dipinte da Beliſario Coren-tio.

L'appartamento, dove per lo più habitano i Signori Vice-Rè, e dalla parte di mezzo giorno ſul mare, che hà delitioſiſſime vedu-te, da queſto quarto ſi cala per di-verſe belle ſcale in diuerſi quarti

mi-

minori, e couertamente si cala al mare, come si disse; queste stanze hoggi più che ne' tempi de' Signori passati Vice-Rè si poteuano uedere per osseruarle uirtuosamente adornate, atteso dal Signor Don Gasparre d'Aro Marchese del Carpio, non molto curando ricchi drappi, e ricami le manteneua tutte adornate di curiosissimi quadri, opere uscite da i primi pennelli de secoli passati, e del presente, ne ui era dipintore di prima riga del quale quì non se ne uedeuano più pezzi, & tanta era la quantità, che si rendea impossibile il descriuergli senza formarne un uolume. Vi erano quantità di statue antiche, e di marmo, e d'altra materia, molte nobili, portate da Roma, antiche curiosità, e de vasi, e d'orologii, vi si vedea una nobilissima libraria tutta di libri scelti in diverse scienze, e pulitamente ligati. Vi erano quantità di libri di disegni fatti da i più renomati virtuosi nella di-

pin-

pintura, vi si vedeano le carti più nobili uscite dalli più insigni bollini di Europa, e liberamente si può dire, che era questo palazzo un gran teatro d'ogni più virtuosa curiosità.

Nelle stãze poi di basso si veggono le secretarie, di guerra, e di giustitia con una quantita grande d' officiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle, & altre officine.

Nella porta di questo gran palazzo assiste di continuo, così di notte, come di giorno una compagnia di soldatesca spagnuola, che in ogni 24. hore si muta.

Dalla parte d'Oriente have un ampio giardino delitioso per molte fontane, ancorche sia l'avanzo del primo palco.

Da questo palazzo per la scala maggiore si può passare à vedere il palazzo vecchio, che oggi serve per habitatione d'alcuni della famiglia de Signori Vice-Rè, per l' officio della scrivania di ratione,

che in se contiene molti ministri, hà quest'officio obligo di tener cõto di tutto quanto si spende dal Vice-Rè di denaro Regio, e di fare le sue oppositioni, quando le spese sono contro gl'ordini di sua Maestà. Vi è ancora l'officio della tesoreria, che hà pensiero del danaro, che entra al Rè, e di pagarlo quando ordinato li viene, e con questo và anness la cassa militare, dalla quale vengono pagate le soldatesche, le castella, le galere, & altro, e questi officii sono venali, e si comprano à vita, l'officio della scrivania stà situato, dove prima era la Regia Cappella, e fin' hora vi si veggono molte statue ben fatte di stucco, che rappresentano i Santi Apostoli.

Da questi palazzi si può per la parte del giardino passare per un ponte che s'alza, nel Castel Nuovo.

Calati dal palazzo vecchio per la sua scala, vedesi la porta guardata

data di continuo da squadre de soldati spagnoli, e sopra di questa porta dalla parte de fuori, vedesi una bellissima Aquila, coll'ale distese, e nel petto tiene l'arme dell' Imperator Carlo Quinto, essendo che à suoi tempi, come si disse, fù fatta la casa.

Dirimpetto à questa porta vedesi un vico, che và sù à S. Maria de gl'Angeli, e chiamasi il vico di S. Spirito, per essere presso alla Chiesa di questo titolo.

Più avanti à sinistra vedesi la strada detta di Chiaja, essendo che per questa si và alla derta spiaggia, e questa strada fù aperta, e ridotta in questa forma da D. Pietro di Toledo, quando deliberò di rifar Puzzuoli, quasi desolato dall'horrendo incendio accaduto à 29. di Settembre del 1538. aprendosi una voragine, trà Puzzoli, e Baja, dalla quale vscì gran foco, e tanta cenere, che formò un monte dove stava Triperboli.

A deſtra vedeſi un altra ſtrada, che và alla piazza del Caſtello, come ſi diſſe, e nel principio di queſta vedeſi la Chieſa, e Collegio de Padri della Compagnia di Gieſù, dedicato all'Apoſtolo dell'Indie S.Franceſco Xavier, da noi detto Saverio, e anco vien dedicata a S.Franceſco Borgia, ultimamente poſto nel Catalago de Santi. Queſti buoni Religioſi per haver motivo di propalare la divina parola, cercarono d'havere una caſa preſſo del Regio Palazzo, doppo d'haver fondato il Collegio, la caſa Profeſſa, ed il Novitiato, che però nell'anno 1622. comprarono in queſte contrada una picciola caſa, dove aprirono una ſcuola di grammatica, rimediandovi un anguſta Chieſuccia, dove predicavano, e facevano molti eſercitii ſpirituali, circa poi l'anno 1628. D.Caterina della Cerda Sandoval, moglie del Conte di Lemos Vice-Rè di Napoli, dama ſpirituale, e molto affet-

fettionata à detti Padri loro donò un grosso capitale, acciòche con le rendite di questo havessero potuto fabricare una commoda, ed ampia Chiesa, e dedicarla al già detto Sâto. Fù ciò eseguito: si comprarono molti palazzi dalla parte di Toledo, e dalla strada di sotto, ivi fù principiata una comoda casa, ed una famosa Chiesa, circa poi gl'anni 1650. quietati i tumulti populari, il Conte d'Ognatte, come si disse, fè buttar giù tutte le case che stavano attaccate al muro del giardino del Regio palazzo, in modo che tanto era larga la strada, quanto si vede inselgiata di pietre nere, vedendo che le mura del Collegio erano ampie, e forti, impedì che la fabrica non fusse passata più avanti, circa l'anno poi 1660. D. Gasparre di Bragamonte, Conte di Pignoranda Vice Rè, e Signore di somma pietà, fece togliere l'impedimento da Spagna, ed i Padri in brevissimo

tempo fecero vedere finita la casa dalla parte del Castello, e la Chiesa, che è delle belle ch'habbiano de Collegii, quale fù fatta col disegno, e modello del Cavalier Cosimo. Nell'Altare maggiore, quando si principiò ad officiare non ancor finito, vi fù posto un quadro, nel quale vedevasi S. Francesco in aria con molti Indiani di sotto in atto d'humiliati supplicanti fatto da Salvatore Rosa nostro Nap., mà non essendo riuscito à sodisfatione ne fecero fare un altro da Cesare Fraganzano, nel quale vedevasi S. Francesco in atto di battezzare molti Indiani, e lo collocarono nel luogo del primo, lo che cagionò disgusto grande à Salvatore, & odio implacabile verso de suoi paesani; essendo poi andato à predicare in Roma il Padre Salviati Giesuita, ascoltò le doglianze del Rosa per l'affronto riceuuto, tornato in Napoli, con efficacia grande indusse i Padri à rimettere il quadro

dro nel primo luogo, per ultimo ne è ſtato tolto di nuovo, & collocatovi uno del pennello del noſtro Luca Giordani, il quale fù forzato à dipingerlo in pochi giorni, & come i padri volevano poi mutare penſiero, e ne dipinſe un altro molto bello, che al preſente vi ſi vede.

Nella Cappella poi dalla parte dell'Evangelio vedeſi un quadro, dove ſtà eſpreſſa la Vergine concetta, & queſto fù opera dello ſteſſo Ceſare Fraganzano,

Nella prima cappella della ſteſſa parte vedeſi una tela, nella quale ſtà eſpreſſo S. Antonio di Padua inginocchioni, che riceve il bambino Gieſù, opera dello Spagnoletto, nel cappellone dalla parte dell'Epiſtola, vi è un quadro, nel quale ſtà eſpreſſo S. Ignatio avanti del Sig. che tiene la Croce in ſpalla, opera di Giuſeppe Spagnolo.

Si può vedere la Sacriſtia tutta con armarii, e banchi da veſtire, & finiſſimamente lavorati di pretio-

so lignаme di radice di noce cõ finimento di rame dorati. Vi è una bella facciata ornata di travertini di piperno, e marmi gentili, la casa è cõmoda, mà non molto grande, questo per strettezza del sito, e per lo prezzo grande, nel quale stanno le case in questo luogo; vi mantengono più scuole, e congregationi.

A sinistra della strada maestra vedesi un lungo, e largo vico, che tira sù verso il già detto quartiere delle mortelle. Questo vien detto di Mardones, che volgarmente si dice di Nardò, e prende questo nome del cognome d'un Cavaliere Spagnolo, che fù il primo à fabricarvi il suo palazzo.

Appresso di questo dall'istessa parte se ne vede un altro, che anco tira sù detto del Carminello per una picciola Chiesa che vi stà alla Vergine del Carmine dedicata, e per questo si và alla Chiesa Parocchiale dedicata alla gloriosa S. Anna, quale fù fundata nell' anno

1562.

1562. dalli Governatori, ò Maestri della Compagnia del Santissimo Sacramento in S.Gio:maggiore à spese de complatearii, per havere in questo quartiere delle mortelle l'amministratione de Sacramenti. 295

A destra vi è un vico che tira al Castello detto della Campana, per un antica fonderia che vi stà di campane.

Segue à questo un altro vico, che similmente tira al Castello nominato de Polveristi, perche quì un tempo si vendeva polvere d'archibugi.

Dirimpetto à questo dalla sinistra vi è un altra strada detta de Todeschi, perche in questa habitavano molti de Svizzeri della guardia Regia, e per questa anco si và alla Chiesa, e Convento del Rosario.

Segue appresso dalla stessa parte un altro lungo vico detto della Concordia, essendo che per questo

si sale alla già detta Chiesa de Padri Carmelitani, & anco al palazzo del Principe di Cariati, & al Sacro Collegio della Concettione, detto di Suor Vrsola, del qual dar se ne deve qualche notitia, per esservi qualche cosa di curioso.

La Madre Suore Vrsola Beninchasa Napoletana per la fama delle sue ottime virtù, ed attioni stava in molta veneratione presso de Napoletani, i quali di continuo la visitavno, per ricevere alle loro tribulationi, così del corpo, come dello spirito per mezzo delle sue orationi qualche consolatione dall'altissimo.

Questa divota donna frà l'altre gratie che haveva ottenute dal Signore era l'estasi ogni volta, che riceveva il pane della vita, ò che sentiva qualche fervente discorso di Dio. Nell'anno 1584. giorno della Resurrettione del Signore fù elevata in spirito, e tornata in se stessa, disse essere volontà del Signore,

gnore, che presso della sua casa vi si fabricasse una Chiesa dedicata alla Vergine concetta. Conferì questo coll'Abbate Gregorio Navarra suo divotissimo, ed esortollo quanto prima à fabricarla, il Navarra fù pronto ad eseguirlo, e prese à censo un pezzo di terra nella villa de Magnatis, al primo di Maggio dello stesso anno vi fù posta la prima pietra, & in brieve terminata con una comoda habitatione, e fù dal fondatore data in governo alli Padri dell'Oratorio detto i Geronimini, i quali doppo d'alcuni anni la lasciarono, e concederno la fabrica à Cornelia Pignattella Ducheſſa di S. Agata per docati 3000. la Ducheſſa poi liberamente la donò alla Madre Suor Orsola, la quale nel 1587. havendola ridotta à forma di chiostro, con una sorella sua, e due nepoti vi si racchiuse, ed i Napoletani per divotione, e per darle alla cura d'una donna così da be-

ne cercavano à gara di racchiudervi le loro figliole, e nipoti, in modo, che in brieve divenne Collegio frequentatissimo. Stabilì ancora questa serva di Dio di voler presso di questo edificare un altro luogo di donne romite, che non havessero affatto commercio alcuno con persone secolari. Si principiò la fabrica, mà per la morte della detta madre che succedè à 20. d'Ottobre dell'anno 1618. restò imperfetta, al governo di detto loco, poscia vi furono introdotti i Padri Teatini, nell'anno 1656. nel quale Napoli fù travagliata dall' horrendissima peste, da non sò chi religioso fù mandato à torno in stãpa una profetia, che s'asseriva essere della detta serva di Dio, nella quale diceva, che il romitorio doveva essere fabricato nel fervore d' una disgratia, che intervenir doveva alla nostra Città: i napoletani desiderosi di mitigare l' ira divina, che cotanto li fragellava,

usci-

uscirno quasi tutti, e infermi, e 297
sani che fino in quell'hora s'erano mantenuti cautelati, & si portarono circa la metà del mese di Giugno nel luogo principiato dalla madre Suor Vrsola, chi colle pietre sù le spalle, altri con travi, ed altro ligname per la fabrica, chi guidava i somari colla calce, chi cavava i terreni, e si vidde che non vi restò pezzo di legno, ò tavola ne magazini, dove simili legname si vende, tutti i fabricatori colli loro aiutanti vi si portarono à fabricare senza mercede. Fù tanta la frequenza che lo stesso Conte di Castriglio Vice-Rè vi si portò, e colle proprie mani per divotione cavò dodeci cofini di terra, vi si portorno anco i Signori Eletti in forma di Città, mà al Signore Iddio non piacque di mitigare il suo fragello, anzi maggiormente l'adoprò, perche principiato questo per cinque giorni continui arrivarono à morire fino à 30000. perso-

ne

ne il giorno, cosa da non potersi credere se non da chi la vidde; mà in questi rigori di giustitia anco spiccò la divina misericordia, perche non essendoci modo da sepellirli, quando le strade erano tutte piene de cadaveri, si teneva infallibile una corruttione d'aria, uscirono molti cavalieri, & l'Eletto del Popolo Felice Basile (che nel fervore di questa sciagura fù assunto all'Elettato) & il pietoso Don Emanuel d'Aghilar Regente della Vicaria, i quali fatti venire tutti i carri dalli Casali della Città sgombrarono le strade, e le case de cadaveri, in modo che pareva l'universal giuditio.

Per questa così tremenda mortalità la principiata Chiesa restò in abbandono, ed imperfetta come prima, restandovi molto materiale colà portato che àndò à male.

Nell'anno poscia 1668. in circa il Signor D Pietro Antonio d'Aragona Vice-Rè colla sua pietà volle

le à ſpeſe Reg. perfettionare il principiato Monaſt. colla ſua chieſa, e l'eſeguì, e nell'anno 1669. il 1. di Feb. coll'aſſenzo Pontificio, e dell'ordinario vi ſi chiuſero molte donzelle con una direttrice della caſa Vrſino monaca uſcita dal Monaſterio della Santiſſima Trinità del Monte, & alcune di queſte furono poſte con dote Regia, e fù il Monaſterio dichiarato Clauſura.

Vivono queſte divotiſſime donne con una vita eſemplariſſima, non hanno grate, ne parlano mai con huomini, ò con donne, ne pur li veggono, fuorche il medico, e confeſſore in tempo d'infermità, e queſto anco con molta cautela. Si da loro il vitto dalle Suore del Collegio dalla parte di dentro. Si può dire, che queſto ſia unico Monaſterio in queſta regola nella noſtra Italia.

Seguendo il noſtro camino per Toledo, dirimpetto à queſto vico della concordia ve ne è un altro à de-

destra detto di S. Brigida, e così dicesi per la porta minore che vi stà della Chiesa à questa Santa dedicata.

Più avanti à sinistra vedesi un vico detto di S. Agnese, per una picciola cappella à questa Santa dedicata, e per questa si và alla Chiesa di S. Maria della Speranza, che nell'anno 1559. fondata venne da Francesco della Cueova, e Giovanna de Ciria Portocarrera, nobili spagnoli, poscia fù renunciata à D. Geronima Colonna Duchessa di Monteleone, e da questa conceduta alli Padri Agostiniani della Natione spagnola solamente.

Dirimpetto à questo vico vedesi un bellissimo stradone, che chiamasi la strada di D. Francesco, perche fù aperta da D. Francesco di Tovara spagnolo, il quale vi fabricò la sua casa; in questa strada à destra vedesi la porta maggiore della Chiesa dedicata à S. Brigida.

Fù

Fù questa edificata nell' anno 1610. à spese di Giovanna di Queveda spagnola, moglie di D. Pietro de Puonte, à persuasione del Padre Gio: Battista Antonini, Padre dell'Oratorio della Città di Lanciano, e fù à detto padre consignata, il quale v'introdusse i quotidiani sermoni, & alcune Cõgregationi de secolari, mà perche la regola di S. Filippo vuole che in ogni Città non vi sia, che una sola casa dell'Oratorio, l'Antonini colli suoi cõpagni furono costretti à lasciarla.

Fù poscia conceduta con i debiti assensi alli Padri Luccheſi, i quali colla loro esemplarità, bontà di vita, e carità, havendosi reso affettuoso tutto il quartiere, colle souuentioni, e limosine degl' habitanti han fatto una bella, e magnifica Chiesa, ancorche non in tutto finita, adornandola di buoni quadri, quello dell'alter maggiore, dove stà espressa la madre

Santa

Santa Brigida in atto di far penitenza con noſtro Signore, & altre figure, è opera del Cavaliere Giacomo Farelli, in tempo che egli era giovine, e non ancora mutato egli haveva maniera nel dipingere.

Nel cappellone dalla parte dell'Evangelio vedeſi un quadro, nel quale ſtà eſpreſſo il glorioſo S. Nicolò, che porta per i capelli il ragazzo nella caſa del padre, mentre in atto ſtava alimentando i poverelli. Queſto fù dipinto dal noſtro Luca Giordani, in tempo che egli era giovane.

Nell'altro cappellone dalla parte dell'Epiſtola vi è un S. Antonio nelle di cui braccia cala dal Cielo il bambino Gieſù, opera del noſtro Maſſimo Stantioni.

Il quadro di S. Anna è opera del noſtro Giordani.

Il quadro, che ſtà nella Cappella dirimpetto è di Nicolò Vaccaro.

In

In questa Chiesa fabricar vi si doveva una cupola à proportione, mà perche fù impedita dal Castellano del Castel novo, vi si fece una scudella, alta non più che 18. palmi, Luca Giordani vi hà dipinto à fresco un Paradiso con tanta forza, & unità, che la fà cõparire Cupola à proportione, nè è possibile, che chi la mira da sotto possa crederla de' solo 18. palmi, gli angoli ancora di questa cupola, dove stanno espresse quattro egregie donne del vecchio Testamento, sono stati dipinti dall'istesso Giordani. 300

In questa Chiesa nelle Domenice della Quaresima vi si espone il Sacramento, per l'oratione delle 40. hore con Teatro, ed inventioni di dipinture illustrate da lumi ascosi, che più belli non si ponno desiderare.

Caminando avanti per Toledo à sinistra vedesi il vico detto della Trinità, perche alla Chiesa della

Tri-

Trinità termina, fù questa Chiesa edificata da Napoletani col suo Convento nell'anno 1573. e rinovata nell'anno 1588. vien servita da' padri (la maggior parte spagnoli) della Redentione de' Cattivi.

Dirimpetto à questo vico vedesi il famoso Palazzo detto di Zevallos, perche fù edificato col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga da Gio. di Zevallos Duca d'Ostuni, passò poi in dominio à Gio: de Vãdeneynden Fiamẽgo, e poscia al Marchese Ferdinando suo figliuolo, hora è dell'heredi, mà donne; in questo Palazzo vi è una Galleria de' quadri delle belle, che sono in Napoli, e veramente vi si vedeano bellissime dipinture, & in quantità de' famosi maestri, così antichi, come moderni, & oltre di quelli di Luca d'Olanda, d'Annibal Caracci, del Pusini, & altri ve n' erano de quanti dipintori sono stati di grido nel secolo no-

noſtro, ed una quantità di Giuſeppe di Rivera detto lo Spagnoletto, e frà queſto il tanto rinomato quadro del S. Sebaſtiano, vi era un quadro di 12. palmi à traverſo, nel quale ſtà eſpreſſo il pranſo di Herode con molti commenſali, & Herodiale, che preſenta la teſta del Santiſſimo precurſore Battiſta opera del famoſo pennello di Pietro Paolo Ruben, e veramente è dipintura, che più nō può portare di ſpirito, e di eſpreſſione, eſſendo, che in ogni volto vi ſi ſcorge il ſuo affetto, non mi diſtendo à notarli tutti per non allungare queſte notitie. Hora queſti quadri ſon diviſe alle figliole del Marcheſe, che ſi ſon maritate con diverſi Signori.

Paſſato queſto palazzo vedeſi un vico, che và à terminare alla piazza del Caſtello, e diceſi della Concettione de' Spagnoli, per la Chieſa di queſto titolo, che li ſtà d'appreſſo, la quale col ſuo Monaſterio

fù

fù nell'anno 1583. fundata da' governatori della casa di S. Giacomo, perche in detto Monasterio s'havessero dovuto ricevere dodeci donzelle per Monache, senze dote, e figliole de' padri Spagnoli, che havessero servito Sua Maestà in carichi importanti, e che anco si fussero ricevute altre donzelle della natione con dote, in questa Chiesa vi sono due belli sepolcri ne' muri della Croce, le dipinture, che si vedono in questa Chiesa à fresco sono del pennello del nostro Luigi Siciliano, e delle belle, che s'habbia fatto, quel che siegue attaccato à questa Chiesa sopra tante botteghe di diversi artefici, e lo spedale di S. Giacomo.

Dirimpetto alla Chiesa della Concettione vedesi un lungo vico, che và sù, & anticamente dicevasi della Pietra della patienza, per un sasso, che vi stava, presso del quale furono commessi diversi errori, in modo, che detta fù la Pietra della Patienza. Se-

Segue à questo vico un'altro detto di San Francesco, e Matteo, perche termina alla Chiesa di questo titolo, hoggi parocchiale fundata dall'Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fù questa Chiesa fundata dalla comunità de' Cocchieri nell'anno 1587. e la dedicarono al glorioso S. Francesco, essendo poi stato loro prohibito d' unirvesi restando abbandonata fù conceduta à Frati Francescani, quali per non trovarci limosine da vivere andarono altrove; i complatearii nel 1588. la comprarono, e coll'ajuto de' Confrati di S. Matteo, che stavano nella Chiesa della Concordia la rifabricarono di nuovo, e l'intitolorno S. Francesco, e Matteo, hoggi con le limosine de' Parocchiani stà redificata alla moderna.

Segue appresso un lungo vico detto de' Celsi, che dal nostro volgo si dice delle Ceuza, & in questo vi è una bella notitia.

I Pa-

I Padri Certusini detti di Santo Martino possedevano tutto il Territorio della montagna, principiando dal di loro Monasterio fino alla strada di Toledo, censuarono una parte di questo, che principia dalla Chiesa già detta di Suor Ursola, e proprio dalla casa de' Signori Spinelli de' Prencipi di Cariati, e tirava à drittura fino dove hora stanno i macelli della Carità, non più che per 60. scudi d'annuo canone al Conte di Castrovillari, & hora Prencipe di Cariati, era questo loco incolto, e selvaggio, cominciò il Conte à farlo ridurre in cultura, e vi fece piantare una quantità d'alberi di celsi, e mori. e bianchi, per alimentare i bombici per la seta, con questa cultura il luogo riuscì delitioso, in modo, che i Napoletani vi si portavano à ricrearsi, & in queste ricreationi si dava in molte scialacquate laidezze, in modo, ch. s'introdusse in Napoli un'adagio, & era,

& era, (come fin'hora và attorno) che quando si vede in un luogo honorato qualche lasciva, e sfacciata attione, si dice, e che si stà alli celsi? Essendo poi stata ampliata la Città dall'Imperator Carlo Quinto, e fatta la strada Toledo col Palazzo Regio, e per aderire al gusto del Vice-Rè, e per l'amenità, e solubrità del sito, e per la commodità del negotio, standosi vicino al Palazzo dall'una parte, e dall'altra si cominciò ad habitare, da diversi Spagnoli, e ministri succesuando il suolo il detto Conte. Essendo state già terminate le prime file delle case, che hanno l'aspetto alla strada sudetta cominciorno ad edificare appresso appianando il monte dove fabricavano, in modo, che si formò un quartiere, che puol servire per una gran Città, ed è degno d'essere veduto, per li tanti ben tirati quadrivij, che vi si veggono, in modo, che paiono tante isolette di case, e

perche ſtanno di ſalita l'una non occupa à l'altra la veduta del mare almeno dall'aſtrico, e dalle tante ſuccenſuationi fatte, il Conte arrivò à cavarne più migliaia di ſcudi di rendita annua.

Mà queſto quartiere have egli havuto poco buona fortuna nella buona fama, prima per quello, che ſi è detto di ſopra, per ſecondo fù conceſſo per quartiere, & habitatione della ſoldateſca Spagnuola, e con queſto vi s'introduſſero molte donne laide, in modo che quando per Napoli vedeaſi qualche ſordida ſqualdrina, dicevaſi: queſta è donna del quartiere, eſſendo poi paſſata la ſoldateſca ad habitare nel preſidio ſchivorno gl'huomini honorati d'habitarvi per la mala fama, che vi era rimaſta, in modo, che molte caſe ſono andate giù, e particolarmente doppo la peſte, per mancamento d'habitatori. Hor paſſato il vico già detto de' Celſi, ne viene un'altro dritto,

e lun-

e lungo, che similmente fù detto de' Celsi, hora dicesi di Suor Ursola, ò di S. Lucia, essendo che per questo vico si può salire alle dette Chiese.

Dirimpetto à questo vedesi un bellissimo stradone, che à drittura và à terminare alla piazza del Castello, ed al Molo, questa vien nominata strada di San Giacomo, nel principio di questa si veggono le carceri per li Spagnoli dette similmente di S. Giacomo per la porta del cortile della casa di S. Giacomo, che in detta strada è situata, queste carceri hanno per fondamenta, come si disse l'antica muraglia della Città, e da questo s'argomenta, quanto le strade siano state alzate, credo ben'io colla robba tolta da sopra per appianare il suolo delle case, essendo, che prima era tutto scosceso.

Tirando avvanti per l'istessa parte vedesi un vico, che và à terminare alla Chiesa dell'Incoronata,

e diceſi dello Baglivo, & è antico il nome, perche anticamente per queſta ſtrada s'andava alla corte della Bagliva, ò del Baliato, che ſtava, come ſi diſſe, dove hora è la Chieſa dell'Incoronata.

Dirimpeto à queſto dalla ſiniſtra, ve ne è un altro che arriva fin ſotto il collegio di Suor Urſola, e queſto vien chiamato il vico delli sbirri, perche nel principio di queſto aſſiſte la guardia de birri dell'Auditor dell'eſercito.

Più avanti à deſtra vi è un altro vico detto del Ponte di Tappia, per un ponte che vi fù fatto fabricare dal Regente Carlo Tappia à comodità di paſſare dalla ſua caſa grande alla picciola; dirimpetto à queſto ve ne è un altro detto del Forno, che và sù verſo la Chieſa di Monte calvario, e diceſi così per un forno, che vi ſtà nel principio, dove s'ammaſſa il pane per la Città.

Più avanti à deſtra vedeſi un vico detto de'Greci, perche và alla chieſa

Chiesa di S. Pietro, e Paolo, Chiesa di questa natione, la quale fù fundata nell'anno 1518. da Tomaso Paliologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli, nell'anno poscia 1572. essendo stata presa, e distrutta Corone da Turchi, Gio: Andrea d'Oria menò in Napoli molti greci, che amorevolmente furono da Napoletani ricevuti, e per molto tempo li fù somministrato il sostegno dal Regio erario, & anco assignata la presente Chiesa, perche alla greca vi fussero amministrati i Sacramenti, come loro parocchia, come fin hora si mantiene tale, habitando questa natione in questo quartiere, in questa Chiesa vi sono molte tavole dipinte alla greca, quà portate, come dicono dalli greci che vi vennero, le dipinture à fresco sono opera di Belisario Corentio che era di questa natione.

Passato questo vico dalla stessa parte un altro se ne vede detto de Fiorentini, perche in questo vi stà

la Chiesa di S.Gio: della Nationc Toscana, quale hebbe questa fundatione.

Nella Chiesa di S.PietroMartire vi è una tavola, dove stà espresso il ritratto di S. Vincenzo Ferrerio, preso come si disse dal naturale, la Regina Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferdinando Primo ne era divotissima, onde mosso dall' affetto verso del Sãto cercò ad honor suo edificare una Chiesa, onde nell'anno 1418. comprò da gl'edomadarii di S.Maria maggiore, questo luogo che era fuori della Città, edificatavi la Chiesa dedicata al Santo, ed un Convento insieme col territorio li donò à Frati Predicatori di S. Pietro Martire, dotandolo per lo mantenimento di detti frati, i quali v'habitarono fino all'anno 1557. nel qual tempo per alcune loro convenienze, alienarono questa Chiesa, e convento, & la venderno coll'assenso Pontificio alla Nation Fiorentina,

na, quale teneva prima una Chiesa 306
nella porta del Caputo, & in breve senza sparammio la ridussero nella forma nella quale hoggi si vede, e l'Architetto fù un tale di casa di Giovanni, Fiorentino. L' adornarono ancora di bellissime dipinture. Li quadri che stanno nella suffitta posta in oro sono del pennello di Gio:Balducci, i quadri piccioli, che stanno d'intorno molti stimati sono dello stesso, La tavola che stà nell'altare maggiore, dove stà espresso nostro Signore, che riceve il battesimo da San. Gio: è opera di Marco da Siena, e sotto delle dette figure vi è il ritratto di esso Marco, e della mogie, similmente son'opera dello stesso la tavola nella cappella della famiglia Rossa, dove stà espressa la Vergine Annuntiata dall'Angelo. Nella cappella della famiglia Morella, la tavola dove stà espresso nostro Signor Giesù Christo, che chiama S.Matteo dal telonio, in-

quella della famiglia Ricca, la tavola dove ſtà eſpreſſa la Vergine, che và in Egitto, opera dagl'intendenti molto ſtimata.

Vi ſono altre tavole nell'altre cappelle dipinte da diverſi valent'huomini Fiorentini. Le ſtatue di marmo che in detta Chieſa ſi veggono, ſono dello ſcalpello di Michel'Angelo Naccarini.

Eù queſta per conceſſione del Sommo Pontefice Pio Quinto reſa parocchia della Natione.

Dirimpetto à queſto vico di San Gio: ſe ne veggono due altri à ſiniſtra che ſi dicono di Monte calvario, perche terminava alla piazza della Chieſa di queſto titolo.

Queſta col ſuo Convento furono fatte fabricare da Ilaria d'Apuzzo nell'anno 1560., e la donò à Frati di S. Franceſco dell'Oſſervanza. In queſta Chieſa nell'altare maggiore vi è una belliſſima tauola, nella quale ſtà eſpreſſo il Signore in croce in mezzo de' due ladro-

droni, con altre figure, opera di Leonardo Castellano nostro famoso dipintore Napoletano. 307

Nel Chiostro di questo Conuento nel Marzo del 1580, fundata vi fù una famosa Congregatione, sotto il titolo dell'Immacolata Concettione, ed in questo modo: Il Padre Frà Francesco Pannicarola, predicatore eloquentissimo, hauendo publicata l'Indulgenza cõcessa à chi à detta compagnia s'ascriueua, fù con tanto feruore riceuta, che solo ne'primi dieci giorni doppo la publicatione ui si ascrissero 12. mila persone trà nobili, e cittadini. Da questa Congregatione nella notte del Sabbato santo esce un'allegra processione detta di Battaglino, che ritiene il nome del fratello, che la fundò, che era un gentilhuomo di casa Battaglino.

Questa processione al parere di tutti i forestieri, che l'han veduta và stimata la più bella d'Europa, in

questa vi concorre tutta la nobiltà, così Napoletana, come Spagnuola, e la maggior parte de' nostri primi cittadini in modo, che quando vi sono da 5000. intorci la processione è scarsa, si portano molte, e diverse macchine sù delle quali à figure di rilievo vengono rappresentati molti misterii della nostra Redentione, & attributi della Vergine, tutti illuminati da lumi di cera, ogni mistero porta seco il choro de musici, & accompagnato viene da un titolato destinato dal Signor Vice-Rè, dall'eletto del popolo, e da' primi officiali della militia, ogn'uno de' quali convita i suoi aderenti, bastarà solo dire, che questa processione dura nel passare da trè hore in circa, ancorche gli accompagnatori vadano à trè, e quattro per fila.

Cala dalla strada grande dell' imbrecciata, che nella seguente giornata si vedrà, và per davanti del palazzo Regio, e calando per la

strada

ſtrada del Caſtello torna à Monte Calvario. 308

Preſſo di detti vichi ve ne è un' altro detto della Contettione dell'Italiani, e così diceſi, perche và à terminare ſotto le mura del Conſervatorio di queſto titolo.

Dirimpetto à queſto ve ne è un' altro detto di S. Tomaſo, eſſendo che per queſto alla Chieſa ſi và à queſto Santo dedicata.

E quì può terminare la preſente Giornata, non laſciando di dire, che tutti queſti vichi, e ſtrade già nominate ſono populatiſſime, e piene di comodiſſimi palazzi, & hàbitationi, non trovandoviſi un palmo di terra diſutile, e ſenza fabriche.

Tutta la ſtrada Toledo poi dall'una parte, e l'altra è piena di ricche botteghe d'artieri, e di coloro, che vendono comeſtibili, in modo, che appariſce una continua fiera la frequenza poi, e della gente, e delle continue carozze in ogni

tempo non è da crederſi ſe non da chi la vede, nel tempo del carnovale vi ſi fanno le maſchere, come appunto il corſo di Roma.

Se queſta giornata à foraſtieri raſſembra lunga ſi può dividere, come loro piace, ò laſciar di vedere alcune minutie, godendo del più bello, e del più magnifico, che ſi può vedere.

IL FINE
Della Giornata Quinta.

309

INDICE

Delle cose più notabili.

Della Quinta Giornata.

A

Acqua ferrata in Napoli dove è sua qualità. 88.89. e 90.
Adagio uscito coll'occasione de celsi. 168. e 69.
Arco Trionfale fatto da Napoletani in honore d'Alfonzo Primo col modello disegno, & assistenza di Pietro de Martino Milanese. 50.
Arsenale famoso hora molto ristretto, e scamodo per la Tarsena che have d'avanti in tempo di chi vene

Trinità t
edificata
Convent
novata n
vita da' p
ſpagnoli
Cattivi.

Dirimp
deſi il fam
vallos, pe
dello, ed
mo Fanſa
Duca d'O
nio à Gio:
go, e poſc
do ſuo fig
di, mà do
è una Gal
le, che ſon
te vi ſi ved
re, & in qu
ſtri, così ar
oltre di q
d'Annibal
altri ven'
tori ſono

si trovorno sotterrate nella 310-
a del Castel Nuovo, e con-
casione. 19.
nella Chiesa di S. Maria-
nata con le statue del Cro-
e Ladroni scolpiti in legno
lerliano. 31.
del già fù Consigliero Frã-
Rocco nella Chiesa di S. Ma-
lla Pietà adornata con di-
dipinture de nostri artefi-
35.
Signori Moles, hora de Si-
Caravita. 36.
Novo perche così detto? da
ondato, e perche. Gio: Pisano
itetto. 46. *Perche con quelle-*
altissime. Che loco era pri-
della fondatione. 40. *Nel fos-*
ll'antico Castello entrava l'
a del mare dalla parte della
e di S. Vincenzo. 48. *Alfon-*
Aragona lo cinge di nuova
ficatione atta al cannone, e
orrioni tonni. 48. *Per un-*
dente accaduto. D. Pietro di
To-

ne eretto, e chi ne fù l'architetto. 62. *Quante galee vi si potevano fabricare nell'istesso tempo.* 63. *Piazza d'armi comodissima che stava avanti del detto Arsenale, hora trasformata in Tarsena.* 63. *Arsenale, e quel che in esso si fà, e si conserva, e come ristretto.* 66. *e* 67. *Arsenale dove si chiudono i Soldati di leva, con un ampio cortile per esercitarli alla militia egregiamente fortificato dal Marchese del Carpio.* 69.

B

Banco di S. Giacomo, e Vittoria quando eretto 44. *Biscotto dove s'ammassa per l'armate Regie.* 75.

C

Casa detta di Loreto de Padri Teatini. 8.

Ca-

Case che si trovorno sotterrate nella piazza del Castel Nuovo, e con che occasione. 19.

Cappella nella Chiesa di S. Maria Incoronata con le statue del Crocifisso, e Ladroni scolpiti in legno dal Merliano. 31.

Cappella del già fù Consigliero Frãcesco Rocco nella Chiesa di S. Maria della Pietà adornata con diverse dipinture de nostri artefici. 35.

Casa de Signori Moles, hora de Signori Caravita. 36.

Castello Novo perche così detto? da chi fondato, e perche. Gio: Pisano architetto. 46. *Perche con quelle torri altissime. Che loco era prima della fondatione.* 40. *Nel fosso dell'antico Castello entrava l'acqua del mare dalla parte della Torre di S. Vincenzo.* 48. *Alfonzo d'Aragona lo cinge di nuova fortificatione atta al cannone, e con torrioni tonni.* 48. *Per un accidente accaduto. D. Pietro di To-*

ne eretto, e chi ne fù l'architetto. 62. *Quante galee vi si potevano fabricare nell'istesso tempo.* 63. *Piazza d'armi comodissima che stava avanti del detto Arsenale, hora trasformata in Tarsena.* 63. *Arsenale, e quel che in esso si fà, e si conserva, e come ristretto.* 66. *e* 67. *Arsenale dove si chiudono i Soldati di leva, con un ampio cortile per esercitarli alla militia egregiamente fortificato dal Marchese del Carpio.* 69.

B

Banco di S. Giacomo, e Vittoria quando eretto 44. *Biscotto dove s'ammassa per l'armate Regie.* 75.

C

Casa detta di Loreto de Padri Teatini. 8.

Ca-

Case che si trovorno sotterrate nella piazza del Castel Nuovo, e con che occasione. 19.

Cappella nella Chiesa di S. Maria Incoronata con le statue del Crocifisso, e Ladroni scolpiti in legno dal Merliano. 31.

Cappella del già fù Consigliero Frãcesco Rocco nella Chiesa di S. Maria della Pietà adornata con diverse dipinture de nostri artefici. 35.

Casa de Signori Moles, hora de Signori Caravita. 36.

Castello Novo perche così detto dachi fondato, e perche. Gio: Pisano architetto. 46. *Perche con quelle torri altissime. Che loco era prima della fondatione.* 40. *Nel fosso dell'antico Castello entrava l'acqua del mare dalla parte della Torre di S. Vincenzo.* 48. *Alfonzo d'Aragona lo cinge di nuova fortificatione atta al cannone, e con torrioni tonni.* 48. *Per un accidente accaduto. D. Pietro di*

Ta-

ne eretto, e chi ne fù l'architetto. 62. *Quante galee vi si potevano fabricare nell'istesso tempo.* 63. *Piazza d'armi comodissima che stava avanti del detto Arsenale, hora trasformata in Tarsena.* 63. *Arsenale, e quel che in esso si fa, e si conserva, e come ristretto.* 66. e 67. *Arsenale dove si chiudono i Soldati di leva, con un ampio cortile per esercitarli alla militia egregiamente fortificato dal Marchese del Carpio.* 69.

B

Banco di S. Giacomo, e Vittoria quando eretto 44.
Biscotto dove s'ammassa per l'armate Regie. 75.

C

Casa detta di Loreto de Padri Teatini. 8.

Ca-

Case che si trovorno sotterrate nella piazza del Castel Nuovo, e con che occasione. 19.

Cappella nella Chiesa di S. Maria Incoronata con le statue del Crocifisso, e Ladroni scolpiti in legno dal Merliano. 31.

Cappella del già fù Consigliero Frãcesco Rocco nella Chiesa di S. Maria della Pietà adornata con diverse dipinture de nostri artefici. 35.

Casa de Signori Moles, hora de Signori Caravita. 36.

Castello Novo perche così detto? da chi fondato, e perche. Gio: Pisano architetto. 46. *Perche con quelle torri altissime. Che loco era prima della fondatione.* 40. *Nel fosso dell'antico Castello entrava l'acqua del mare dalla parte della Torre di S. Vincenzo.* 48. *Alfonzo d'Aragona lo cinge di nuova fortificatione atta al cannone, e con torrioni tonni.* 48. *Per un accidente accaduto. D. Pietro di To-*

tempo non è da crederſi ſe non da chi la vede, nel tempo del carnovale viſi fanno le maſchere, come appunto il corſo di Roma.

Se queſta giornata à foraſtieri raſſembra lunga ſi può dividere, come loro piace, ò laſciar di vedere alcune minutie, godendo del più bello, e del più magnifico, che ſi può vedere.

IL FINE
Della Giornata Quinta.

IN-

309

INDICE

Delle cose più notabili.

Della Quinta Giornata.

A

Acqua ferrata in Napoli dove e sua qualità. 88.89. e 90.
Adagio uscito coll'occasione de celsi. 168. e 69.
Arco Trionfale fatto da Napoletani in honore d'Alfonzo Primo col modello di segno, & assistenza di Pietro de Martino Milanese. 50.
Arsenale famoso hora molto ristretto, e scamodo per la Tarsena che have d'avanti in tempo di chi vene

ne eretto, e chi ne fù l'architetto. 62. *Quante galee vi si potevano fabricare nell'istesso tempo.* 63. *Piazza d'armi comodissima che stava avanti del detto Arsenale, hora trasformata in Tarsena.* 63. *Arsenale, e quel che in esso si fà, e si conserva, e come ristretto.* 66. *e* 67. *Arsenale dove si chiudono i Soldati di leva, con un ampio cortile per esercitarli alla militia egregiamente fortificato dal Marchese del Carpio.* 69.

B

Banco di S. Giacomo, e Vittoria quando eretto 44. *Biscotto dove s'ammassa per l'armate Regie.* 75.

C

Casa detta di Loreto de Padri Teatini. 8.

Ca-

Case che si trovorno sotterrate nella piazza del Castel Nuovo, e con che occasione. 19.

Cappella nella Chiesa di S. Maria Incoronata con le statue del Crocifisso, e Ladroni scolpiti in legno dal Merliano. 31.

Cappella del già fù Consigliero Frãcesco Rocco nella Chiesa di S. Maria della Pietà adornata con diverse dipinture de nostri artefici. 35.

Casa de Signori Moles, hora de Signori Caravita. 36.

Castello Novo perche così detto? da chi fondato, e perche. Gio: Pisano architetto. 46. *Perche con quelle torri altissime. Che loco era prima della fondatione.* 40. *Nel fosso dell'antico Castello entrava l'acqua del mare dalla parte della Torre di S. Vincenzo.* 48. *Alfonzo d'Aragona lo cinge di nuova fortificatione atta al cannone, e con torrioni tonni.* 48. *Per un accidente accaduto, D. Pietro di To-*

Toledo riduce li bastioni tonni nella forma quadrata. 48. *e* 49. *S'entra in questo Castello per ponte levatoio di legno, che stà nel fosso, e nel Castello di dentro per ponte di fabrica.* 49. *Arco trionfale di marmo fatto da Napolitani in memoria d'Alfonzo Primo. Ordina l'istesso Alfonzo che sia eretto nella porta di detto Castello per non guastare le case di Cola Maria Bozzuti. Quest'arco fù opera di Pietro di Martino Milanese.* 50. *Sala maravigliosa, hoggi ridotta in armaria. In questo luogo Pietro da Morrone detto Celestino rinuncia il Papato, e vi sono state fatte altre memorande funtioni.* 54. *e* 55. *Bassi rilievi che in detta sala si veggono maravigliosi del Maiano.* 55. *Diversi appartamenti d'intorno alla piazza di questo Castello.* 55. *e* 56. *Camera hora ridotta in cappella nel Castel Novo, dove S. Francesco di Paola fece il miracolo*

colo di tagliar le monete, e farle scaturir sangue. 56. Contramine, e monitioni in detto Castello. Acqua viva che vi scorga. 56. Castel del Vovo, favole che di questo si cantano; si danno per vanità. 77. Perche si dice dell'Vovo come chiamato veniva da Normandi, e da Suevi opinioni d'esservi stata l'antica Città di Megara. 78., e 79. Vi fù il Palazzo di Lucullo 79. e 80. unito a terra ferma, e come venne separato, ed atto ad essere habitato, come delitiosa Isoletta i Monaci Basiliani vi fabricono un Monasterio col titolo del Salvatore, che anco diede nome all'Isola. 81. da chi ridotto in fortezza, e da chi perfetionato, e ristaurato. 81. 82. ed 83. espugnato con mine da Pietro Navarro. 83. nuovo fortino aggiuntovi dal Marchese di S. Stefano 84. parte della antica Chiesa del Salvatore in che parte 84. ed 85. Stanza dove

morì Santa Patritia, e vestigia dell'antico Monasterio. 85. in questo vi è il Magazzino della polvere. 86.
Calata dal Presidio al Castel dell'Ovo principiata, e non finita, e perche. 88.
Cappella Regia nel Regal palazzo, da chi principiata, da chi finita, e da chi abellita. 141. Càsa R. Sala de Vice-Rè fatta in tempo del Conte d'Ognatte, dove si veggono i ritratti al naturale di tutti i Vice-Rè che han governato il Regno in tempo de Signori Rè Austriaci. 140. e 141. Quadro della cappella Regale tolto via, & inviato altrove, & in suo luogo postavi una statua di marmo. Il quadro era del pennello di Giuseppe de Rivera, & il volto della Vergine era preso dal naturale, e con tanta vivezza, che cagionò qualche errore in un Signore. 142
Ampissimo Salone dove si rappresentano comedie, e si sogliono fare ga-

galantissimi festini. 143. *Camere, & anticamere, Gallerie, & altre tutte istuccate posto in oro, e dipinta da Belisario Corentio. Collaterale, e Regenti dove s'unisscono per negotii col Sig. Vice-Rè.* 143. *Dilettosissime vedute sul mare da gl'appartamenti dove habitano i Signori Vice-Rè, come stava adornata in tempo del Signor Marchese del Carpio.* 144. e 45. *Secretarie di Guerra, e di Giustitia con molti officiali.* 145. *Guardie di soldati, che notte, e giorno assistono alla custodia di questa Regia casa, che in ogni 24. hore si muta.* 145. *Giardino delitioso avanzo dell' antico palco.* 145.

Cappella Regale antica, dove prima ne stava. 146.

Chiesa del Monte de poveri vergognosi. 7.

Chiesa intitolata Santa Maria di Loreto. 7. & 8.

Chiesa di S. Tomase d'Aquino, e

sua fondatione. 8. *Dipinture che in esse si vedono, così à fresco, come ad oglio da quali artefeci fatte.* 11. 12. e 13. *Vaso d'oglio fabricato trà marmi del maggiore Altare.* 12.
Chiesa di S. Giuseppe, e sua fondatione al presente anco Parocchia. 14. *Dipinture, e sculture che in detta Chiesa vi sono.* 14. e 15.
Chiesa, e convento de Padri di San Francesco sua fondatione, e perche detto dello Spedaletto. 21. e 22. *dedicata à S. Gioachino, poscia à S. Diego, e da chi abellita.* 22.
Chiesa dedicata à S. Giorgio della Nation Genovese da chi, e come fondata. 26. e 27.
Chi fù l'architetto, ottenuta per parocchia della Natione, e dipinture che in esse si conservano. 27.
Chiesa antichissima detta S. Maria Incoronata, da chi fondata, e perche vi si cali per molte scale, anticamente Tribunale, e perche

poi

poi cangiato in Chiesa Giovanna prima in questo luogo fù col marito coronata Regina di Napoli, 28. e 29. 313

Chiesa intitolata S. Maria della Pietà de' Turchini, e perche habia questo aggiunto. 32. Sua fundatione. 33. Cade il tetto per il foco, che s'attaccò nella polvere del Torrione del Castel novo. Rifatto presto dalla pietà de' Napoletani, & abbellito con diverse dipinture. 34.

Chiesa dedicata al glorioso Apòstolo S Giacomo, tutelare delle Spagne 38. Sua fundatione. 39. Unita, à questa la Chiesa di S. Maria della Vittoria fundata da D. Gio: d' Austria, perloche la Chiesa intitolata viene S. Giacomo, e Vittoria. 39. Case comprate per detta fundatione in questo luogo, che detto veniva Genovapicciola, per li tanti Genovesi, che v' habitavano. Ferdinando Mallio Architetto di questa Chiesa, e per-

e perche la disignò in questa forma? 41. *Dipinture, Statue che in detta Chiesa si vedono.* 41. 42. e 43.

Chiesa di S. Barbara Parocchia del Castel novo nobilmente adornata di dipinture, e di curiosità. 31. *Statua bellissima di marmo, che stà dentro la sacristia di detta Chiesa, opera del Maiano. Scala à lumaca maravigliosa, per la quale da questa Chiesa si và fin sù la cima del Torrione, & à diversi appartamenti, opera di Gio: Maiano.* 53. *Quadro dove stà espressa l'adoratione de Maggi, che stimasi di Gio: da Brugia, e sua historia.* 52.

Chiesa di S. Maria di Monserrato de Padri Benedettini Spagnoli. 57.

Chiesa di S. Vincenzo da chi fondata. 67.

Chiesa, e Convento detto della Croce de Padri di S. Francesco riformati. Chiesa e Convento dedica-

ta

ta alla Santissima Trinità simil. 314
mente riformati di S. Francesco
fondatione di quest'ultimo, e
perche in questo luogo. 71. Il B.
Giacomo della Marca da questo
convento passò in Cielo. Albero
de Melangoli piantato in questo
convento dal Beato fino ad hoggi
si mantiene. 72.
Chiesa di S. Lucia al mare, e sua
fundatione. 74.
Chiesa di S. Maria Concetta de'
PP. Ministri dell'Infermi da
chi fundata. 87.
Chiesa di S. Maria della Catena
della Comunità de' Marinari di
Santa Lucia Parrocchia, e da chi
fundata. 90. e 91.
Chiesa, e Monasterio col titolo di
Monte di Dio nella contrada
di Pizzofalcone, overo di Lu-
cullano governato da' PP. Do-
menicani. Da chi fundato. 103.
Chiesa dedicata alla SS. Annuntia-
ta detta la Nuntiatella, hora
Noviziato della Compagnia di
Gic-

Giesù, da chi fundato, e sue delitie nella veduta del mare. 105.
Chiesa famosissima dedicata alla Vergine detta degli Angeli servita da Chierici Regolari detti Teatini. Da chi fundata, insieme colla casa per habitatione di detti Padri. Bellezze, e delitie, così della Chiesa, come della detta casa. Da chi architettate. Dipinture, che in essa si veggono, da quali artefici fatte. 105. 106. e 107.
Chiesa, e Convento de' Frati Carmelitani Spagnoli. 109.
Chiesa, e Convento sotto il titolo del SS. Rosario de' Frati Domenicani. 109.
Chiesa, e Convento di S. Maria della Concordia de' Frati Carmelitani, e sua fundatione. 110.
Chiesa, e Convento, che serve per Novitiato alli Frati Scalzi Agostiniani. 110.
Chiesa, e Monasterio di Monache Domenicane sotto il titolo di Santa

ta Caterina di Siena famosissimi. 315
Sua fundatione. 110.e 111.
Chiesa, e Casa dedicata à S. Carlo servita da' PP. Barnabiti, sua fundatione, e delitie dalla parte del mare. 111.e 112.
Chiesa, e Convento di S. Maria detta à Pareti de' PP. Conventuali, e sua fundatione, e perche hebbe questo titolo. 114.e 115.
Chiesa, e Monasterio di donne riformate Domenicane col titolo di S. Maria di Bettelem, e delitie del luogo. 115.
Chiesa, e Monasterio di donne riformate Agostiniane col titolo di S. Maria Eggettiaca la nova, e sua fundatione. 118.
Chiesa, e Conservatorio della Solidad, da noi detta Solitaria per donzelle, e donne spagnole, sua fundatione. 118. *Dipinture, che in detta Chiesa si veggono, e famosa processione, che da questa Chiesa esce nel Venerdì Santo.* 119.e 120.

Digitized by Google

Chiesa, e Convento de' PP. Domenicani della Congregatione della Sanità sotto il titolo di S. Spirito, e sua fundatione, e come pervenuta à questa Religione, & in questo luogo trasportata. 120. e 121. *Modernata, & abbellita con diverse dipinture, così ad oglio, come à fresco.* 121 e 122.

Chiesa, e Convento maravigliosi dedicato à S. Luigi de' Frati Minimi di San Francesco di Paola fundato dallo stesso Santo. Perche venne in Napoli, *da chi instigato à fundar questo Monasterio.* 122. 23. e 24. *Profetica preditione del Santo nel fundar il Convento in questo luogo, che in quel tempo, era così incolto, e selvaggio, che serviva per Asilo de' malfattori.* 124. *Alcuni miracoli operati dal Santo nella fabrica di questo Convento.* 125. *Perche dedicata venne la Chiesa à San Luigi.* 125. *Ampliata, e riedificata di nuovo con ornamenti*

pre-

316

pretioſiſſimi di marmi, e dipinture de' migliori artefici, che habbiamo havuto nella noſtra Città. 126. e 27. Reliquie, che in detta Chieſa ſi conſervano. 128. e 129.

Chieſa, e Convento ſotto il titolo di S. Croce di Palazzo de' PP. Riformati di S. Franceſco, ſua fundatione, prima Monaſterio di Monache, poſcia come pervenuto alli Frati Franceſcani. 130. e 134. Ornamenti della Chieſa, e Chioſtro, anticamente delle Monache mantenuto fin'hora, come meglio ſi è potuto nell'iſteſſa forma di prima. 134. e 135.

Chieſa dedicata all' Evangeliſta S. Marco, hora Parocchia, e ſua fundatione 136.

Chieſa, e Collegio de PP. della Compagnia del Gieſù dedicato à San Franceſco Saverio, & a S. Franceſco Borgia, e ſua fundatione. 148. Conteſſa di Lemos provede di rẽdite queſto Collegio, colle quali ampliorno la caſa, e la chieſa, e

perche furono conosciute le mura di grand'ampiezza dal Conte d' Ognatte fù impedita la fabrica, mà dal Conte di Pignoranda fù tolto l'impedimento. 148. *e* 149. *Fù questa Chiesa fatta col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga. Quadro dell'altar maggiore di detta chiesa più volte mutato, hora del pennello del nostro Giordani.* 150., *e* 151. *Altri quadri ad oglio de nostri artefici in questa chiesa.* 151. *Sacristia nobilissima.* 151. *e* 52.

Chiesa parocchiale dedicata à S. Anna, e sua fundatione. 142. *e* 43.

Chiesa, e Collegio della Concettione detta di Suor Vrsola, sua fundatione, e bontà di vita di questa serva di Dio 154. 155. *e* 56, *Padri Teatini introdotti al governo di questo luogo.* 156.

Chiesa, e Convento sotto il titolo di S. Maria della Speranza de Padri Agostiniani Spagnoli, e sua fundatione. 160.

Chie-

Chiesa e casa col titolo di S. Brigida de Padri Luccheſi da chi fundata, e come hora riediſicata, e dipinture nobili, che in eßa ſi vedono. 161.62.e 63.

Chieſa e Convento dedicato alla Sãtiſſima Trinità *de Padri della Redentione de cattivi, eſua fundatione.* 164.

Chieſa, e Monaſterio di Monache dedicata alla Santiſſima Concettione, da chi fundato, e per qual cauſa. 166.

Chieſa di S. Franceſco, e Matteo parocchiale, e ſua fundatione, e perche habbia queſti nomi. 167.

Chieſa di S. Pietro, *e Paolo della natione de Greci, e ſua fundatione.* 173.

Chieſa dedicata à S. Gio: Battiſta, e ſua fundatione. 174. *Ornamenti di detta chieſa in molte pretioſe dipinture.* 175. *e* 76. *E queſta chieſa parocchia della Natione Fiorentina.* 176.

Chieſa e Convento di Montecalva-

rio, e loro fundatione. Dipinture che in essa si vedono. 176. e 77.
Comedie in musica introdotte in Napoli. 25.
Congregatione sotto il titolo della Vergine de sette dolori eretta nel Convento di S. Francesco di Paola da gentilhuomini spagnoli, e dipinture che in essa si vedono. 129. e 130.
Congregationi de fratelli che governano la casa di S. Maria della Pietà adornata di bellissimi quadri del nostro Giordani. 35.
Corpo della Regina Sancia trasportato dalle Monache del Convento di S. Chiara, quando vi vennero unite. 135.
Congregatione dell' Immacolata Cõcettione fundata nel chiostro di Montecalvario, dalla quale nel Sabato Santo esce una famosissima processione come stà descritta nel foglio 177. e 178.

318

D

Dipinture nella Chiesa dello Spidaletto, e de loro artefici. 23.
Discrittione dell'amenità del sito, e della bontà dell'aria nel quartiere delle mortelle. 116. e 117.

E

Edificii nuovi nella Città di Napoli, e da che tempo. 2.
Errore auuertito in alcuni di nostri scrittori, che dicono che il gioco lampadio si faceva nella strada delle Corregge. 20.
Errore avvertito nelle vite de dipintori di Giorgio Vasari. 30. e 31.

F

Fanale bellissimo nel Molo, da noi detto Lanterna. 59.
Fontana bizzarrissima, e per le sta-

tue, e per la stravaganza del disegno detta il Nettuno avanti la casa de Signori Caravita. 36. *Dove destinata prima d'erigerla, e poi come quà trasportata.* 37.
Fontane delitiose che adornano le spõde de' fossi del Castel novo. 38.
Fontana nella piazza di fuori del Castello *fatta dal* Conte d'Ognatte *col disegno del* Cavalier Cosimo. 57.
Fontana detta la Quaquiglia *da che luogo riceve l'acqua.* 57.
Fontana delitiosissima, e nobile nella punta del Molo, tolta da D. Pietro d' Aragona, e trasportata in Spagna, era questa lavorata dallo scalpello di Gio. di Nola, *con molta attentione, e dava l'adagio in Napoli delli Quattro del Molo.* 59. e 60.
Fortino dove stanno le guardie delle galee, chiamati vantaggiati. 61.
Fontana che stà avanti la salita dell' Arsenale molto dilettosa, e nobile. 68.

Fontana maestosa, e ricca di bellis-
sime statue, che stà nel capo della
Piazza del Regio palazzo. 69.
e 70.
Fontana vaghissima, e nobile detta
Fonsega, lavorata da Carlo Fan-
saga figliolo del Cavaliere Cosi-
mo per ordine del Conte di Mon-
terei, all'hora Vice-Rè che vol-
le darli il nome del suo Casa-
to. 72.
Fontana famosa nella strada di San-
ta Lucia lavorata da Domenico
d'Auria, e da Gio: di Nola. 75.
Fucine, e funderie regie dove. 68.

G

Giotti Fiorentino dipinge la chie-
sa dell'Incoronata con i ritrat-
ti della Regina Giovanna Prima
e del marito, hora la maggior par-
te guasta, e consumata. 29. *e* 30.

H

HOspedale fundato da Giovanna Prima, e dato alla custodia de Monici Certosini. 29.
Hospedale, e cortile d'esso con una perenne fontana in mezzo, detto di S. Giacomo, e Vittoria, come anco il banco, che vi stà attaccato; quando eretto. 44.
Hospedale di S. Maria della Vittoria fundato da D. Gio: d'Austria, dove. 111.
Hospedale di s. Giacomo de Spagnoli, dove stà situato. 166.

I

IMagine divotissima della Vergine che da Padri Teatini si conservanella Chiesa di Loreto. 8.
Incendio stravagantissimo accaduto trà Puzzuoli, e Baia, che ruinò Tripergoli. 147.

Lu-

320

L

Lvcullano, ò Lucugliano, perche cosi detto. 99.
Luogo detto Lucugliano, ò Luculliano, quando principiato ad habitare, e perche. 102.e 103.

M

Mine la prima volta prattícate in Napoli. 83.
Monasterio dell' Hospitaletto, come ridotto in questa forma. 22.
Monte de poveri vergognosi, e sua fundatione. 3. *Casa prima del Presidente de* Curtis. 4. *Arricchito con l'heredità di* Gio: *Antonio Borello.* 3. *ruinato dal acque piovane, e perche.* 6.e 7.
Monasterio de Basiliani nell' Isola del Salvatore, *e poi passato à Benedettini.* 81.
Monte d'Echia dove, e perche così detto. 99.
Monache del Monasterio della Croce *perche unite alle monache di*

s. Chiara. 133. e 134.
Mura della Città dalla parte di toledo dove arrivavano. 19.
Muraglia ampliata dal Duca d' Alva dalla parte del Chiatamone. 87.
Museo famosissimo di medaglie de camei, ed infinite altre curiosità del Signor Francesco Picchiatti. 91. fino al 98.
Musei curiosi che prima si vedovano in Napoli. 92. e 93.
Molo grande sua fundatione ampliatione, e ristauratione, ridotto à male per la nuova Tarsena. 58. e 59.

O

ORdine de Cavalieri del Nodo quando instituito, e che impresa portavano. 32.
Oratorio de nobili Spagnoli sotto il titolo del Santissimo Sacramento, e sollenne processione che da questo si fà nell'ottava del Gorpus Domini 45.
Ornamenti delitiosissimi sù la muraglia

raglia che fà riparo dalla parte dell' Arsenale alla strada Gusmana consistenti in diversi mostri marini, che ogn'uno fà uscire da se un rivo, che sù di questa muraglia camina, e le statue son tutte di mano del Cavalier Fansaga, che le fece à gara. 72.

321

P

Palazzo de Signori Costanzi, dove, e da chi fundato. 23.

Palazzo de Principi di Solmona, hoggi delli Duca della Bagnara. 23.

Panatica in Nap. che luogo sia. 73.

Palazzo di Lucullo dove. 79.

Palazzo famosissimo fabricato da Andrea Carafa Conte di S. Severina sul monte d'Echia, ò Lucullano sua discrittione, & inscrittione che stava sù la porta. 100. e 101.

Palazzo Regio che fusse stato edificato in questo luogo. pasiò per he-

re-

redità alla casa Loffredo de Signori Marcheſi di Trevico. Fù comprato dal Conte d'Ognatte, e ridotto in preſidio de Soldati Spagnoli. 101. *e* 102. *Ampliato detto preſidio da D. Pietro d'Aragona Vice-Rè.* 102.
Palazzi belliſſimi, e delitioſi eretti nella contrada di Pizzofalcone, ò Luculiano. 104. *e* 105.
Palazzo del Signor D. Stefano Carrilla Regente Decano del Collaterale delitioſiſſimo per più capi. 109.
Palazzo nobiliſſimo, e delitioſo al maggior ſegno del già fù Regente Don Carlo Calà Duca di Diana. 112.
Palazzo nobiliſſimo del Sig. Conſigliere, hora Avocato Fiſcale della Regia Camera, Franceſco d' Andrea, e ſue qualità. 112., *e* 113. *delitie grandi di vedute in detto palazzo.* 113. *e* 114.
Palazzo de Borrelli de primi che ſia ſtato edificato nel quartiere del-

delle Mortelle. 114.
Palazzo del Sig. Principe di Monteſarchio della nobiliſſima famiglia d'Aulos. 115.
Palazzo del già fù Regente Caſtelletti, poi del Regente Zoſia, hora de ſuoi heredi. 117.
Palazzo Regio detto nuovo, e perche così nominato. 136. 37. *e* 38.
Palco Regio, e dilettoſo giardino del palazzo Regale. 138. *D. Ferdinando Ruiz de Caſtro edifica queſto nuovo palazzo.* 138. *Vien diſignato, & architettato nobilmente dal Cavalier Domenico Fontana.* 138, *Suolo di queſto palazzo, e il giardino detto il Palco del Palazzo vecchio.* 139. *Colonne che ſtanno nella facciata di queſto palazzo, di donde vennero, e con che ſpeſa.* 149. *Cortile del palazzo tutto circondato d' atrii à due ordini. Scala famoſiſſima fatta dal Conte d'Ognatte, e perche appariſce ſproportionata.* 139. *e* 140. *Fabrica cominciata dal*

322

dal Conte d' Ognatte, e restata imperfetta nel Regal palazzo per la vennta del Conte di Castrillo, che non si dilettò di fabrica. 140.
Palazzo vecchio fatto in tempo di D. Pietro di Toledo, hoggi à che serve. 145. e 46.
Palazzo famoso detto di Zevallos, poi de Vandeneynden, hora degli heredi, mà Donne. famosa Galleria de quadri che in detto palazzo ne stava, hora divisa alle figliole del Marchese Vandeneynden maritate con diversi Signori. 164. e 65.
Peste nell' anno 1656. che danno cagionò nella nostra Città. 4. 5. e 6.
Persiche, e Cireggie, dove e da chi fatte piantare in Napoli. 80.
Piazza delle correggie, dove, e perche così detta che in essa si operava, ed in che forma era prima. 18.
Piazza del Castel Novo dal volgo detto Largo molto delitiosa, e frequentata. 36.

Piſchiere di Lucullo dove. 80.
Piazza Regale del Palazzo Regio. 120.
Platamone dal volgo detto Chiatamone, e da Greci Platamion, dove, e che luogo ſi fuſſe, e perche diſmeſſo. 86. e 87.
Porta Petruccia, dove traſportata dalla Regina Gio: e datoli nome di Porta del Caſtello. 38.
Porta di bronzo maraviglioſa nel Caſtel nouo, lauorata à baſſo rilievo da Giulian da Maiano. 51.
Porta detta dell' Arſenale, & hora anco della Tarſena. 62.
Ponte per lo quale ſecretamente da Signori Vice-Rè ſi ſcende ad imbarcare per andare à Poſilipo, ò ad altri ſpaſſi di mare. 68.
Ponte detto di Chiaja, in che tempo, e perche fatto. 107.
Porta del palazzo nouo, e vecchio, continuamente guardata da cõpagnie di Soldati. 145. e 46.
Poſate de foraſtieri, dove in Napoli.

323

Digitized by Google

li. 2.
Porta delli chiostri del Colleggio di S. Tomaso d'Aquino de Padri Predicatori. 8.
Porta Petruccia, ove ne stava, & da chi prese il nome. 16. *Evente accadute in detta Porta.* 17.

Q

Quartiere delitiosissimo detto delle Mortelle. Dove situato. Perche così detto, e come hora populato, à segno che può servire per una Città. 108.
Quartiere detto de Celsi, in che tempo ridotto in habitationi. 169.
Quartieri de Celsi sortiscono mala fortuna nell'essere habitati. 170.

R

Regina Sancia figlia del Rè Giacomo d'Aragona Rè di Maiorica vedova del Rè Roberto, entra nel Monasterio di S. Croce, & ivi santamente muore, suo sepolcro, & inscrittione. 131. 132.
Romitorio designato dalla Madre Suor Vrsola. Si principia ad edi-

fi-

ficare nel tempo della fiera peste, che andò attorno asserita essere di questa serva di Dio, e questa cagionò gran ruina ne' Napoletani. 156. 157. 158. *Fù poi terminato questo Romitorio a spese Regie governando il Regno da Vice-Rè D. Pietro d'Aragona, e vi si racchiusero le Monache.* 158.

S

Scole di diverse scienze nel Collegio di S. Tomaso. 8.

Seminario d'Orfanelli detti i Turchini, come, da chi, & in che tempo fundata. 33.

Sepolcro di D. Pietro di Toledo egregiamente intagliato dal nostro Gio: di Nola. 41.

Sepulture di diversi nobili Spagnoli, e reliquie che in detta Chiesa si conservano. 43. e 44.

Seminario de Macedonii da chì, e come fundato. 75.

Strade per dove nella quinta giornata s'hà da caminare. 1.

Stradone che vasù alla Trinità. 7.

Stra-

Strada delle Correggie da chi ridotta nella forma che si vede, e quanti nomi sortisca. 20.
Strada di S. Giacomo dove. 37.
Strada che per sotto il giardino Regio spunta nella piazza del Regal Palazzo, da chi ridotta nella forma ch'hoggi si vede. 45.
Strada che andava all'antico Arsenale ampliata dal Conte d'Olivares Vice-Rè, e detta Strada Olivares. 62.
Strada famosa fatta à tese, per la quale si sale dall' Arsenale alla piazza di Palazzo. 69.
Statua del Gigante scioccamente drizzata, e posta in piedi. 70.
Strada detta di S. Lucia fatta aprire, e ridotta in questa forma dal Conte d'Olivares, che la nominò Via Gusmana dal suo casato. 70. e 71.
Strada di Santa Lucia à Mare, e da chi ridotta in questa forma. 74. e 75.
Strada di S. Lucia da chi ricresciuta

ta dalla fontana fino al torrione. 76.
Strada di Pizzofalcone, perche così detta. 98. e 99.
Strada per la quale si cala dalle Mortelle alta spiaggia da noi detta Chiaja. 115.
Strada prima detta di Trevico, poscia de Blanchi, hora detta del Presidio. 118.
Strada detta di Chiaia, e perche così nominata, e da chi aperta, e con che occasione. 147.
Strada che và alla piazza del Castello. 148.
Strada detta de Tedeschi, perche così nominata. 153.
Strada detta di D. Francesco, perche così detta, e quãdo aperta. 160
Strada detta delle carceri di S. Giacomo de Spagnoli, che và à terminare al Molo. 171.

T

TArsena fatta in tempo di Don Pietro d'Aragona, che si lasciò portare da un Frate, che si spaccia-

325

Digitized by Google

ciava grand' Architetto, e bisognò per sua riputatione di farla finire al meglio che si potè. 64. e 65. e 66.
Teatro famoso per le Comedie, e da chi fundato, e poi donato allo Spedale dell' Incurabili. 24.
Teatro delle Comedie più volte brusciato, e poi rifatto. 25.
Teatro per le Comedie detto di San Gio: de Fiorentini, eretto per li Comedianti Spagnoli. 26.
Teatro publico per le Comedie detto la comedia vecchia dove staua. 27
Territorio di Lucullano possduto da Goreglio Origlia, e poi donato al Monasterio di Monte Oliveto, e da Monaci conceduto ad annuo canone à diversi. 104.
Torre di S. Vincenzo perche fatta hora carcere di figlioli disobedienti. 67. e 68.
Torrione di S. Lucia luogo di gran delitie à Napoletani, tolto dal Marchese del Carpio, e restituito alla Città dal Marchese di S. Stefano.

fano. 76.e 77.
Torrione delitioso detto del Chiatamone, ò delle Crucelle chiuso dal Marchese del Carpio Vice-Rè. 87.

V

Vlco detto di S. Spirito che và sù à S. Maria degl' Angeli. 147.
Vico detto di Mardones, ò di Nardò dal volgo, e perche così detto.
Vico del Carminiello, perche così detto. 152.
Vico detto della Campana, e perche così nominato. 153.
Vico de Polveristi, perche così appellato. 163.
Vico della Concordia, perche hà questo nome. 153. e 54.
Vico di S. Brigida, perche così detto. 160.
Vico di S. Agnesa, perche così nominato. 160.
Vico detto della Trinità, e perche hà questo nome. 163. e 164.
Vico della Concettione, perche così detto. 165.
Vico detto della Pietra della Patiẽza,

za, perche così fù detto. 166.
Vico di S. Francesco e Matteo, perche così è appellato. 167.
Vico detto de Celsi dal volgo Ceuza, e sua curiosa notitia per il nome ch'egli have. 167.
Vico ancora detto de Celsi, che termina al Collegio di Suor Ursola. 170. e 171.
Vico del Baglivo, e perche così detto. 171. e 172.
Vico delli Sbirri, perche così d. 172.
Vico del Ponte di Tappia perche così nominato. 172.
Vico del Forno perche così detto. 172
Vico de Greci perche così è chiamato. 172.
Vico de Fiorent. perche così det. 174.
Vichi detti di Monte calvario. 176.
Vico della Concettione d'Italiani, perche così detto. 179.
Vico d.di S. Tomaso, perche per questo alla chiesa di S. Tom. si và. 179
Vichi detti di Toledo. 129.

IL FINE.

Digitized by Google